

EULO TARULLO



**Breve Introduzione
alla
"Storia delle Religioni"**

2016 (I[^] red. 1990; II[^] red. 1998)
(pro manuscripto)

*“Quando finisce anche l’odio
per Dio ...
allora l’uomo è veramente ateo”*

Sommario

1. [LA](#) RELIGIONE
2. [EBRAISMO](#)
3. [CRISTIANESIMO](#)
4. [ISLAMISMO](#)
5. [INDUISMO](#)
6. [HARE KRISNA](#)
7. [BUDDISMO](#)
8. [CONFUCIANESIMO](#)
9. [TAOISMO](#)
10. [SHINTOISMO](#)
11. I [TESTIMONI](#) DI GEOVA

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV., *Le grandi religioni del mondo*, EP, 1979.
- AA.VV., *Nel segno della pace*, Ed. Messaggero, Padova, 1986.
- AA.VV., *I perché dell'uomo e le grandi religioni*, Jesus Epipress 1989.
- AA.VV., *Guida alle Religioni*, EP, 1987.
- AA.VV., *Le cinque grandi religioni del mondo*, Queriniana, 1987.
- F. Amatulli, *La Chiesa cattolica e le sette protestanti*, Studio Stampa, 1995, Foggia.
- R. Barotti, *L'uomo di fronte a Dio – Le religioni non cristiane-*, Ed. Canocchi, 1985.
- R. Barotti, *L'uomo di fronte a Dio*, Ed. Carroccio, 1985.
- G. Cappelletto, *L'uomo verso l'assoluto*, LDC, 1990, -3 vol.-.
- D. Christie, Murray, *I Percorsi delle eresie*, Ed. Mondolibri, Milano, 1998.
- G. Cionchi, M. De Falco, Marotta, *Il Dio dell'uomo*, EP, 1987.
- R. Frilling, Mueller, Fahrenholz, *L'Ecumenismo*, Ed. Messaggero, Padova, 1989.
- M. Langley, *Le Religioni*, LDC, 1995.
- F. Lebrun, *Le grandi date del Cristianesimo*, EP, 1993.
- R. Mentan, *Le grandi date dell'Islam*, EP, 1991.
- E.G. Parrinder, *Le Religioni nel mondo*, LDC, 1997.
- P. Rossano, *I perché dell'uomo e le risposte delle grandi Religioni*, EP, 1988
- H. Waldenfels (a cura di), *Nuovo Dizionario delle Religioni*, Ed. San Paolo, 1993.

Capitolo Primo: La Religione

Prima di addentrarci nello studio delle varie religioni, che è poi lo scopo di questo corso, credo sia opportuna qualche considerazione su:

- la Religione in genere
- le varie forme di religione e i loro elementi comuni
- la realtà del Sacro e le sue espressioni.

Va prima di tutto detto che la religione è un fatto universale, è antica quanto l'uomo, è presente in tutta la storia dell'umanità. Molto significativa a questo proposito è un'affermazione dello storico antico Plutarco¹: *“Percorrendo la terra voi potrete trovare città prive di mura, di palazzzi, di scuole, di teatri, di leggi, di arti e di monete (...) ma una città priva di templi, una nazione senza Dei, un popolo che non preghi (...) nessuno l'ha veduto mai”* (Plutarco, *Filosofia*, cap. XIX,1).

La religione è sempre stata, non è mai venuta meno nel mondo ed è presente anche oggi, in questo nostro tempo

in cui si è parlato di:

- morte di Dio²
- eclissi del sacro

in cui ci sono fenomeni come:

- l'ateismo
- l'indifferenza religiosa

in cui si afferma

- il primato dell'uomo, senza porsi affatto il problema delle ultime realtà

in cui spesso si parla e ci si rivolge solo:

- alla terra.

Sarebbe interessante chiedersi il perché di tali situazioni, anche se non è lo specifico scopo di questo corso. All'idea di religione è per contrapposizione associata quella di ateismo.

La *Gaudium et Spes* al n. 19 dell'ateismo afferma:

1. l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo;
2. può nascere dalla protesta violenta contro il male del mondo (erroneamente ritenuto l'effetto tangibile della totale indifferenza di un Dio trascendente nei confronti della terra e dell'uomo);
3. o da un'immagine sbagliata che ci si è fatta di Dio;
4. può essere una reazione critica contro le religioni e quelli che sono configurati come i loro “divieti” e “imposizioni”;

¹ PLUTARCO, (45 -120 d. C.) è stato un biografo, scrittore e filosofo greco antico, vissuto sotto l'Impero Romano, di cui ebbe anche la cittadinanza e dove ricoprì incarichi amministrativi. Studiò ad Atene e fu fortemente influenzato dalla filosofia di Platone.

² Cfr. F. Nietzsche e la Teologia della morte di Dio.

5. può essere causato dagli stessi credenti i quali nascondono più che manifestano il volto di Dio per:
- aver trascurato di educare la propria fede
 - una presentazione fallace della dottrina
 - i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale.

E di questi credenti ce ne sono tanti, anche nel Cristianesimo. Perché? Non è facile dare una risposta alle mille situazioni umane così diverse tra loro, ma non è azzardato dire che forse si è perso il senso e la gioia della propria “missione”: se ne può avere conferma da una frase di F. Nietzsche³.

Di fronte al fenomeno dell’ateismo⁴ i cristiani dovrebbero meditare le parole di S. Giovanni Crisostomo⁵ che diceva: *“Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole che illuminano. Fermento nella pasta, angeli tra gli uomini, adulti tra i bambini, per conquistarli, per essere seme e portare abbondanti frutti. Non ci sarebbero più pagani se ci comportassimo da veri cristiani”*.

Anche le parole di Henri De Lubac⁶: *“La nostra missione non è quella di far trionfare la verità, ma di essere suoi testimoni”*.

E ancora quelle di Paolo VI⁷: *“L’uomo d’oggi ascolta più volentieri i testimoni dei maestri e se ascolta i maestri è perché sono testimoni”*.

Nonostante tutto ciò, guardando la mappa della terra, non si può non constatare che una certa forma di religione è presente dappertutto, è assente solo nelle zone prive della presenza umana, tuttavia non si può negare che esiste anche una buona fetta di umanità senza religione. Questi dati statistici riferiti al 2010⁸ possono dare un’idea della questione.

2.200.000.000	cristiani	1.600.000.000	musulmani
1.000.000.000	induisti	500.000.000	buddisti
400.000.000	altre religioni	58.000.000	sikhismo-taoismo
14.000.000	ebrei	1.100.000.000	atei-non credenti

Per un **totale** di 6.872.000.000 persone.

³ F. Nietzsche: “Crederei anch’io se vedessi un po’ di gioia nel volto dei cristiani”. (Da “L’Anticristo”).

⁴ A. Einstein: “Per me, la parola Dio non è niente di più che un’espressione e un prodotto dell’umana debolezza, e la Bibbia è una collezione di onorevoli ma primitive leggende, che a dire il vero sono piuttosto infantili. Nessuna interpretazione, non importa quanto sottile, può farmi cambiare idea su questo”.

⁵ S. Giovanni Crisostomo, (Antiochia, 344/354 – Comana Pontica, 14 settembre 407), è stato un arcivescovo e teologo bizantino. Fu il secondo Patriarca di Costantinopoli. È commemorato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa e venerato dalla Chiesa copta; è uno dei 36 Dottori della Chiesa. Celebre per le sue “Omelie”.

⁶ Henri-Marie de Lubac, (Cambrai, 20 febbraio 1896 – Parigi, 4 settembre 1991) è stato un teologo francese.

⁷ Papa Paolo VI (in latino: *Paulus PP. VI*, nato Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini; Concesio, 26 settembre 1897 – Castel Gandolfo, 6 agosto 1978) è stato il 262° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, primate d’Italia e 4° sovrano dello Stato della Città del Vaticano a partire dal 21 giugno 1963 fino alla morte. Venerabile dal 20 dicembre 2012, dopo che papa Benedetto XVI ne aveva riconosciuto le virtù eroiche, è stato beatificato il 19 ottobre 2014 da papa Francesco.

⁸ Fonte: Indagine dell’Istituto Pew . Secondo la ricerca più di otto abitanti su 10 (84%) del pianeta fanno parte di gruppi religiosi, vale a dire 5,8 miliardi dei 6,9 miliardi di abitanti nel 2010.

Ma da dove viene la Religione? Perché l'uomo è religioso?

Prima di rispondere a questi interrogativi, che gli uomini da sempre si sono posti cercando di trovare una risposta, è opportuno dare una definizione della Religione. Il termine **Religione** ha avuto nella sua etimologia e nel suo significato almeno una cinquantina di interpretazioni.

Consideriamo le più significative.

Cicerone⁹ collega il termine al verbo RELIGERE, nel senso di “*considerare diligentemente le cose che riguardano il culto degli dei e ciò che con essi ha a che fare*”¹⁰.

S. Agostino¹¹ lo fa derivare da RE-LIGERE, come se l'uomo dovesse di nuovo scegliere Dio, dopo averlo abbandonato con il peccato¹².

Lattanzio¹³ ritiene di poterlo derivare dal verbo RELIGARE per indicare il vincolo di pietà che unisce l'uomo a Dio¹⁴. Tale accezione del termine doveva essere particolarmente presente nel mondo romano se si pensa che lo stesso Virgilio definisce nel suo poema Enea “*pius*”, ad indicare come l'uomo virtuoso, il vero uomo dovesse vivere tutta la sua vita in rapporto alla divinità.

S. Tommaso¹⁵ ne ha precisato il concetto, definendo la religione come il rapporto/relazione che l'uomo ha con Dio: “*Religio proprie importat ordinem ad Deum*”¹⁶.

Pertanto si può dire che la Religione è tutto ciò che lega l'uomo a Dio; è un modo storico, concreto di rapportarsi alla divinità.

E proprio perché la Religione è una realtà concreta ha:

- a) un suo Credo, cioè un insieme di idee fondamentali su Dio, sul mondo, sulla creazione, sull'anima e il corpo dell'uomo, sull'aldilà, ecc. ...
- b) un Culto, cioè un insieme di pratiche fondamentali, degli atti personali e comunitari con cui i fedeli esprimono il loro rapporto con Dio, dei riti ...
- c) una Morale, un codice di comportamento, ovvero delle regole che orientano i fedeli nelle scelte, allo scopo di agire in maniera gradita a Dio e secondo principi giusti.

Ma come e da dove nasce la Religione? Perché l'uomo è religioso? È un po' difficile rispondere, comunque nel corso della storia umana sono stati tanti i tentativi di

⁹ **Marco Tullio Cicerone**, (Arpino 3 gennaio 106 – Formia 7 dicembre 43 a. C.), è stato un avvocato, un politico, uno scrittore, oratore e filosofo romano.

¹⁰ Cicerone, *De natura Deorum*, II, 28.

¹¹ **Aurelio Agostino d'Ippona** (Tagaste, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430) è stato un filosofo, vescovo e teologo.

¹² Cfr. Agostino in *De civitate Dei* X,3.

¹³ **Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio**, meglio noto semplicemente come **Lattanzio** (Africa, 250circa – Gallie, dopo il 317), è stato uno scrittore, retore e apologeta romano di fede cristiana, fra i più celebri del suo tempo.

¹⁴ Lattanzio, *Divinae institutiones* IV, 28.

¹⁵ **Tommaso d'Aquino** (Roccasecca, 1225 – Fossanova, 7 marzo 1274) fu un frate domenicano, esponente della Scolastica, definito *Doctor Angelicus* dai suoi contemporanei, riconosciuto come il più importante giurista e teologo occidentale del medioevo. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica che dal 1567 lo considera anche dottore della Chiesa.

¹⁶ “La religione è un rapporto globale con Dio”; Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II,II, qq.81-100.

spiegazione. Intanto è bene ricordare che dell'origine della Religione si sono occupati anche uomini dichiaratamente suoi avversari.

Karl MARX¹⁷: *“La religione è il sospiro della creazione oppressa, il cuore di un mondo senza cuore, e il senso di circostanze prive di senso. È l'oppio del popolo. L'elaborazione della religione, in quanto felicità illusoria del popolo, è il requisito della sua felicità reale. L'abbandono delle illusioni sulle proprie condizioni è necessario per abbandonare condizioni che si fondano sull'illusione”*¹⁸.

Sigmund FREUD¹⁹: *“La religione sarebbe allora la nevrosi ossessiva universale dell'umanità; come la nevrosi ossessiva dei bambini ... Se questo è esatto, dobbiamo supporre che si verificherà un allontanamento dalla religione con la fatale inevitabilità di un processo di crescita”*²⁰.

Comunque innumerevoli sono i tentativi di spiegare il fenomeno religioso.

In questo nostro contesto ne indichiamo, molto succintamente, i principali:

1. Una prima intuizione è data dalla precisa coscienza che “se esiste il creato, esiste anche il Creatore”. L'uomo si rende conto che tutto ciò che esiste non è opera sua. È questo un ragionamento che si trova sia presso i popoli primitivi, sia presso quelli più evoluti. A conferma di quanto detto riporto alcune testimonianze:

I Maori della Nuova Zelanda, fanno riferimento alla parola creatrice di Dio: *“L'Universo giaceva nelle tenebre ... e il suo inizio fu in quelle parole, per cessare lui di essere inerte; tenebre, divenute tenebre sature di luce e immediatamente la luce apparve...”*²¹.

Una preghiera Incas: *“O Virakocia, Signore dell'Universo, ascoltami! Dall'altrezza del cielo, dalle profondità del mare, dove sempre tu abiti, o creatore del mondo, o autore degli uomini, o Signore dei Signori! Salute a te che tutto hai creato!”*²²

2. Cicerone nel *De natura Deorum* risale a Dio partendo dalla natura: *“Dio non si vede, ma si riconosce dalle sue opere. Non ci sembra forse evidente quando alziamo gli occhi al cielo e contempliamo il creato, che ci debba essere una mente superiore che regga il mondo? Se uno entrando in una casa, in una scuola o in un tribunale vedesse regnare ovunque regolarità e ordine, non potrebbe pensare che questa è l'opera del caso; ma dovrebbe confessare che ci deve essere qualcuno che comanda e che è obbedito; a più forte ragione, in così grande varietà di movimenti degli astri, nell'ordine di tanti e così smisurati esseri, dovremo necessariamente ammettere una mente che regola tanti movimenti dell'universo. È di tale evidenza solare l'esistenza degli dei che negarla sarebbe lo stesso che essere affetto da pazzia”*.

3. Altre intuizioni che rimandano a un Essere Superiore e quindi, all'esperienza religiosa, sono le eterne domande che l'uomo si fa: *“Da dove veniamo? Dove andiamo? Che senso ha la nostra vita? Perché c'è il male nel mondo? È possibile che l'uomo finisca come*

¹⁷ **Karl Heinrich Marx** (Treviri 5 maggio 1818 – Londra 14 marzo 1883), è stato un filosofo, economista. Storico, sociologo e giornalista tedesco; nella storia del Novecento ha avuto un peso decisivo sulla nascita delle ideologie socialiste e comuniste.

¹⁸ K. MARX, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*. Introduzione

¹⁹ **Sigmund Schlomo Freud** detto **Sigmund** (Freiberg, 6 maggio 1856 – Londra, 23 settembre 1939), è stato un neurologo e psicoanalista austriaco, fondatore della psicoanalisi, uno dei principali rami della psicologia.

²⁰ Cfr. S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927.

²¹ Cfr. Annalisa Ronchi, *Tra gli atolli del Pacifico: il cielo dei Maori e dei loro vicini*, 2001.

²² Nella poesia *Pregghiera per l'Inca* il monoteismo etico e puro degli Incas si concretizza attraverso l'idea di un dio creatore, Viracocha, amorevole e onnipotente. Cfr. Elvira Martinelli, *Antologia illustrata della poesia*, Giunti, 2005 (6).

tutti gli animali, oppure questa esigenza che si sente non possa estinguersi per sempre avrà una corrispondenza in un'altra vita? È possibile che non ci sia una giustizia ulteriore per cui coloro che fanno del male e che in questa vita non sembrano fare alcun caso alle regole sociali ... possono seguitare le loro opere malvagie senza alcuna punizione oltre la vita terrena?"

Simbologia delle religioni

Sono tante le religioni cioè i “sistemi storici” che nelle varie culture umane hanno proposto un modello di relazione con Dio, ed esse hanno degli elementi comuni che si possono così indicare:

- a- le preghiere
- b- il complesso delle verità da credere (Credo)
- c- l'insieme delle norme da osservare (Morale)
- d- le pratiche culturali e rituali (Culto)
- e- i luoghi sacri (Templi)
- f- i testi sacri (in forma orale e poi scritta)
- g- l'organizzazione sacerdotale che prende nome e forme diversissimi nella storia.

Sono proprio questi elementi che cercheremo di individuare nelle varie religioni che saranno oggetto del nostro studio.

È possibile fare anche una classificazione delle Religioni:

- a) naturali (derivano dalla ricerca dell'uomo sul problema religioso)
- b) rivelate (originarie dalla manifestazione stessa della divinità)
- c) etniche (racchiuse nell'ambito di clan, famiglie, gruppi, nazioni)
- d) universali (superano l'area nazionale per estendersi in altre regioni)
- e) monoteistiche (un solo Dio)
- f) politeistiche (più divinità)

Il linguaggio della religione

La religione ha un suo proprio linguaggio che è necessario conoscere e comprendere per ben capirla. Tale linguaggio comprende:

- **SIMBOLO:**
ha la funzione di evocare attraverso qualcosa di noto e di quotidiano qualcos'altro di non evidente, di profondo, di originario; es. l'olio nella religione cristiana usato nel Battesimo, nella Cresima e nell'Unzione degli Infermi. Per sua natura l'olio:
 - impregna le cose
 - difficilmente può essere cancellato
 - nell'antichità era profumo
 - fortificava nella lotta

Ebbene tutti questi significati “letterali” erano attribuiti dalle culture all'olio, nel suo uso simbolico rinviano ad altri significati: l'olio così diventa simbolo di una consacrazione indelebile.

- **METAFORA:**
è il parlare in maniera più eloquente di un qualcosa descrivendo qualcos'altro, sulla base di una certa somiglianza; es. tutte le immagini usate da Gesù per descrivere il Regno di Dio (lievito, granellino di senapa, ecc.)

- **NARRAZIONE:**
attraverso essa si trasmettono insegnamenti, verità, valori nella maniera più semplice e accessibile.
- **SILENZIO:**
nel linguaggio religioso non indica vuoto, ma presenza di Dio che rende superflua la parola dell'uomo.

Tutte queste realtà, modo di esprimersi della Religione, vanno tenute presenti per poter entrare nel suo mondo.

A volte infatti si pretende di:

- ❖ parlare di religione
- ❖ capire la religione
- ❖ entrare nel mondo della religione

usando criteri e modi di pensare che non sono propri della religione stessa.

Sacralità della religione

Con la Religione e il Sacro l'uomo entra in contatto con Dio. Concretamente con che cosa? Attraverso:

1. **RITI:**

una serie di gesti a cui gli uomini hanno attribuito il potere di evocare il Sacro, di renderlo presente ed efficace.

2. **SACERDOTI:**

persone "specializzate" – (Sacro da *sacerno* = separare) – Sono persone separate da ciò che appartiene all'uomo. Nelle varie culture e nella varie religioni i sacerdoti hanno ruoli e importanza diversi, così come è diverso il modo di caratterizzare questo loro essere separati. A volte l'abbigliamento, a volte il luogo dove risiedono, a volte un certo modo di tagliare i capelli, a volte i cibi che possono o non possono mangiare evidenziano la loro diversità e il loro ruolo sociale.

3. **FESTE:**

attraverso le quali la collettività esprime il suo tornare alle origini e il senso profondo del suo essere.

Quando in una cultura una Religione si consolida, quasi sempre produce **TESTI** scritti considerati sacri dai credenti, che permettono di trasmettere, nel tempo, i sui contenuti con più fedeltà.

[Sommaro](#)

Capitolo Secondo: l'Ebraismo

Denominazione

Con il termine EBRAISMO si intende normalmente non solo la religione del popolo degli Ebrei, ma anche tutto il complesso delle istituzioni culturali di questo popolo. Proprio per questo, attualmente, per indicare la religione degli Ebrei, soprattutto a partire dalla Diaspora²³ (70 d.C.), si usa il termine GIUDAISMO.

A volte si dice anche Religione ISRAELITICA, ma il termine "israelitico", derivato da Israele (= Dio lotta; Dio è forte) nome dato da Dio stesso a Giacobbe, oggi indica più il moderno stato repubblicano che si costituì nel 1948 con l'abbandono della Palestina da parte della Gran Bretagna, che la Religione.

Simbologia

I simboli, vale a dire ciò che identifica subito una religione, in questo caso l'Ebraismo, sono principalmente:

1. la MENORAH, cioè il candelabro a 7 braccia la cui più antica menzione si trova in Zaccaria (sec. VI a.C.)²⁴.



Dopo la distruzione di Gerusalemme la Menorah diventa il simbolo più diffuso, lo si trova nella iconografia tombale e sinagogale. È la figura del Signore onnivigente, autore e dispensatore di luce: "quei sette là sono gli occhi di Jahvè che percorrono tutta la terra" (cfr Zac 4,10).

2. la STELLA di DAVIDE, diventata purtroppo il segno distintivo del feroce antisemitismo nazista dal 1938 alla fine della 2ª guerra mondiale.

²³ **Diaspora** è un termine di origine greca (deriva dal verbo greco διασπείρω, letteralmente *disseminare*) che descrive la migrazione di un intero popolo costretto ad abbandonare la propria terra natale per disperdersi in diverse parti del mondo.

²⁴ **Zaccaria** (ca. 520 a.C.), è uno dei dodici Profeti minori. Il suo nome significa "Jahvé ricorda" ed è autore dell'omonimo libro classificato tra i libri profetici nella Bibbia ebraica e nell'Antico Testamento nella Bibbia cristiana.



È il simbolo del Giudaismo dai tempi più antichi; viene anche chiamato “Scudo di Davide” o “Sigillo di Salomone”. Era coniato sulle monete già al tempo di Erode il Grande (40 a.C.). Oggi è sulla bandiera israeliana, simbolo più politico che religioso, indicante l'intrecciarsi dello Spirito con la Materia nella composizione dei due triangoli perfettamente uguali e opposti che si uniscono fra loro.

Diffusione

L'Ebraismo-giudaismo è presente oggi in Asia, Europa, America. Non esiste vera preoccupazione missionaria anche se si tratta di una religione non completamente ristretta alla razza ebraica perché si accettano convertiti. Si parla oggi (1998) di 16.000.000 Ebrei così approssimativamente distribuiti.

USA	6.000.000	Inghilterra	450.000
Israele	4.000.000	Italia	35.000
Ex URSS	2.000.000	Argentina	310.000
Francia	560.000	Canada	300.000

La maggior parte degli Ebrei del mondo, divisi in quelli d'Occidente e quelli d'Oriente, in base alle terre in cui vivono, discende:

- dagli **Askanaziti**, questo è un ceppo proveniente dall'Europa centrale specialmente nella Germania (“*Askenaz*” significa “Germania”) e dalla Francia e in seguito si spostarono in Polonia e in Russia. Gli Ebrei askenaziti valorizzarono lo Yiddish (il tedesco medievale) e lo fecero diventare la loro lingua. Attorno ad esso produssero un ricco patrimonio culturale nel campo dell'arte, della musica e della letteratura.
- dagli **Sefarditi** (“*Sefarad*” significa “Spagna”). Essi elaborarono il ladino (spagnolo medievale). Prima di essere scacciati dalla Spagna dall'Inquisizione (1492), i Sefarditi erano strettamente legati al mondo musulmano. Questo li rese incapaci di sviluppare una cultura propria. Il profondo divario culturale tra Azkanaziti e Sefarditi è soprattutto evidente nell'Israele di oggi, dove ogni gruppo conserva un proprio rabbino capo.

Origini

L'Ebraismo nasce col popolo ebraico e si intreccia e vive nella sua storia che è tutta impregnata di religiosità e che a questo punto è opportuno richiamare a grandi linee.

1800 a.C.	Abramo	600-87	Deportazione a Babilonia
1720 ca	Ebrei in Egitto	538	Fine esilio Babilonese

1292-1250	Esodo dall'Egitto	538-33	Dominazione persiana
1200-1025	Periodo dei Giudici	333-3	Periodo ellenistico
1030-933	Monarchia	63	Periodo romano
933	Divisione del Regno	70 d.C.	Inizio Diaspora Ebraica
721	Israele distrutto dagli Assiri		

Dal 70 d.C. e fino al 1948 la Storia degli Ebrei è quella di un popolo che, unito dalla stessa fede, dalla stessa legge e dallo stesso rituale, è però senza patria. Anzi nel corso della storia gli Ebrei sono stati coinvolti in varie forme di repressione e persecuzione:

1492	espulsione dalla Spagna
1555	istituzione dei ghetti con una Bolla di Paolo IV
Sec. XVII	subiscono massacro nell'Europa Orientale
1938-45	6 milioni di Ebrei sono sterminati da Hitler

E solo il 14 maggio 1948, per una decisione dell'ONU, che viene ristabilito lo Stato d'Israele che, tuttavia, non riesce a trovare pace per le tensioni e le contese con i popoli arabi, anzi va detto che la costituzione dello Stato d'Israele non ha messo fine alla diaspora, in quanto gli Ebrei sono tutt'ora sparsi in tutto il mondo. E, poi, sono sotto gli occhi di tutti le situazioni attuali che vedono in perenne conflitto Palestinesi ed Ebrei.

Sviluppo del Giudaismo

Nonostante la dispersione e la mancanza di un tempio di uno stato, di un governo, di una terra, il popolo giudaico – con il saldo legame della Torah²⁵ – fu in grado di forgiarsi una sua cultura, di mantenere in vita la propria religione in migliaia di sinagoghe sparse per il mondo, attraverso tanti maestri che continuano l'opera dei loro predecessori. Però va detto che la religione ebraica, pur conservando il suo nucleo essenziale, ha subito nel corso della Storia una certa evoluzione che autorizza a parlare, per rifarsi ai tempi più vicini a noi un Giudaismo moderno che ha al suo interno una serie di suddivisioni, sviluppatasi sotto l'influsso dell'Illuminismo.

Innanzitutto si parla di *Ebraismo ortodosso*, rigidamente tradizionale, accetta la Legge e l'autorità dei Rabbini e di *Ebraismo progressista*, rappresentato da altri due movimenti:

- I. Giudaismo o Ebraismo liberale. Nacque nell'Europa continentale, nel clima illuministico del XVIII secolo ed ebbe come suo esponente principale Moses Mendelssohn (1728-1786). Egli mise in rilievo l'esegesi biblica e sostenne che al centro e al di sopra della Religione c'è la Ragione. In sostanza il messaggio che intendeva dare era che l'essenza della religione è costituita dalle verità generali che ogni uomo può raggiungere con la ragione e dalla legge morale (la Torah) che la ragione può scoprire e giustificare con le sue forze. Era l'esaltazione, l'enfaticizzazione degli aspetti etici e generali dell'Ebraismo contro quelli ritualistici e limitati.

²⁵ La parola “**Torah**” significa “insegnamento” in ebraico e costituisce il Pentateuco della Bibbia cristiana, cioè i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Ci sono 5.888 versi e 79.976 parole nella Torah. Secondo la tradizione, la Torah è stata data al popolo d'Israele sul Monte Sinai. Contiene le leggi e i comandamenti insieme alla storia d'Israele dalla creazione del mondo fino alla morte di Mosè, prima dell'ingresso del popolo d'Israele nella Terra Promessa.

- II. Giudaismo o Ebraismo riformista. Si sviluppò in Germania e si diffuse in America. Tentò di adattare il culto e le credenze ai modelli cristiani e razionalistici fino a sostituire il sabato con la domenica, l'ebraico con l'inglese o altre lingue moderne; abolì la segregazione dei sessi, la preghiera a testa coperta ecc. Anch'esso, come il primo sminuì, dunque, l'importanza del rituale, minimizzando gli aspetti "particolaristici" o "regionalistici" della Religione quali: la speranza di un ritorno a Sion, il ripristino del sistema sacrificale e la venuta di un Messia con sembianze umane.
- III. Ebraismo conservatore, si sviluppò in America nel XIX secolo e si colloca tra l'ebraismo ortodosso e quello progressista. Si propone di modificare il rituale, ma accetta la tradizione rabbinica;
- IV. Ebraismo mistico, rappresentato da due movimenti:
1. La Cabala: nata in Spagna nel XIII secolo, che pone l'accento sull'unione di Dio attraverso la meditazione e la contemplazione;
 2. l'Hasidim: sorto nel secolo XVIII nell'Europa orientale, che sottolinea la comunione con Dio attraverso la fervida preghiera;
- V. Ebraismo sionista, movimento nazionalista con fini spirituali, più politici che strettamente religiosi. Fu la conseguenza delle continue persecuzioni del XIX secolo nell'Europa dell'Est e delle successive migrazioni degli Ebrei verso l'Occidente o verso gli Stati Uniti. Ebbe il suo "profeta" in Theodor Herzl (1860-1904) che, dopo il congresso di Basilea (1897) divenne un interlocutore internazionale, tanto da ottenere consensi con la dichiarazione di Balfour (1917) e, nel 1947, la decisione dell'ONU della spartizione della Palestina in 2 stati, arabo ed ebraico. Tale movimento idealizza la nazionalità ebraica ed ebbe il suo splendore massimo nel ritorno ad Israele.

Dottrina

Quali sono le verità fondamentali della fede ebraica?

Prima di tutto che idea hanno di Dio?

Quando la Bibbia parla di Dio, lo fa sempre in relazione ai Patriarchi che sono Abramo, Isacco, Giacobbe che vissero tra il XIX e il XVIII sec. a.C. Ebbene proprio dal Suo comportamento nei confronti dei Patriarchi, emergono le caratteristiche del Dio degli Ebrei, spesso chiamato il "Dio dei Padri". Sull'esistenza di Dio l'ebreo non discute: "Dio È!"

Il loro Jahvè ha queste caratteristiche:

- ✓ Dio unico ed eterno;
- ✓ Dio creatore e Signore del mondo, che trasforma il caos in un universo ordinato in forza della sua parola che dà la vita (Gen 14,19) per esternare la sua gloria;
- ✓ Dio che parla con gli uomini che si è scelto, manifestando loro se stesso e i suoi disegni attraverso la rivelazione; trascendente ed immanente al tempo stesso;
- ✓ Dio potente,

che ha un progetto storico da realizzare con gli uomini ai quali dà la sua Legge, la Torah (comprendente 613 comandamenti, 248 dei quali espressi in forma positiva e i restanti 365 in forma negativa). Vincolante per il credente, in quanto espressione della volontà di Dio e mezzo attraverso il quale si affretta la costruzione del suo Regno, il Governo di Jahvè su tutta la terra;

- ✓ Dio della promessa,
un Dio che promette è un Dio che deve essere Onnipotente (El-Shaddaj) e fedele, altrimenti sarebbe come gli altri dei o simile agli uomini che promettono e non mantengono;
- ✓ Dio della storia,
non circoscritto in luoghi e spazi sacri, anche se ci sono zone a Lui consacrate;
- ✓ Dio liberatore e Israele ne fa esperienza concreta;
- ✓ Dio geloso – santo: *“Santo e tremendo è il suo regno”* (Es 34,14);
- ✓ Dio misericordioso: *“Egli non serba la sua ira in eterno, perché si compiace di usare misericordia”* (Mic 7,18);
- ✓ Jahvè è il suo nome rivelato a Mosè (Es 3,14); il nome Jahvè si trova nella Bibbia 6823 volte, ma Dio è chiamato anche EL (= il Potente, il Forte) ed ELOHIM che si trova 2570 volte.

E l'uomo come si rapporta a questo suo Dio?

L'uomo nel mondo ebraico ha una sua consapevolezza chiara del suo stato creaturale, della sua dipendenza e della sua immensa distanza da Dio. È consapevole che Dio, per natura, è infinitamente distante, ma anche che, per misericordia, è paternamente vicino. L'uomo non dimentica mai la grandezza, la potenza, l'aspetto terribile del suo Creatore, ma è fiducioso nell'amore previdente di Lui che non viene mai meno, neppure quando la creatura si ribella.

I sentimenti dell'uomo biblico sono : amare Dio, rispettarlo, rispondergli, servirlo, praticare la giustizia con particolare attenzione ai poveri e ai figli indifesi. L'uomo può peccare, ma l'alleanza e la salvezza possono essere ristabilite a condizione che il peccatore si pente.

Secondo la visione ebraica della società umana, tutti gli uomini sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio.

Tutti gli uomini sono stati creati uguali; tutti hanno pari dignità. E così la legge ordina il rispetto di tutti e un'assistenza particolare per i più sfortunati quali sono i malati, le vedove, gli orfani, i forestieri, gli afflitti, i carcerati e i poveri.

Secondo la visione ebraica della natura umana, tutti gli esseri umani sono stati creati liberi, con la capacità di scegliere tra il bene e il male, e senza aver ereditato il peso dei peccati. E il mondo nel quale l'uomo è stato inserito è un mondo buono, creato da Dio per lui. Questi deve perciò godere della sua bontà e usare i doni per migliorare l'umanità e per servire Dio.

Diversamente dalle religioni indiane l'Ebraismo è una religione che non nega il valore del mondo ma lo afferma. La salvezza si deve raggiungere nel mondo e grazie al mondo.

Così, benché gli Ebrei credano nella risurrezione dei morti e nell'immortalità dell'anima, essi ritengono più importante vivere la vita bene qui e ora che prepararsi ad una vita

ancora da venire. L'uomo può peccare, ma l'alleanza e la salvezza possono essere ristabilite a condizione che il peccatore si pente.

Quali le altre verità?

Un'ottima sintesi di tutta la dottrina ebraica si trova in una professione di fede in 13 principi formulati da Mosè Maimonide (1135-1204) l'ebreo più grande del Medioevo.

Nel suo *Pirush Hamishbnayot* (trattato Sanhedrin, capitolo 10) Maimonide formula i suoi **13 principi della fede** (ebraica) in questo modo:

1. Esistenza e Provvidenza di Dio, presente ovunque
2. Unità e unicità di Dio
3. Spiritualità ed incorporeità di Dio
4. Eternità di Dio
5. Adorazione riservata solo a Dio
6. Onniscienza di Dio che conosce anche i pensieri degli individui
7. Verità della Torah di Mosè e della sua profezia
8. Preminenza di Mosè tra i profeti
9. Legge di Dio data sul Monte Sinai e derivante dal Cielo
10. Immutabilità della Torah che non cambierà mai
11. Buona Ricompensa per gli [Zaddiqim](#) e punizione per i malvagi
12. Venuta del Messia
13. Resurrezione dei morti che torneranno alla vita²⁶

²⁶ Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, è il Creatore e la Guida di tutti gli esseri creati, e che Egli solo ha creato, crea e creerà tutte le cose.

Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, è Uno; che non vi è unicità in alcun modo come la Sua, e che Egli solo è nostro Dio, lo è stato, lo è e lo sarà sempre.

Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, è incorporeo; che non possiede alcuna proprietà materiale; che non esiste assolutamente alcuna somiglianza (fisica) a Lui.

Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, è il Primo e l'Ultimo.

Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, è il solo a cui è giusto pregare, e che non è giusto pregare ad altri che a Lui.

Credo con fede assoluta che tutte le parole dei Profeti siano vere.

Credo con fede assoluta che la Profezia di [Mosè](#) nostra Guida, la pace sia con lui, è vera; e che egli è stato il capo dei Profeti, sia di quelli che l'hanno preceduto, sia di quelli che l'hanno seguito.

Credo con fede assoluta che tutta la Torah che ora possediamo, è la stessa che fu data a Mosè nostra Guida, la pace sia con lui.

Credo con fede assoluta che questa Torah non sarà mai sostituita, e che non vi sarà alcuna altra Torah data dal Creatore, benedetto sia il Suo Nome

Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, conosca tutte le azioni e tutti i pensieri degli esseri umani, come è scritto: "Egli è colui che, solo, ha formato il cuore di loro tutti, che comprende tutte le opere loro." (Salmi 33. 15).

Credo con fede assoluta che il Creatore, sia benedetto il Suo Nome, ricompensa coloro che osservano i Suoi Comandamenti e punisce quelli che il trasgrediscono.

Credo con fede assoluta nella venuta del Messia e, anche se dovesse tardare, pur tuttavia attendo ogni giorno la sua venuta.

Credo con fede assoluta nella risurrezione dei morti all'ora che sarà volontà del Creatore, benedetto sia il Suo Nome e glorificata sia la Sua rimembranza nei secoli dei secoli.

Culto

Certamente il culto della religione ebraica oggi non è identico a quello di prima della Diaspora quando esisteva il Tempio e il sacerdozio. Però va detto che l'Ebreo oggi come sempre attraverso il culto riconosce il rapporto di dipendenza da Jahvè e in tutti i riti che compie c'è un valore storico-commemorativo in cui Jahvè si rende presente.

A. Nell'antichità il culto comprendeva:

- 1) Il sacrificio, le cui indicazioni fondamentali si trovano in Lv 1-7 che era *olocausto*, presentato mattina e sera all'altare del tempio dal Sacerdote, quando c'era il sacrificio totale della vittima. Successivamente il sacrificio fu arricchito con *offerta di focacce* e di fior di farina senza lievito, *dodici pani* disposti su una tavola in doppio ordine davanti al Santo dei Santi e rinnovato ogni sabato, *primizie* della terra e del gregge. Va detto che l'offerta primaziale riguardava anche i primi nati di uomini e di animali²⁷ perché a Jahvè appartiene a tutto ciò che è creato e che è prodotto dalla terra, aromi (essenze profumate, incenso ...).
L'Antico Testamento fa riferimento anche ad altri tipi di sacrificio, come *l'offerta bruciata*, atto di adorazione. Solitamente si trattava di un toro, ma ai poveri veniva concesso di offrire una coppia di colombi o tortore; *offerta in granaglie*, la farina o il grano venivano offerti in riconoscimento del fatto che Dio provvedeva ai bisogni del suo popolo; *offerta di pace*, o sacrificio di amicizia, un animale privo di difetti veniva offerto come rendimento di grazie; *offerta per il peccato*, un toro o una capra (colombi o tortore per i poveri) venivano immolati allo scopo di ottenere il perdono dei peccati; *offerta per la colpa*, si offrivano un ariete o un agnello come sacrificio di riparazione per i peccati commessi²⁸.
- 2) Le purificazioni rituali e sacrali. Secondo la mentalità ebraica il rapporto con il sacro esige una purità del fedele che, sin dal risveglio, rendeva grazie a Dio che gli permetteva di affrontare il proprio dovere quotidiano. Ma se questa era un'esigenza importante, molto facile era contrarre impurità che potevano derivare da: *mangiare alcuni cibi*, maiale (perché offerto alla divinità cananea) e cammello (perché sacro presso le popolazioni proto arabe); *Sesso*, (parto, puerperio, mestruazioni). Va detto che il sesso femminile risulta maggiormente penalizzato (cfr. Lv 15,1-32); *morte*. Una volta contratta l'impurità erano necessarie particolari abluzioni, che non erano solo atti di elementare igiene, ma vero rito sacro, (nel Tempio c'era una grande vasca per le abluzioni (lavacro), sostenuta da due

²⁷ “Il Signore ha fatto morire ogni primogenito degli Egiziani, sia degli uomini sia del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni maschio, primizia del seno materno, e riscatto ogni primogenito tra i miei figli” (Es 13,15).

²⁸ “Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto.” (Lv 5,7).

busti di bronzo, orientati a tre a tre verso i punti cardinali), cambio di vestiti e sacrifici di espiazione.

E ad evitare di contrarre impurità era necessario attuare particolari diete. I cibi e le bevande dovevano e devono essere “Kasher” cioè “adatte”, in modo da entrare nelle categorie biblicamente definite pure.

- 3) Le altre forme di vita culturale. Preghiera personale, preghiera liturgica ad ore stabilite, recita dei salmi, circoncisione (da farsi 8 gg. dopo la nascita – cfr. Gen 17 – e che è segno del patto stipulato tra Dio e Abramo).
- 4) Le feste. Esse costituiscono il rinnovamento celebrativo di episodi che appartengono alla storia ebraica. Del loro svolgimento odierno parleremo in seguito; ora esaminiamo **le feste dell'Ebraismo antico**:
 - a) PASQUA (Pesach): si celebra la liberazione dall'Egitto e il passaggio dell'angelo della morte che aveva risparmiato i figli degli israeliti. La festa cominciava con la cena pasquale (seder) consumata a casa. Cadeva in aprile, 14 Nisan. La Pasqua era seguita da altri sette giorni festivi durante i quali si mangiava pane azzimo in memoria dei 40 anni del deserto.
 - b) PENTECOSTE (Shavuot), festa della mietitura o delle settimane²⁹. Si ringrazia Dio per aver benedetto il raccolto. Col gesto rituale della presentazione venivano offerti due pani lievitati e due agnellini di un anno (cfr. Lv 23, 15-22). Nel giorno di Pentecoste s'iniziò a commemorare il dono della Legge sul Sinai. Questo giorno è descritto come «*il giorno del dono della Legge*» (Maimonide More Neb., III, 41) .
 - c) FESTA DEI TABERNACOLI (Sukkot o delle Capanne). Durava una settimana intera e veniva celebrata durante la mietitura. Gli Ebrei vivevano in ricoveri di fortuna (capanne) costruiti coi rami degli alberi, in memoria del viaggio dall'Egitto alla terra di Canaan. Si rendeva grazie per l'abbondanza dei frutti della terra (cfr. Lv 23,33-40). Nel tempio, venivano offerti 70 torelli in sacrificio per le 70 nazioni della terra. Ogni giorno si leggeva la legge, le trombe del tempio suonavano e si svolgeva il rito dell'acqua. Questa, presa dalla piscina di Siloe, veniva portata sulle alture e versata in un catino d'argento che si trovava nella parte occidentale.
 - d) GIORNO DELL'ESPIAZIONE (Yom Kippur). Giorno della confessione generale; il sommo sacerdote entrava nel Santo dei Santi per aspergere l'Arca del sangue dei sacrifici (cfr. Lv 23,26-32). Gli ebrei digiunavano per 24 ore e passavano la maggior parte della giornata in preghiera.
 - e) LA LUNA NUOVA (Rosh Khodesh). Gli Ebrei celebravano l'inizio di ogni mese, come era stato comandato loro di fare (cfr. Num 28,11).
 - f) FESTA DELLE PRIMIZIE, durante questa festa il sacerdote offriva il primo covone agitandolo con un gesto rituale davanti al Signore. Insieme al covone venivano offerti anche il sacrificio di un'offerta bruciata e della farina (cfr. Lv 23,9-14.9).
 - g) FESTA DELLE TROMBE (Rosh Hasamah = Capodanno) (cfr. Lev 23, 23-25); è una ricorrenza solenne e la maggior parte della giornata veniva passata in preghiera.

²⁹ Nota anche come Pentecoste (traslitterazione del greco πεντηκοστή, cinquantesimo) in quanto ricorre 50 giorni dopo la Pasqua. Anticamente celebrava la fine del raccolto dei cereali.

Nelle case si immergeva una mela nel miele alla vigilia della festa e si mangiava durante il pasto del giorno successivo, inoltre si offrono preghiere a Dio perché conceda un anno felice. Ci si saluta con questa formula: “Possa tu essere iscritto e segnato per un buon anno”. Nella sinagoga l’elemento centrale del servizio religioso in questo giorno è il suono dello “*shofàr*”, un corno d’ariete. A questo suono si attribuisce un significato simbolico:

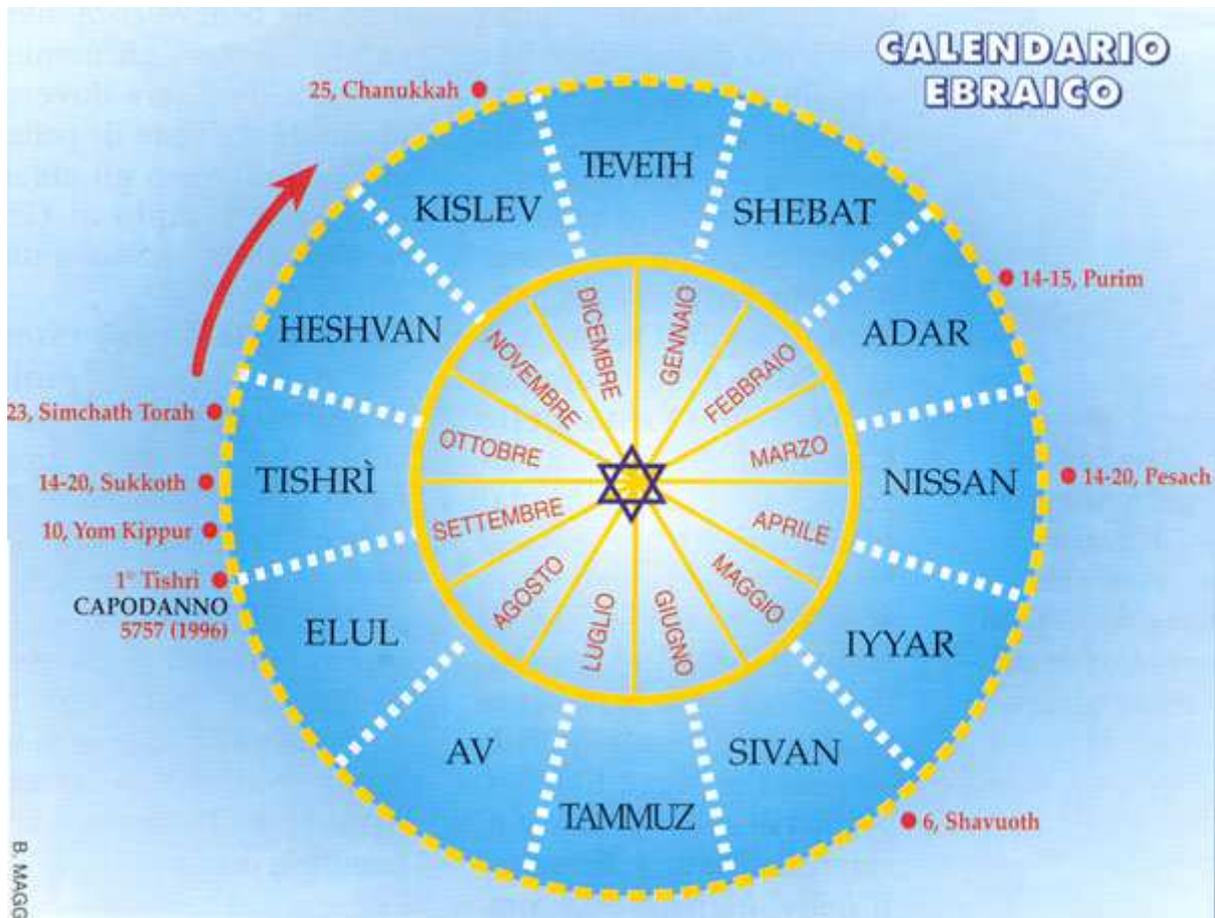
- Il corno esorta l’uomo a scuotersi e a prendere coscienza dei doveri e delle responsabilità che lo attendono nel nuovo anno;
 - All’inizio del nuovo anno si saluta Dio come il re dell’universo.
- h) FESTA DI PURIM (sorti). Celebra la liberazione degli ebrei dalle macchinazioni di Aman grazie a Ester. Infatti in questo giorno si legge il libro di Ester ed è occasione per incontri, banchetti, mascherate – si è nel periodo febbraio/marzo.
- i) FESTA DI HANNUKKAH (dedicazione). Celebra la liberazione del popolo al tempo di Antioco e la riconsacrazione dell’altare, di cui parlano i Maccabei. Durante ognuno degli 8 giorni della Festa si accendono della candele sulla Menorah (candeliere speciale a 9 bracci) in maniera progressiva. Siamo al 25 di Kislev (dicembre).

B. Oggi

- Permane nel mondo ebraico ancora oggi come atto culturale la circoncisione così come anche la cerimonia del riscatto (Es 13,15) dopo 31 giorni dalla nascita di un primogenito;
- a 13 anni il ragazzo, a 14 anni la ragazza raggiungono la maggiore età religiosa e diventano rispettivamente: *bar mizvàh* e *bat mizvàh* cioè figlio/a del precetto;
- il matrimonio è un atto obbligatorio ed è visto come esecuzione del precetto biblico che impone la procreazione (Gen 1,28). Il rifiuto di procreare è paragonato allo spargimento del sangue (cfr. Talmud – raccolta della tradizione rabbinica redatta a Gerusalemme e a Babilonia fra il V e il VI secolo -, Jevamot, 63b) e l’obbligo della procreazione si ritiene compiuto quando sono nati almeno due figli: un maschio e una femmina. Le pratiche culturali ebraiche attualmente comprendono una serie di rituali abbastanza pittoreschi che si svolgono nelle case e nelle sinagoghe. Il sabato e le feste vengono celebrati con gioia particolare e vanno dal tramonto al tramonto;
- il Sabato. In ogni casa alla vigilia vengono accese due candele come simbolo di pace e di maggiore luce spirituale. Il Padrone di casa recita una benedizione sopra una coppa di vino, loda Dio per aver creato il mondo e per aver dato al suo popolo il riposo sabatico. Il sabato è un giorno di riposo e di ristoro spirituale. Gli Ebrei più ortodossi seguono in maniera molto rigida le disposizioni del riposo sabatico per cui si astengono perfino dall’accendere la luce elettrica, non viaggiano, non scrivono, non trattano affari, non fumano e non portano niente per strada.

Durante il servizio religioso del sabato che si svolge nella sinagoga, si prende un rotolo del Pentateuco riposto nell’Arca sul lato orientale della sinagoga stessa e lo si porta in processione girando intorno all’edificio, mentre l’assemblea sta in piedi.

Ogni settimana si legge una parte del Pentateuco e i membri della comunità si alternano nella lettura; ogni anno in pratica viene letto tutto il Pentateuco.



Le feste dell'Ebraismo oggi (qui sono collocate in corrispondenza dei singoli mesi dell'anno)

1. NISAN: **Pesach-Pasqua** (festa familiare gioiosa)
Primizie (conclude la festa di Pasqua)
2. IYYAR
3. SIVAN: **Pentecoste/Shavuot** (festa della mietitura, 7 settimane dopo Pasqua. Si commemora il dono della Legge a Mosè).
4. TAMMUZ
5. AV: **Il Nove di AV** (giorno di lutto e di digiuno in ricordo della distruzione del tempio nel 70 a.C.)
6. EZUL
7. TISRI: **Rosh Hashanah/Nuovo Anno/Trombe** (è il momento di mettere ordine nella propria vita); **Yom Kippur/Giorno dell'espiazione** (giorno più sacro dell'anno ebraico); **Succot/Tabernacoli** (si ringrazia Dio per l'aiuto e la

- bontà data ad Israele dall'Egitto a Canaan); **Simchat Toram/Esultanza nella legge** (Celebrazione per ringraziare del dono della legge)
8. MARHESVAN
 9. KISLEV : **Hanukkah/Luci** (8 giorni in ricordo della dedicazione del tempio di Gerusalemme dopo l'espulsione dei Siriani (164 a.C.) ad opera di Giuda Maccabeo.
 10. TEBET
 11. SEBAT
 12. ADAR : **Purim** (commemorazione degli eventi di cui si parla al libro di Ester, quando gli Ebrei in Persia furono salvati dal massacro).

Descrizione delle feste ebraiche

Il calendario ebraico è ricco di festività. Le principali sono quelle dette del *pellegrinaggio* perché quando esisteva il tempio era previsto un pellegrinaggio a Gerusalemme e sono: la Pasqua, in primavera, la festa di Pentecoste o delle settimane (7 settimane più tardi della Pasqua), la festa delle Capanne.

A. Pasqua (Pesach) o festa degli Azzimi.

Era celebrata dal 15 al 22 del mese di Nisan. In origine era un rito di primavera durante il quale si offrivano le primizie dell'orzo e i primogeniti dei greggi. Fu trasformata in seguito nella commemorazione di un avvenimento fondamentale dell'Ebraismo, la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

Alla vigilia della Pasqua, in una toccante cerimonia domestica, la famiglia consuma dei dolci non lievitati, mangia delle erbe amare, in ricordo dell'amarrezza della schiavitù e beve 4 coppe di vino in segno di gioia per la ritrovata libertà. Durante questo pasto rituale e commemorativo ("seder") viene recitato l'Haggadah (Racconto) che segue alle 4 domande poste dal più giovane della famiglia riunita.

B. Pentecoste (Shavuot)

Era celebrata nell'antichità 7 settimane dopo la Pasqua e aveva un carattere gioioso per la raccolta del grano di cui si ringraziava Dio. Si offrivano, oltre alle primizie del grano, olocausti e sacrifici per i peccati.

In un secondo momento la festa assunse il significato di celebrazione della Torah, infatti durante il servizio religioso nella sinagoga viene letta quella parte dell'Esodo (19,1) che descrive quell'evento e contiene i 10 comandamenti. Dal secolo XVI è usanza rimanere svegli e trascorrere la notte nello studio della Torah.

C. Festa dell'Anno Nuovo (Rosh Hashanah)

È una ricorrenza solenne che cade nel 1° e 2° giorno del mese di Tisri, il 7° mese, e la maggior parte della giornata viene passata in preghiera.

Nelle case si immerge una mela nel miele alla vigilia della festa e la si mangia durante il pasto del giorno successivo, inoltre si offrono preghiere a Dio perché conceda un anno felice.

Ci si saluta con questa formula: “Possa tu essere iscritto e segnato per un buon anno” (“nel libro della vita”). Nelle sinagoga l’elemento centrale del servizio religioso in questo giorno è il suono dello “shofar”, un corno di ariete. A questo suono si attribuisce un significato simbolico: esorta l’uomo a scuotersi e a prendere coscienza dei doveri e delle responsabilità che lo attendono nel nuovo anno; saluta Dio, all’inizio del nuovo anno, come il re dell’universo.

D. Festa di Yom Kippur (giorno dell’espiazione)

Dieci giorni dopo il Capodanno è il giorno dell’Espiazione. Gli Ebrei digiunano per 24 ore, non toccano cibo né bevanda e passano la maggior parte della giornata in preghiera. È una giornata di perdono; si confessano i propri peccati e ci si affida alla misericordia di Dio.

E. Festa di Succot (festa delle Capanne)

“Il 15° giorno del 7° mese, quando avrete riposto il raccolto del paese festeggerete la festa del Signore che durerà 7 giorni (...) dimorerete 7 giorni nelle tende” (Lv 23,41-43).

F. Festa di Purim (“sorti”)

Celebra la liberazione degli Ebrei dalle macchinazioni di Aman grazie ad Ester. Infatti in questo giorno si legge il libro di Ester ed è occasione per incontri, banchetti, mascherate. Si è nel periodo di febbraio-marzo.

G. Festa di Hannukkah (“dedicazione”)

Celebra la liberazione del popolo al tempo di Antioco (175 a.C.) e la riconsacrazione dell’altare, di cui ci parlano i libri dei Maccabei (2Mac 10,1-8). Durante ognuno degli otto giorni della festa si accendono delle candele sulla Menorah, il simbolico candeliere che in questa occasione è diventato “Hannukkah” a 9 bracci. Siamo al 25 Kislev (dicembre).

La giornata liturgica ebraica comprende 3 Preghiere pubbliche da recitare in casa o in Sinagoga: quella del mattino (shachrit); quella del pomeriggio (minchàh); quella serale (maariv).

Quando l’ebreo prega indossa: il *mantello della preghiera* (Tallit o telled) e in più, nella preghiera del mattino si copre i capo con il “Kippah” o “Yarmelika” (zucchetto), i *filatteri* (tefillin) che sono 2 piccolissimi astucci che vengono legati sul braccio sinistro e sulla fronte e che contengono, scritti su pergamena, 4 brani biblici e precisamente: Es 13,1-10; Es 11-16; Deut 6,4-9; Deut 11,13-21. Il particolare modo di indossare i filatteri sta a simboleggiare che la mente, il cuore e la mano dell’ebreo sono consacrati al servizio di Dio.

Morale

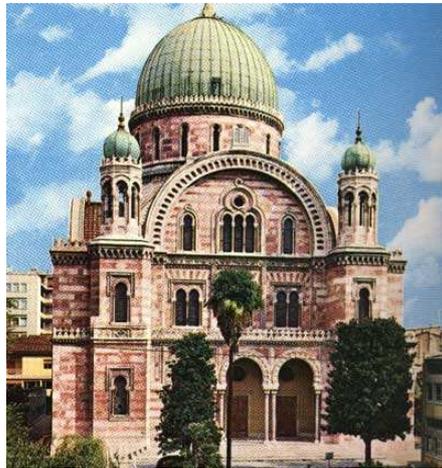
Al centro dell’ebraismo sta un’affermazione etica che si è trasformata nella costante tensione che il vero Ebreo deve sentire propria, quella di “*essere simile a Dio*”. Ma l’uomo come può imitare Dio? Praticando la giustizia, la rettitudine e la santità, e mostrando comprensione verso gli altri. Questo è il modo per farsi simili a Dio.

Perciò tra i doveri degli Ebrei si trovano la pratica della giustizia, il prendersi cura dei poveri e dei bisognosi e lo spirito di socievolezza e cortesia. Perfino gli animali, nel mondo ebraico, hanno i loro diritti e vanno trattati con gentilezza.

Vanno combattuti l'odio del prossimo, la superbia, la sensualità, l'ira, il disprezzo, l'invidia e la gelosia.

Testi sacri e la Bibbia

La Bibbia ebraica contiene 39 libri suddivisi in Pentateuco (Toràh), Profeti, Sapienziali e Didattici. La Bibbia è una raccolta di libri scritti in un periodo di 1000 anni a cui è stata riconosciuta l'autorità di scrittura intorno al 1000 d.C.: TORAH, sono i primi 5 libri della Bibbia, attribuiti a Mosè; MISNAH (ripetizione), sono insegnamenti etici e rituali basati sulla Bibbia scritti a partire dal II sec. d.C.; TALMUD (studio), lo si trova in 2 versioni, una palestinese e una babilonese. È basato sulla Misnah, ma contiene ulteriori riflessioni.



La Sinagoga di Firenze, detta anche Tempio Maggiore, fu costruita tra il 1874 e il 1882 su progetto degli architetti Marco Treves, Mariano Falcini e Vincenzo Micheli grazie al lascito testamentario di David Levi.

PER L'APPROFONDIMENTO

Storia delle religioni (a cura di G. Filoramo), vol. 2, Ebraismo e Cristianesimo, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma, 1995;

Il popolo di Mosè. Origine e significato delle feste religiose ebraiche. Oggetti d'arte e di culto dei secoli 15.-19., Le Tarot, Faenza 1998 di Giordano Berti;

La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945). Studium, Roma 2006, di Alessandro Duce;

Queste sono le parole. Un dizionario della vita spirituale ebraica, Giuntina, Firenze 2002, di Arthur Green;

L'ebraismo nella vita quotidiana, Giuntina, Firenze 1994, di Ernest Gugenheim;

La fede ebraica, Giuntina, Firenze 2001 di Yeshayahu Leibowitz;

L'ebraismo spiegato ai miei amici, Giuntina, Firenze 2005 di Philippe Haddad.

[Sommaro](#)

Capitolo Terzo: Il Cristianesimo

Non credo sia necessario nell'ambito di questo corso parlare specificatamente del Cristianesimo-Cattolicesimo la cui conoscenza scaturirà da tutto lo studio che si farà nell'ISR.

Opportuno invece mi sembra un approccio, seppur non approfondito, alle varie Chiese-Confessioni Cristiane esistenti oggi nel mondo. Quanto mancherà a questa trattazione sarà certamente integrato con lo studio della Storia della Chiesa.

Oggi la Chiesa che ha la sua origine in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore del mondo è divisa.

Qualcuno si è domandato se mai sia stata unita dal momento che elementi di tensione ci sono stati sin dall'inizio, basti pensare a:

- la prima grande discussione sul Cristianesimo circa la validità della legge ebraica a cui si pose fine nel Collegio degli Apostoli a Gerusalemme nel 48 d.C. (cfr. Atti 15);
- le notevoli differenze nella dottrina e nella prassi delle varie Comunità che andavano crescendo;
- la varietà nello sviluppo degli ordinamenti nelle prime generazioni.

Tuttavia normalmente si ammette una unità iniziale infrantasi poi nel corso della storia e non sempre o almeno non soltanto per motivi di ordine religioso.

I grafici che seguono possono dare un'idea delle varie vie intraprese dai cristiani nel corso dei secoli.

Grafico n. 1

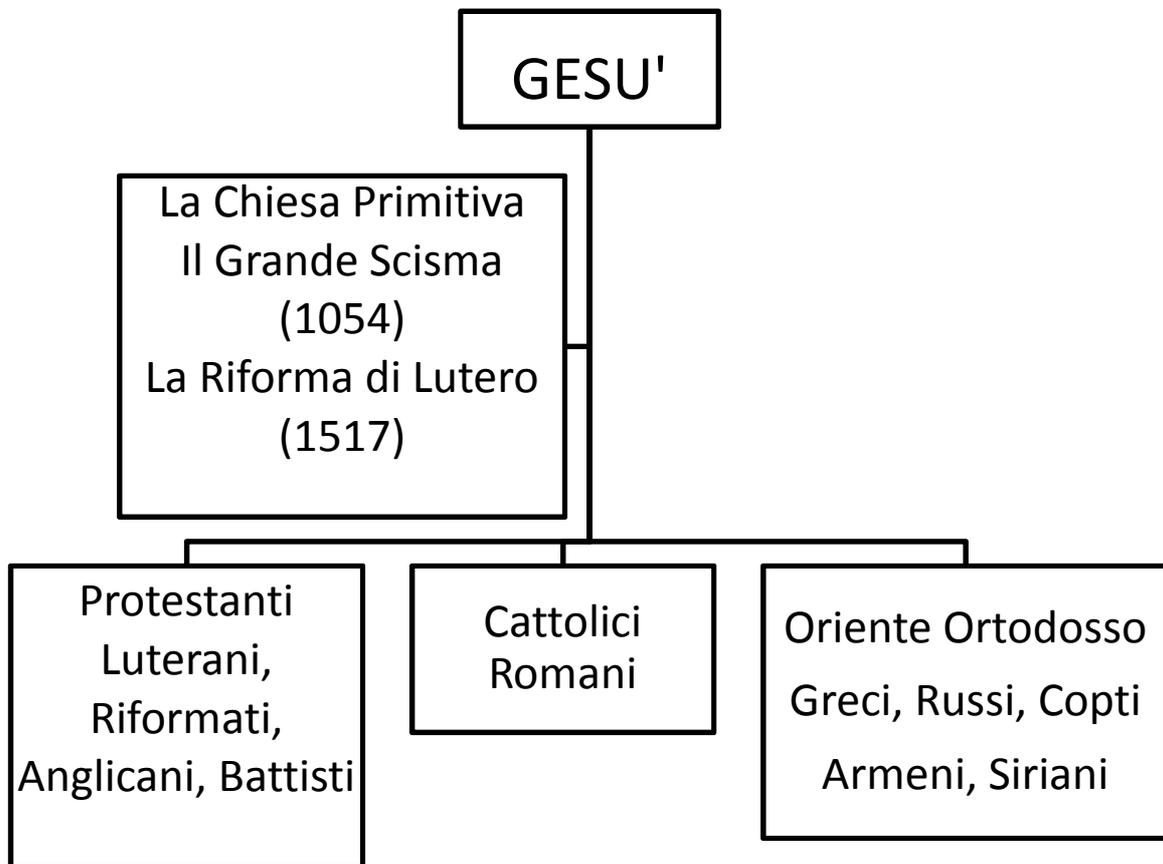
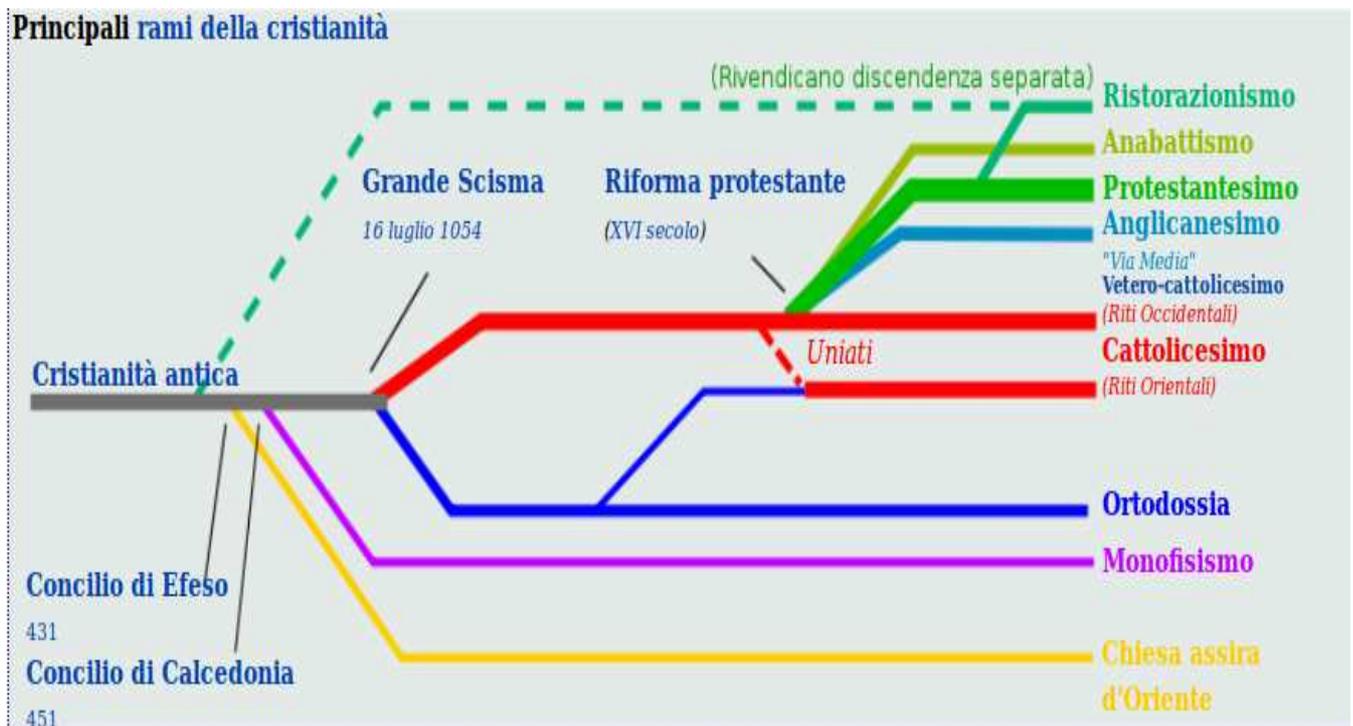


Grafico n. 2



A titolo di curiosità si riportano le proiezioni fatte fino al 2009³⁰ circa la consistenza numerica dei cristiani nel mondo secondo le varie confessioni.

Chiesa cattolica	1.003.498.000
Anglicani	54.785.000
Protestanti	360.913.000
Ortodossi	223.204.000
Sette protestanti	254.181.000
Cristiani indigeni di colore	33.406.000

Analizziamo brevemente la situazione delle varie chiese con i loro elementi caratteristici.

Chiesa cattolica romana

Crede che in essa si realizzi l'unica Chiesa di Cristo che, nella professione di fede, riconosce come una, santa, cattolica ed apostolica. Essa pertanto non intende se stessa come una "confessione" affiancata ad altre chiese confessionali ad essa equiparate. Ciò è chiaramente affermato in LG 18: *"Questa Chiesa, in questo mondo costruita ed organizzata come società, sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali dono principali della chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica"*.

Pur riconoscendo alle altre chiese un certo "peso e significato" ritiene che esse "non godono di quella unità, che Gesù Cristo ha voluto elargire a tutti quelli che ha rigenerato e vivificato

³⁰ Fonte: GRIS Diocesi Campobasso-Boiano

insieme per un solo corpo e una vita nuovo; unità che le Sacre Scritture e la Veneranda Tradizione della Chiesa dichiarano” (UR n.3).

Esistono anche le

Chiese vetero-cattoliche dell'unione di Utrecht

Si tratta di 8 chiese cattoliche autonome nazionali o regionali, sorte in gran parte dall'opposizione contro i dogmi del Concilio Vaticano I della chiesa cattolica romana.

Esse sono “cattoliche”, ma reputano l'infallibilità e il primato giuridico del Papa (“primato di giurisdizione”), come inconciliabili con la tradizione dell'antica Chiesa indivisa. Già agli inizi i vetero-cattolici cercarono di unirsi alle chiese anglicane e ortodosse, alle quali si sentivano molto vicini per quanto riguarda la dottrina e la struttura. Nel 1931 si giunse ad un accordo sull'intercomunione con gli anglicani. I vetero-cattolici mantengono il ministero tradizionale e la dignità del Vescovo ed accentuano il principio sinodale dell'autogoverno formato da sacerdoti e laici.

La dottrina cattolica romana della consacrazione eucaristica e del sacrificio della S. Messa non è stata accolta pienamente, mentre il celibato obbligatorio è stato abolito.

La diocesi cattolica dei vetero-cattolici in Germania è membro del gruppo misto di lavoro delle chiese cristiane. A partire dal Vaticano II si intrattengono colloqui dottrinali con la Chiesa Cattolica Romana.

Chiese orientali unite a Roma

In accordo con la sua coscienza di universalità, dopo il 1504 la Chiesa Romana ha fondato nei territori degli antichi Patriarcati alcune chiese orientali locali collegate ed unite a Roma.

Le denominazioni in proposito non sono uniformi, per cui spesso si creano confusione: “riti uniati” o “uniati” o “chiese orientali cattoliche”. Queste chiese hanno sempre mantenuto il loro rito orientale, posseggono autonomia nel Diritto Canonico. Si tratta, secondo i dati dell'annuario statistico Vaticano di 9 chiese regionali con 124 diocesi unite.

Chiese ortodosse d'Oriente=non cattoliche

Sono quelle scaturite dallo scisma del 1054. La comunità della chiesa ortodossa d'Oriente comprende oggi: 14 chiese *autocefale* (autonome completamente); 7 chiese *autonome* (dal punto di vista amministrativo, ma soggette ad un patriarcato) nazionali o regionali; alcune chiese *indipendenti*, come ad esempio le chiese della diaspora.

È difficile determinare con esattezza il numero dei membri, anche perché finora, specificamente nei paesi dell'Est, sono mancate statistiche; tuttavia realisticamente, secondo il consiglio ecumenico ci sarebbero circa 105 milioni di fedeli in 350 diocesi, 36.000 comunità, più di 400 Vescovi e 33.000 sacerdoti.

Fin dai tempi antichi il patriarcato di Costantinopoli ha preminenza onoraria ed esercita anche la giurisdizione su alcune diocesi europee. Una particolare influenza esercita dal XV sec. il patriarcato di Mosca (dal 1589 patriarcato proprio, dal 1848 autocefalo).

Capo della chiesa autocefala è il “patriarca”, ma i veri pastori e guide sono i vescovi, il patriarca è considerato “*primus inter pares*”. L'organo legislativo massimo è il sinodo nazionale. Nel secondo millennio non è stato convocato alcun concilio ecumenico.

Chiese nazionali d'Oriente

Delle chiese d'Oriente fanno parte alcune Chiese nazionali, nate nel V sec., note anche come “chiese orientali antiche” o “pre-calcedonesi”. Sono le chiese dei “nestoriani o monofisiti” suddivisi sul piano dogmatico. Queste Chiese rifiutano le affermazioni del Concilio di Calcedonia del 451, secondo cui Cristo possiede due nature “non confuse e non mutate”, vale a dire una natura divina e una natura umana in un'unica persona.

- NESTORIANI: 2 persone 2 nature. Cristo uomo sarebbe divenuto uno con l'eterno LOGOS solo in senso ideale, mantenendosi realmente una persona umana;
- MONOFISITI: il LOGOS divino avrebbe completamente assorbito e annullato la natura umana di Cristo, cosicché Cristo sarebbe stato sotto ogni aspetto eterno impassibile nel dolore, immortale nella morte: 1 persona e 1 natura.

Chiesa Nestoriana

È chiamata oggi “chiesa assira”, fu per secoli una zelante chiesa missionaria nel territorio che va dalla Persia alla Cina (circa 230 diocesi con 27 metropoli). L'invasione mongola intorno al 1400 ne provocò in gran parte la fine cruenta. Oggi esistono circa 80.000 assiri (nestoriani) in Iraq, Iran e Siria, 4.000 nell'URSS e 10.000 negli USA.

Chiese monofisite oggi:

Chiesa ortodossa copta (Egitto e Sudan) 5.300.000; Chiesa ortodossa etiopica 10.000.000 (sino alla caduta della chiesa di stato dell'imperatore Hailé Sélassié); Chiesa ortodossa siriana 120.000; Chiesa apostolica armena (nell'Armenia sovietica e in altre repubbliche sovietiche) 5.000.000;

Chiesa Indiana di Mar Thoma³¹ (o martonita)

Si divide nel XV sec. dalla chiesa siriana ortodossa come Chiesa non monofisita. Essa deve la sua nascita ad un movimento riformatore sorto da missionari anglicani. I 500.000 fedeli si trovano oggi in piena comunione ecclesiale con gli anglicani.

Chiese evangelico-luterane

Una caratteristica del luteranesimo è l'accentuazione della “pura dottrina”, mentre le questioni riguardanti la struttura ecclesiale e l'ordinamento nelle comunità avrebbe un peso dogmatico minore. Con “pura dottrina” i riformatori intendono soprattutto la “predicazione” del vangelo, il cui nucleo centrale è la giustificazione solo per grazia mediante la fede.

Comunque il luteranesimo non si è sviluppato in modo unitario, nemmeno per quanto riguarda la questione dell'ordinamento ecclesiale.

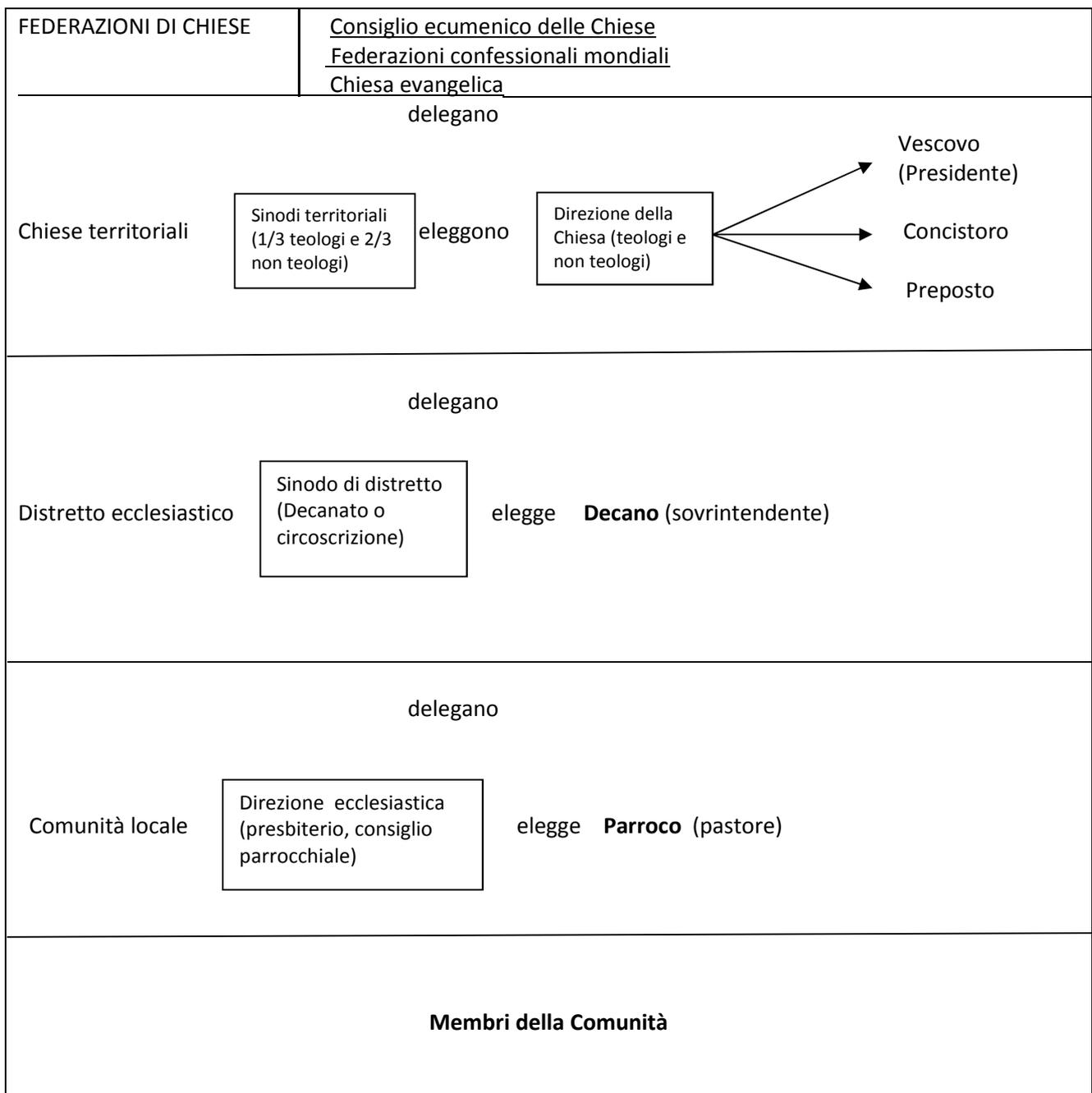
Dopo l'introduzione del “governo ecclesiale dei principi” (il signore di un territorio era capo della Chiesa in quel territorio) sorsero differenze nelle norme relative al culto e nella comprensione dei ministeri ecclesiali. Una parte del luteranesimo ha mantenuto il più possibile elementi “cattolici”, mentre un'altra parte ha riformato radicalmente la Chiesa.

³¹ Chiesa siro-malankarese Mar Thoma o Chiesa siriana Mar Thoma del Malabar (ufficialmente la «Mar Thoma Suryani Sabha malankararese») nota anche come Chiesa Mar Thoma.

Le chiese luterane accentuano il sacerdozio comune dei fedeli. I ministri ordinari assumono ufficialmente il compito della predicazione e della celebrazione dei sacramenti, compito che fondamentalmente è di tutta la chiesa. L'ordinazione è un atto di nomina, non una consacrazione, cosicché non esiste alcuna differenza tra "sacerdoti" e "laici". Da ciò consegue una struttura della chiesa dal basso verso l'alto, dove risulta caratterizzante la riunione delle comunità in "chiese territoriali".

Il sinodo territoriale, composto per un terzo da teologi e per $\frac{2}{3}$ da non teologi, è la massima autorità giuridica delle chiese evangelico-luterane. Le riunioni ecclesiali a livello superregionali sono "associazioni di chiese" senza potere giurisdizionale.

Qui è riassunto uno schema di struttura della chiesa evangelico-luterana.



Chiese Riformate.

Risalgono ai riformatori svizzeri Ulrico **Zwingli** e Giovanni **Calvino**. Nei paesi anglosassoni si sono diffuse soprattutto in Scozia e precisamente come chiesa “presbiteriana” denominazione tutt’oggi utilizzata nelle lingue anglosassoni.

Hanno avuto anche una parziale diffusione in Francia (Ugonotti).

Oggi le chiese riformate sono presenti in Olanda, Francia, Svizzera, Ungheria e Germania; inoltre esistono grandi chiese “presbiteriane” in Sudafrica, Nuova Zelanda, Australia, Indonesia e Corea.

Come i luterani, i Riformati si sentono parte dell’unica Chiesa di Cristo.

Il culto riformato e gli edifici della chiesa sono volutamente semplici.

Gli statuti ecclesiastici delle chiese riformate favoriscono tutti i livelli, dalla comunità locale alla Chiesa territoriale, la direzione da parte di un organo collettivo (presbiterio, sinodo). Non viene fatta alcuna distinzione tra “sacerdoti” e “laici”, come in tutto il protestantesimo.

Le chiese riformate formano a livello mondiale la Federazione Mondiale Riformata, alla quale ha aderito il Consiglio Mondiale dei Congregazionisti. Ad essi appartengono anche le chiese, nate prima della Riforma, dei Valdesi e dei Fratelli di Boemia.

Ci sono state qua e là unioni luterano-riformate come quella dell’unione prussiana (1817) in Germania, per cui, sempre in Germania, non esistono soltanto due confessioni evangeliche, ma tre: luterana, riformata ed unita.

Chiesa anglicana

Si riallaccia alla chiesa d’Inghilterra che si rese indipendente da Roma ai tempi della Riforma. Essa comprende oggi 25 chiese nazionali o regionali autonome, che trovano la propria unità organizzativa nelle conferenze episcopali di Lambeth, Canterbury, a cui viene riconosciuto un primato d’onore come “primate”.

Gli anglicani definiscono la propria chiesa come veramente “Cattolica” e veramente “Riformata”. Questa Chiesa accetta il triplice ministero (il Vescovo nella successione storico-apostolica, il sacerdote e il diacono). Come Riformata rivendica la centralità della giustificazione, dell’antichità esclusiva della Bibbia e l’indipendenza da Roma. Tensioni interne portarono a parlare di “High Church = Chiesa Alta”. Il movimento della Chiesa Alta viene anche chiamato anglocattolicesimo. I suoi sostenitori si impegnano per un cattolicesimo autonomo staccato da Roma, orientato verso l’antica Chiesa soprattutto per quanto riguarda la concezione dei ministeri e della liturgia, per cui essa cerca anche di avvicinarsi agli Ortodossi.

Altre confessioni

1-Mennoniti

Sono sorti dal movimento riformatore Battista e prendono il nome da Menno Simons³² (1492-1561) che raccolse in Olanda e nella Frisia orientale gli anabattisti (ribattezzatori =

³² **Menno Simons** (Witmarsum, 1496 – Wüstenfelde, 1561) fu un capo religioso olandese, ed è stato una delle figure più importanti fra gli Anabattisti. I suoi seguaci sono chiamati Mennoniti.

ana in greco significa di nuovo) pacifici in contrapposizione ai violenti ribattezzatori di Münster³³.

Ogni comunità è autonoma e provvede a se stessa. Sono rimasti in vigore il battesimo della fede (cioè in base alla professione personale di fede), il rifiuto del giuramento, la rinuncia alla violenza e l'idea di tolleranza. I Mennoniti furono gli iniziatori della battaglia per l'abolizione della schiavitù. Un gruppo particolare di Mennoniti ha gettato le basi da cui si sono sviluppati i "battisti" inglesi e nordamericani.

2-Battisti

Risalgono solo indirettamente al movimento battista. Propugnano una totale indipendenza dalle autorità statali ed ecclesiastiche, in una "Comunità di Santi".

Le prime comunità battiste nacquero con l'allora sacerdote anglicano John Smyth (1554-1612)³⁴. Si estesero poco in Inghilterra, ma ebbero grande espansione nell'America del Nord, dalla metà del secolo XVII. Nel continente europeo, i Battisti ripresero forza solo nel XIX secolo, soprattutto come parte del "movimento di risveglio" del luteranesimo, ma sostenuti anche dalla comunione con i battisti d'oltreoceano.

Per l'autodefinizione dei Battisti vale fino ad oggi come atto di fede il battesimo dei credenti. In esso culmina ciò che caratterizza i battisti: la scelta di fede personale e libera, la sequela di Cristo in conformità alla Sacra Scrittura quale unica regola di fede.

3-Fratelli

Il nome "fratelli" caratterizza più confessioni che dal punto di vista storico ed organizzativo non sono direttamente connesse.

3.A Fratelli di Boemia e Moravia

Nati nel secolo XV nell'ambito del movimento di Riforma iniziato da Jan Hus³⁵ (Hussiti), condannato al rogo per eresia nel 1415 al concilio di Costanza. Dal movimento dei fratelli si formò "l'unità dei fratelli", che più tardi si aprì alla Riforma, in particolar modo al Calvinismo.

3.B Fraternità di Herrnhut³⁶

Nel XVIII secolo raccolse l'eredità dei Fratelli di Boemia e fu molto influenzata dal pietismo luterano.

Oggi è presente in tutto il mondo con 17 province. Possono farne parte gli adulti che desiderano la comunione fraterna e la salvezza di Cristo.

L'unità dei fratelli opera in vasti ambienti del protestantesimo, soprattutto mediante i "motti": cioè per ogni giorno viene assegnata una determinata frase del vangelo.

³³ **Münster** (in basso sassone Mönster, in italiano storico Monaco di Vestfalia) è una città extracircondariale tedesca della Renania Settentrionale-Vestfalia.

³⁴ **Smyth**, secondo alcuni autori, può essere definito il fondatore della corrente dei battisti, la più diffusa confessione religiosa protestante attualmente esistente.

³⁵ **Jan Hus** (Husinec, 1371 circa – Costanza, 6 luglio 1415) fu un teologo e un riformatore religioso boemo, nonché rettore all'Università Carolina di Praga. Promosse un movimento religioso basato sulle idee di John Wycliffe e i suoi seguaci divennero noti come Hussiti.

Scornato nel 1411 dalla Chiesa cattolica e condannato dal Concilio di Costanza, fu bruciato sul rogo.

³⁶ **Herrnhut** è una città di 3.523 abitanti della Sassonia, in Germania.

3.C Chiesa dei Fratelli

Altro ramo del risveglio pietistico delle chiese tedesche luterane e riformate.

All'inizio si chiamavano "nuovi battezzatori"; nel XVIII secolo si spostarono in America dove assunsero il nome di "dunkers" (to dunk = inzuppare), perché praticavano il battesimo per immersione.

Vissero per moto tempo isolati come "Brother's Church" (La Chiesa dei Fratelli), caratterizzati esternamente da costumi molto severi, dalla loro posizione radicalmente pacifista e dalla tutela del loro carattere tedesco. Dal punto di vista dottrinale si inquadrano nella tradizione della Riforma del XVI secolo.

Però invece di riformulare professioni di fede, essi considerano direttamente la Scrittura come confessione di fede.

La Chiesa dei Fratelli appartiene alle "Chiese della pace"³⁷ storiche, di cui sono note le iniziative con programmi a livello mondiale per l'assistenza dei profughi e il soccorso in caso di catastrofi.

4-Quaccheri

Nelle lotte religiose del XVII secolo in Inghilterra, George Fox (1624-91)³⁸ fondò una comunità mistico-entusiastica, chiamata la "società degli amici".

Il nome dei "quaccheri" originariamente era un nomignolo, perché Fox durante un dibattito chiese di tremare davanti al nome di Dio (to quake = tremare). Caratteristiche dei Quaccheri, che furono i pionieri della moderna interpretazione dei diritti dell'uomo, sono la libertà di fede e di coscienza, l'uguaglianza di diritti tra l'uomo e la donna, il rifiuto della violenza ed un grande impegno per la giustizia sociale.

In ambito cristiano, le posizioni dei Quaccheri hanno portato ad un cristianesimo senza dogmi e senza istituzioni ecclesiastiche fisse.

Operano come comunità autonoma come chiesa nel senso tradizionale di istituzioni. Vivono la loro "società di amici" nella quiete del silenzioso raccoglimento, senza sacerdoti né sacramenti, sempre nella preghiera e nel dialogo.

5-Metodisti

Nel XVIII secolo sorse in Inghilterra la Chiesa evangelica metodista. Dapprima si trattò di un "movimento di risveglio" all'interno della Chiesa Anglicana.

Infatti l'ecclesiastico anglicano John Wesley (1703-1791)³⁹ ebbe una conversione sotto l'influsso della Fraternità di Herrnuth in Germania e soprattutto degli scritti di Lutero. Insieme al fratello Charles fondò ad Oxford un "circolo della Bibbia" di studenti e laici, per favorire la salvezza delle anime e la vita cristiana con "metodi" particolari.

³⁷ Tre chiese evangeliche vennero costruite nella Bassa Slesia durante il diciassettesimo secolo, al tempo del conflitto che seguì alla pace di Vestfalia, e nonostante questo vennero chiamate **Chiese della Pace**. Vincolate da condizioni fisiche e politiche, le chiese sono una testimonianza della lotta per la ricerca di una libertà religiosa ed una rara espressione dell'ideologia luterana in un idioma generalmente associato con la Chiesa cattolica degli Asburgo.

³⁸ **George Fox** (Fenny Drayton, luglio 1624 – Londra, 13 gennaio 1691) è stato un predicatore inglese, fondatore della setta dei quaccheri.

³⁹ **John Wesley** è stato un teologo inglese che ha fondato il movimento protestante del metodismo. È commemorato dalla Chiesa anglicana il 3 marzo.

Il nome “metodisti” originariamente era un nomignolo affibbiato loro dagli oppositori, fu però poi adottato come nome d’onore per mettere in evidenza il giusto modo di essere cristiani nella conversione a Cristo e nello sforzo verso la santificazione e l’impegno sociale.

Wesley fondò, in veste di predicatore itinerante, molti circoli metodisti, rimanendo però sempre nella Chiesa anglicana. Il movimento si diffuse tra la popolazione non praticante e socialmente debole. La dottrina dei metodisti si collega alle autentiche confessioni di fede della Chiesa ed è fissata in modo particolare nei 25 articoli di fede formulati da John Wesley come sintesi dei 35 articoli anglicani.

I metodisti non si sentono una comunità particolare, bensì sentono di continuare l’eredità dell’antica Chiesa e della Riforma, collegandola al leitmotiv della “santificazione”.

6-Esercito della salvezza

Il predicatore metodista William Booth (1829-1912)⁴⁰ fondò nel 1865 la società del risveglio di Londra Est, chiamata nel 1878 “Esercito della salvezza”. I tradizionali metodi della Chiesa Metodista non bastavano per raggiungere anche gli strati più poveri della popolazione. Restando fedele agli obiettivi metodisti di unire evangelizzazione ed attività sociali, egli stesso costruì una comunità di fede severamente disciplinata ed organizzata militarmente.

Non si tratta di una comunità autonoma perché si può appartenere ad altre comunità.

Il “generale” e gli “ufficiali” operano a tempo pieno e tutti i membri lavorano seguendo strettamente le direttive delle “istruzioni di servizio”. La dottrina dell’esercito della salvezza è stata esposta da Booth in 11 articoli di fede sulla base dei principi metodisti. Ogni soldato deve sottoscriverli, unitamente ai seguenti “articoli di guerra”.

- a) Confessione dell’esperienza personale di salvezza
- b) voto di distacco dal mondo e di fedeltà a Cristo
- c) voto di fedeltà all’esercito che si esprime attraverso l’obbedienza agli ufficiali
- d) professione di fede nella possibilità di una vita santa
- e) voto di totale rinuncia a tutte le bevande inebrianti e agli stupefacenti dannosi
- f) promessa di dedicare ogni momento libero, tutte le forze ed il denaro disponibile a sostenere la guerra della salvezza.

L’azione evangelizzatrice degli appartenenti, che indossano divise, avviene in luoghi pubblici con canti e commenti alla Bibbia, con diffusione degli scritti e riunioni in alberghi e in luoghi di pericolo morale e attraverso 3.000 istituzioni sociali in tutto il mondo, come assistenza agli alcolizzati, cura dei malati, missione tra i marinai, asili per i senza tetto, assistenza preventiva contro il suicidio, ecc.).

⁴⁰ **William Booth** (Nottingham, 10 aprile 1829 – Londra, 20 agosto 1912) è stato un predicatore inglese metodista. Nel 1865, insieme alla moglie Catherine Mumford, fondò il movimento con scopi evangelistici ed umanitari denominato Esercito della Salvezza ([ingl. Salvation Army](#)), del quale nel 1878 divenne il primo "generale", incarico che mantenne fino alla sua morte, nel 1912.

7- Comunità evangeliche libere

Esiste in Germania dal secolo XIX la “Federazione delle Libere Comunità Evangeliche”; i suoi precursori vanno individuati nelle comunità-fraternità sorte agli inizi del secolo XIX in seno al movimento di risveglio in Francia e in Svizzera, in ambienti quindi prevalentemente riformati.

Nella dottrina e nella struttura si accostano alle comunità dei Fratelli e dei Battisti.

Oggi esistono in tutti i Paesi Europei e nell’America del Nord 3.000 comunità evangeliche libere con più di 300.000 membri, 2.700 predicatori e 500 missionari.

8-Chiese pentecostali

Sono un fenomeno del XX secolo tuttora in pieno sviluppo. Preparati dal movimento anglosassone di santificazione, particolarmente negli Stati Uniti, si formano all’inizio del secolo i Circoli Pentecostali.

Loro caratteristiche sono i particolari doni di grazia di cui godono gli appartenenti mediante il “battesimo dello spirito” e i “carismi” come il dono delle lingue, la profezia e la preghiera efficace per la guarigione.

Dapprima movimento perché i membri continuavano ad appartenere alle Chiese tradizionali, oggi la maggior parte dei pentecostali si è organizzata come “chiesa”, difatti c’è una certa struttura ecclesiale e sono stati reintrodotti i ministeri tradizionali come quello episcopale. Sono famose:

- Assemblies of God negli USA
- Assembleias de Deus in Brasile
- Congregação Cristo do Brasil
- Igreja⁴¹ Evangelica Pentecostal: Cristo para Brasil
- Iglesia Pentecostal de Chile



A Firenze sorge un inatteso angolo di Russia, con cupolette a cipolla, sormontate da croci dorate e ricoperte da ceramiche policrome, un vero arabesco di colori che richiama in modo singolare le cupole della cattedrale di San Basilio a Mosca. E' la Chiesa Ortodossa della Natività.

⁴¹ greja (do grego εκκλησία [ekkleσία] através do latim *ecclesia*) é uma instituição religiosa cristã separada do Estado, ou uma comunidade de fiéis ligados pela mesma fé e submetidos aos mesmos chefes espirituais



Santa Maria Novella a Firenze

PER L'APPROFONDIMENTO

Cristo di David Donnini

Gesù e i Manoscritti del Mar Morto di David Donnini

Paolo, l'ebreo che fondo' il cristianesimo di Riccardo Calimani

Gesù ebreo di Riccardo Calimani

Gesù non l'ha mai detto di Bart Ehrman

Gesù Messia? Un dilemma storico di Giorgio Jossa

Emidio Campi, *Nascita e sviluppi del protestantesimo (secoli XVI-VIII)*. in Giovanni Filoramo; Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età moderna*, 3^a ed., Roma-Bari, Laterza, 2008.

Valdo Vinay, *La Riforma protestante*, Flero, Paideia, 1970.

Roland H. Bainton, *La Riforma protestante*, Torino, Einaudi, 1980.

Aurelio Penna, Sergio Ronchi, *Il protestantesimo - La sfida degli evangelici in Italia e nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1981.

James Atkinson, *Lutero - La parola scatenata*, 2^a ed., Torino, Claudiana, 1983.

Salvatore Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992.

Alister E. McGrath, *Il pensiero della Riforma*, 3^a ed., Torino, Claudiana, 1999.

Fulvio Ferrario, William Jourdan, *Per grazia soltanto. L'annuncio della giustificazione*, Torino, Claudiana, 2005.

Fulvio Ferrario, Pavel Gajewski, *Il protestantesimo contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007.

Giorgio Tourn, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana, 1977.

Ermanno Genre, Sergio Rostagno; Giorgio Tourn, *Le chiese della Riforma. Storia, teologia, prassi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001.

Giorgio Bouchard, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Prefazione di Giorgio Tourn, 3^a ed., Torino, Claudiana [1992], 2006;

Heinz-Horst Schrey, *Protestantesimo*, Enciclopedia del Novecento (1980), Treccani.it.

Andrea Pacini, *Le Chiese ortodosse*, Elledici, Leumann (Torino) 2000,

Enrico Morini, *Gli ortodossi*, il Mulino, Bologna 2002.

Hans-Dieter Döpman, *Il Cristo d'Oriente*, trad. it., ECIG, Genova 1991.

Pavel Evdokimov, *L'Ortodossia*, trad. it., EDB, Bologna 1981.

Nicholas Zernov, *Il cristianesimo orientale*, trad. it., Mondadori, Milano 1991.

Luigi Berzano – Andrea Cassinascio, *Cristiani d'Oriente in Piemonte*, L'Harmattan Italia, Torino 1999.

Giuseppe Giordan, “La costellazione delle Chiese ortodosse”, in Enzo Pace (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma 2013, pp. 13-29.

[Sommaro](#)

Capitolo Quarto: L' Islamismo

Col termine Islamismo (dal verbo “*aslam*” = sottomettersi) si indica l'insieme di credenze, di leggi e di riti fondati sul Corano diffuso da Maometto (= la pace su di lui, l'inviato di Dio) (Rasul Allah).

Possiamo avere un'idea di che cosa sia questa religione, già dalla stessa parola ISLAM. Le tre lettere S, L, M, che la compongono sono le iniziali del termine ebraico **SHALOM** = pace, e da qui si deduce il significato simbolico e profondo di Islam: “*entrare in uno stato di pace e sicurezza con Dio, attraverso la sottomissione e resa a Lui*”.

Si usa, accanto al termine Islamismo, anche quello di musulmanesimo (da *muslim*=credente).

I **Simboli** della religione sono la *mezzaluna* (Hilal) che fa riferimento al Dio-luna che protegge la vita nel deserto nel periodo della trasmigrazione delle greggi e della pioggia, e la *stella* che si riferisce al pianeta Venere che ha la funzione di stella di orientamento notturno.

Si tratta di due simboli che risalgono alle popolazioni arabe preislamiche. È chiaro che oggi, essendo l'islamismo una religione fortemente monoteistica, alla luna e alle stelle si danno altri significati: “*L'Islam guida il popolo nel corso della vita come le stelle e la luna guidano i viaggiatori nel deserto*”.

Attualmente l'islamismo è vivo non solo nei Paesi Arabi, ma anche in Africa e in Medio Oriente. Molti adepti sono anche in America del Nord e nell'Africa Occidentale e Orientale.

“Ci sono circa **1,6 miliardi** di musulmani e circa 1 miliardo vive in Asia, 240 milioni nell'Africa sub-Sahariana e **'solo' 320 milioni in Medio-Oriente**. I musulmani in Europa sono circa 44 milioni (il 6% della popolazione totale).

Per quanto riguarda il numero di musulmani che risiedono nei paesi, i gruppi più numerosi li troviamo in Indonesia (205 milioni), Pakistan (178 milioni), India (177 milioni) e Bangladesh (quasi 150 milioni). Il primo paese del Medio Oriente è l'Egitto (80 milioni), seguito da Iran (74) e Turchia (75). I paesi più “chiacchierati” sono più piccoli, anche se non trascurabili, come Iraq (31 milioni), Arabia Saudita (25 milioni), Yemen (24 milioni) e Siria (21 milioni). I Paesi del Golfo – Emirati Arabi, Qatar e Bahrain – contano meno di 5 milioni di musulmani. Per quanto riguarda la situazione in Europa, **ci sono 1,5 milioni di musulmani in Italia, contro i quasi 5 milioni della Francia, i 4 milioni della Germania, e i 3 milioni del Regno Unito.**”⁴²

Gli adepti corrispondono a circa al 23 % della popolazione mondiale (7 miliardi ca.), pari a circa 1/4 della medesima popolazione.

L'Islamismo nasce in ambiente arabo, nell'Arabia del VII secolo d. C. e subisce le influenze dell'ebraismo, del cristianesimo, del manicheismo e di altre sette gnostiche.

All'origine della religione islamica, pur tenendo conto di alcuni elementi preislamici (Allah era il nome di Dio anche prima di Maometto) va posto MAOMETTO.

⁴² <http://tucidide.giumelli.org/dove-sono-e-quanti-sono-i-musulmani-nel-mondo/> - 11/01/2015.

Cenni biografici di Maometto

Nasce a La Mecca (Arabia Saudita) nel 570 d. C.. La Mecca era già luogo sacro, al centro vi era e vi è la CAABA, edificio a forma di cubo, ricoperto da un drappo nero, ricamato con fili d'oro, nel quale si conserva la *pietra nera*, probabilmente un meteorite, che gli Arabi credevano mandato da Dio. Secondo i musulmani la Caaba venne fondata da Adamo, ricostruita da Abramo e Ismaele figlio di Agar. È ancora oggi situata nel luogo del Santuario fondato da Adamo dove, inizialmente si praticava il culto di 360 divinità arabe. Nel 630 Maometto abbatté gli idoli e riconsacrò il luogo dedicandolo al vero Dio. Orfano di madre all'età di 6 anni, vive con alcuni parenti che operavano nella Caaba; da giovane fa il commerciante (e ciò gli permette la conoscenza di altre religioni: ebraismo e cristianesimo in particolare, sposa una ricca vedova, Khadigia, che poi gli fu di grande aiuto nella sua attività profetica. Dopo la morte della moglie ebbe altre 9 mogli che gli dettero molte e sole figlie.

A 45 anni cominciò ad avere visioni e si ritirò nel deserto a meditare. In una grotta sul monte Hira gli sarebbe apparso il messaggero di Dio, Jibrail (l'angelo Gabriele) che gli avrebbe comandato: "*Iqrā*", che significa "*recita*". Ma recitare cosa? "*Recita il nome del tuo Signore, che ha creato, ha creato l'uomo da una goccia ...*". Sono queste le prime parole rivelate da Dio e poi registrate nel Corano. E in effetti si dice che l'angelo mostrò a Maometto il libro sacro comandandogli di leggerlo e che il profeta, pur non sapendo leggere, cominciò a recitarne i versetti.

Queste rivelazioni e altre furono all'origine del CORANO (*Qu r' an* = recitazione), ritenuto dagli Islamici la vera parola di Dio, che essi imparano a memoria nella scuola di catechismo (Kuttab) e recitano e a cui conformano tutta la loro vita. Molti musulmani portano un Corano in miniatura attorno al collo.

Dopo questa rivelazione, iniziò il ministero profetico ed ebbe dei seguaci. Nel 612 si trasferisce a Medina, a 300 km dalla Mecca, perché respinto dai ricchi abitanti della città che erano politeisti e che lo boicottavano e lo perseguitavano. Proprio a Medina nel 622 (anno dell'Egira = fuga di Maometto in seguito alle persecuzioni che i suoi seguaci erano costretti a subire alla Mecca, che segna l'inizio dell'era musulmana) fondò il primo stato islamico con l'appoggio dei musulmani del luogo e l'alleanza temporanea di 3 tribù ebraiche.

Tale data è di fondamentale importanza per tutto il mondo islamico perché è proprio a partire dal 622 che i musulmani iniziano il computo degli anni; dunque per loro il 622 d.C. è l'anno 0 e il 1393⁴³ è la loro datazione per il nostro anno solare 2015. Inoltre possiamo dire che l'anno musulmano comincia nel mese di giugno ed è sempre più breve di quello occidentale di 10 o 11 giorni perché essi fanno riferimento alla luna per misurarlo (calendario lunare), mentre gli occidentali al sole (calendario solare).

Maometto si convinse ad un certo punto che la nuova fede andava diffusa con la Guerra Santa (GIHAD) e così fece.

Morì il 27 del mese di Rajab (Aprile-Maggio) del 632 d.C. (10 d.H.[*Higri*], dopo l'Egira) e gli succede l'amico Abu-Bakr, che divenne così il primo *califfo*, cioè successore del Profeta. Pare che in quel giorno egli sia ascenso al cielo dalla roccia del monte del Tempio di Gerusalemme, situata nel Santuario della Cupola della Roccia. Si dice che su questa

⁴³ Mentre per gli Ebrei il 2015 corrisponde al 5775.

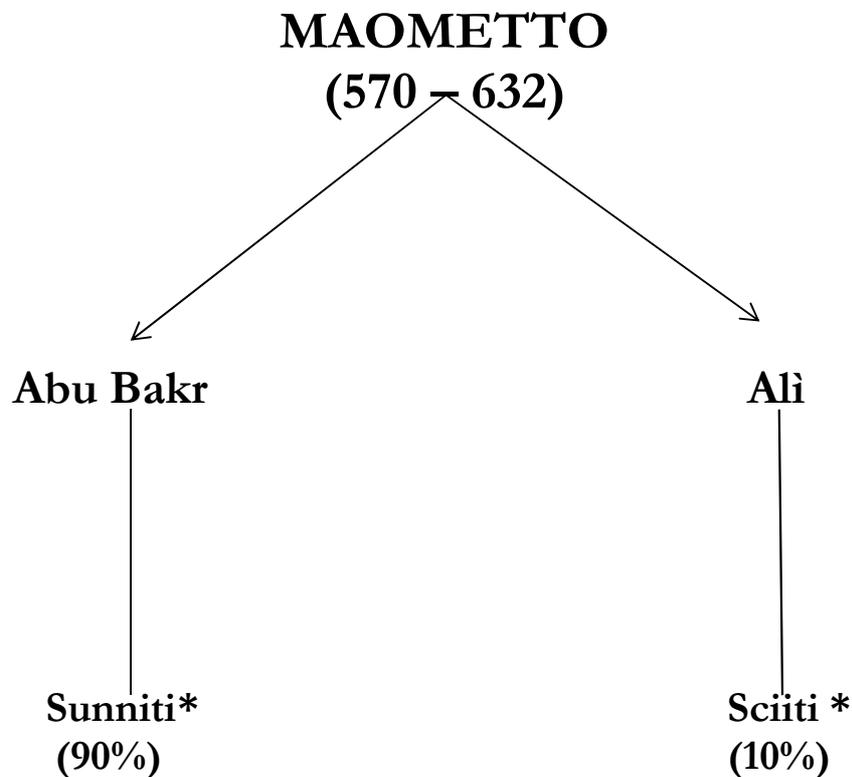
roccia, che i musulmani credono sospesa in aria, ci sia l'impronta del piede del Profeta. Secondo la tradizione islamica, il giorno del giudizio l'angelo Gabriele suonerà proprio da quella roccia la sua tromba e la Caaba accorrerà dalla Mecca come una sposa.

Con Maometto iniziò la stupefacente espansione dell'islamismo che portò in pochi anni le armate vittoriose dei nuovi monoteisti dalle coste atlantiche fino all'India. Contingenze politiche e storiche, comunque, hanno portato alla divisione del blocco monolitico islamico e alle varie sette o gruppi oggi esistenti.

I grafici che seguono possono dare un'idea della suddivisione attuale del mondo islamico.

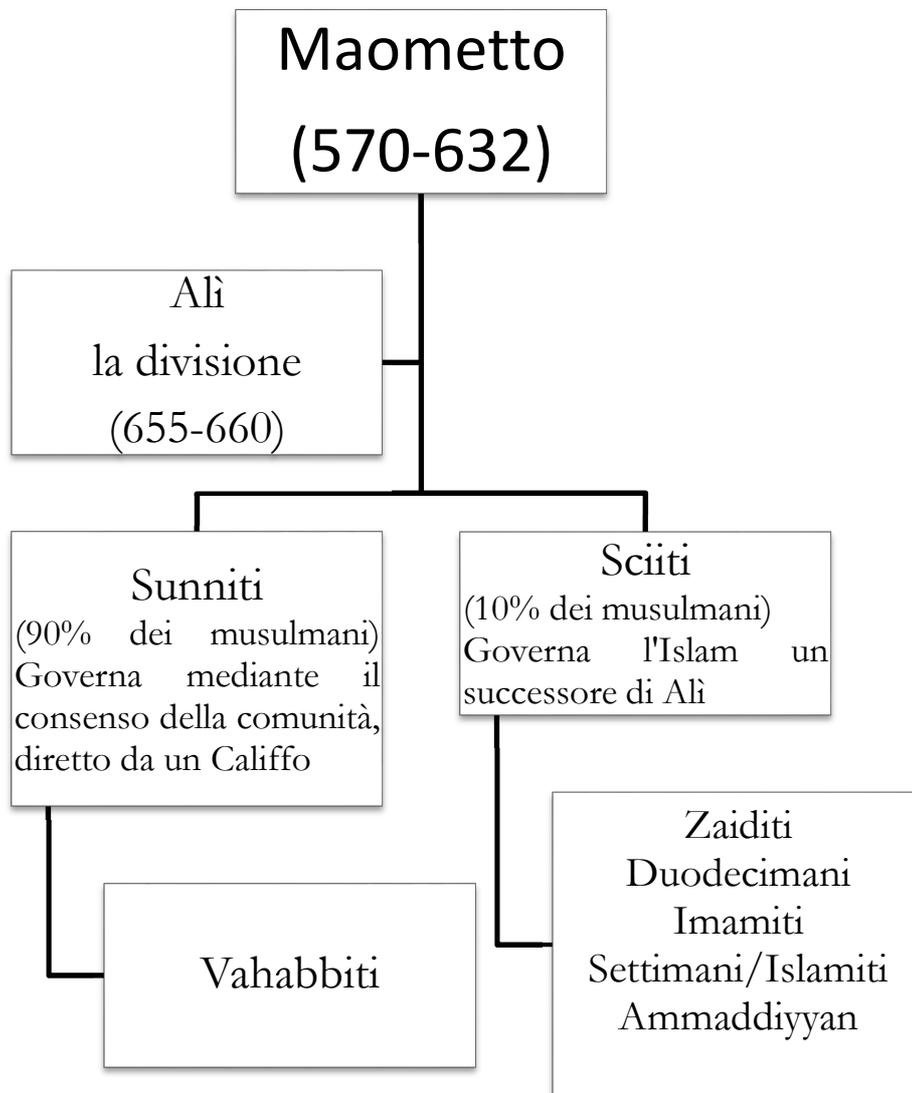
Grafico n. 3

Alla morte di Maometto si generano 2 correnti circa la successione: una con a capo Abu Bakr, uomo più virtuoso; l'altra con a capo Alì, cugino e genero di Maometto.



- **Sunnita** (*Ahl al-Sunnah* che significa "il popolo delle tradizioni")
- **Sciita** (*Shi'atu Ali*, ovvero "sostenitori [politici] di Alì")

Grafico n. 4



Sunniti

Sono quelli che affermano di essere eredi della grande tradizione storica dell'islamismo dei Califfati Ommiadi e Abassidi; essi sono sensibili ai valori della comunità, ne accettano le debolezze e acconsentono a sopportare i fedeli peccatori.

Sciiti

Siano essi Duodecimani (Irak, Iran) o Zaiditi (Yemen) rimangono fedeli al potere legittimo di Alì, cugino e genero di Maometto, meditano il martirio di suo figlio Husayn e si appellano alle guide visibili e invisibili (Imam) della comunità che partecipano della luce profetica e della impeccabilità dell'inviato.

Drusi

(1% dei musulmani). Sono una minoranza etnica molto potente che vive nel Libano e gode di una particolare autonomia conquistata con la violenza contro gli arabi, i turchi e i musulmani stessi.

Sono generalmente pastori e agricoltori a forte struttura patriarcale e professano dottrine esoteriche.

Testi sacri

L'Islam è una religione primariamente sociale, nel senso che l'esperienza religiosa personale è irrilevante se non si esprime come osservanza di comportamenti sociali e religiosi collettivamente accettati. Ha alla sua base la LEGGE che poi è la stessa volontà di Dio nella storia, proclamata per mezzo del Profeta. In pratica questa legge è l'insieme dei doveri religiosi, sociali, familiari, politici, personali dei fedeli e regola anche i rapporti con le altre religioni, che sono tollerate, purché non siano di danno all'islamismo.

Questa **Legge** ha le sue fonti nel:

1. CORANO: testo fondamentale rivelato da Allah a Maometto, nel quale Dio pone i suoi comandamenti ai fedeli. È diviso in 114 Sure (capitoli), a loro volta divise in versetti e classificate secondo l'ordine decrescente di lunghezza. Ogni Sura ha un suo proprio titolo, preso quasi sempre da una parola presente nel testo. Gli argomenti sono molti e vari:
 - a) unità di Dio
 - b) ruolo di Dio sulla terra
 - c) missione profetica di Maometto
 - d) giudizio finale
 - e) dovere di aiutare gli altri
 - f) famiglia
 - g) matrimonio
 - h) problematiche legali, etiche, sociali.

Lo stile varia notevolmente in rapporto alle parti o alla loro epoca di composizione. Tutti i rilievi critici sullo stile, sulla natura del testo, sulla lingua non hanno alcun valore perché il Corano è opera perfetta sotto ogni aspetto perché libro rivelato da Dio. Dettato in lingua araba, esso non può essere tradotto ufficialmente, ma solo professato, perché solo il Corano esprime senza errore la parola di Allah che ha scelto di rivelare le sue verità in quella lingua. Per questo stesso motivo, diversamente a quanto noi facciamo con la Bibbia, il Corano va letto, capito, preso così com'è, senza bisogno di spiegazioni o interpretazioni ulteriori.

2. SUNNA: si tratta della raccolta di detti, fatti o silenzi di Maometto (hadit) a cui è attribuita efficacia normativa da parte dei musulmani Sunniti.
3. QIYAS: sono le deduzioni che si ricavano da ragionamenti sul Corano e sulla Sunna.
4. IGMA: sono sentenze di esperti che, per la loro scienza, hanno diritto di pronunciare giudizi. La Comunità degli esperti è infallibile quando si esprime in modo unanime su di un punto determinato.

La Legge è detta *Shari-Ab* (=via dell'abbeveratoio) che finì per indicare il “Sentiero dei Comandamenti di Dio”. I musulmani la considerano saldamente basata sulla divina rivelazione derivata da 4 fonti. La *Shari-Ab* è raccolta sotto questi 5 titoli:

- 1) ciò che Dio ha comandato
- 2) ciò che Dio ha raccomandato, ma non reso strettamente obbligatorio
- 3) ciò che Dio ha lasciato legalmente indifferente
- 4) ciò che Dio ha deprecato, ma non effettivamente proibito
- 5) ciò che Dio ha proibito

I capisaldi della dottrina dell'Islam

1. Fede in Allah

Unico, creatore e giudice, sostegno, guida, distruttore, restauratore, conservatore di tutto. Così afferma il Corano: “*Dio è unico, Dio è l'impenetrabile. Egli non genera e non è generato. Niente è uguale a lui*” (Sura 112). Ha tutti gli attributi della perfezione. Sono ben 99 i “bei nomi” di Dio, che molti fedeli ripetono a memoria sgranando un rosario (= *Subba* o *Tasbib*).

Dio è assolutamente trascendente, sta al di là di ogni possibile conoscenza, al di là di qualsiasi possibile accesso, non si può nemmeno immaginare. Il Corano vieta l'uso di immagini, pitture e di qualsiasi rappresentazione di forme viventi. Al posto di queste nell'Islam si è sviluppata la tradizione di disegnare bellissime figure, che si basano sulle forme geometriche e si ispirano al mondo vegetale o ancora fanno uso dei caratteri della scrittura araba.

Alcuni nomi di Dio sono: *Al-Wàsì* = l'Onnipotente; *Al-hakìm* = il Sapiente; *Al-Wadùd* = l'Amorevole; *Al-Magìd* = il Maestoso; *Al-Bs'ith* = il Suscitatore (cfr. 7,180; 17,110: i “bei nomi”. I numeri si riferiscono alle Sure e ai versetti del Corano).

“*Dio! Non v'è altro Dio che Lui, il Vivente, che, di sé, vive: non lo prende mai né sopore né sonno, a Lui appartiene tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è sulla terra. Chi mai potrebbe intercedere presso di Lui senza il suo permesso? Egli conosce ciò che è avanti a loro e ciò che è dietro di loro, mentre essi non abbracciano della sua scienza se non ciò che Egli vuole. Spazia il suo trono sui cieli e sulla terra, né lo stanca vegliare e custodirli: è l'Eccelso, il Possente!*” (Sura 2, 255).

La fede in Dio comporta la completa sottomissione a Lui. L'uomo in rapporto a Dio si sente creatura, dipendente, abbandonato nelle sue mani; egli è portato ad esaltare la volontà misteriosa di Dio nei suoi riguardi e ad abbandonarsi di conseguenza ad una predestinazione, che lo predispone alla riuscita o all'insuccesso, al paradiso o all'inferno.

2. Credenza nel Paradiso

descritto in modo realistico (cfr. 2,25; 55, 46-47; 88, 10-13)

- a) fiume dell'abbondanza
- b) liquore limpidissimo che non ubriaca
- c) fanciulle vergini (Huri) dagli occhi nerissimi, sottili e profumate che rallegreranno la vita degli eletti

3. Fede nell'Inferno

(cfr. 74,26-28; 15,44; 74,30; 50,24-28; 44,43-50; 54,41-54; 68,31-37; 72,15; 7,41; 77,28-33; 7,38-45)

- a) fuoco eterno dopo il giudizio
- b) tormenti nella carne e nell'anima
- c) è posto sotto il piedistallo del mondo
- d) sette piani in forma di cratere
- e) su di esso è sospeso un ponte stretto come il filo di un rasoio o di una spada, che le anime buone devono attraversare per andare in Paradiso
- f) i peccatori non riescono ad attraversare il ponte e cadono nell'abisso
- g) *l'inferno non è eterno* perché il credente-peccatore, espiata la pena entrerà in Paradiso (cfr. 78,21-23; 11,106-108)

4. Fede negli Angeli e nei Demoni

ANGELI

Sono creature obbedienti e sottomesse ad Allah, inferiori agli uomini, fatti di luce, messaggeri di Dio presso gli uomini (cfr. 22,75; 31,1); sono guardiani del genere umano, registrano in un libro tutte le azioni dell'uomo e li interrogano nella loro morte (cfr. 13,113; 86,4; 82,10-12; 7,37); accompagnano Maometto nei suoi spostamenti e scendono nelle battaglie a difesa della fede. I più noti sono: Gibra'il (l'angelo Gabriele), Mika'il (angelo della Provvidenza), Isra'il, Izra'il, Azra'il (angelo della morte), Muntar e Natir (inquisiscono i morti nella tomba in ordine al loro operato) e Iblis detto anche Shaytan, colui che è poi diventato il demonio.

DEMONI (CFR. 43,36; 21,86)

Il demonio è detto il "lapidato" (Iblis), è fatto di fuoco, ha rifiutato di prosternarsi davanti ad Adamo appena creato su ordine di Dio (Corano 7,12).

Da allora è diventato nemico dell'umanità e odia l'uomo. I demoni sono presenze spirituali che interferiscono nella vita dell'uomo sussurrando al suo orecchio proposte (cfr. 19,83) ingannatrici perché si allontanino da Dio; sono sessuati: maschi e femmine. Secondo il Corano esistono anche i Ginn maligni e ostili all'uomo e che procurano la pazzia. Si tratta di spiriti "intermediari" tra gli angeli e i demoni.

5. Fede nell'immortalità dell'anima (cfr. 2,286; 6,164; 30,42)

l'anima è detta ruh (soffio vitale)

6. Fede nella resurrezione e nel giudizio finale

"Quando la terra sarà scossa dal suo tremendo terremoto, quando getterà via i suoi pesi e si dirà: "che sta succedendo?" allora in quel giorno essa farà il suo rapporto secondo quello che le è stato rivelato dal suo Signore. In quel giorno gli esseri umani risorgeranno a gruppi, affinché vengano mostrate loro le loro azioni. Chi avrà fatto il peso di un atomo di bene, lo vedrà. Chi avrà fatto il peso di un atomo di male lo vedrà" (Sura 99)

(cfr. 4,87; 22,5; 75,1-14; 36,78-79; 27,65-72; 11,7; 13,5; 50,2-5)

Il ritorno in vita dopo la morte è chiamato Al-Qiyama.

7. Fede nei Profeti

(cfr. 21; 2,213; 6,42; 30,7; 3,179; 23,33-34).

La serie dei Profeti è iniziata con Adamo, prosegue fino a Gesù e si chiude con Maometto, “sigillo dei profeti”, perché è il più perfetto e il più giusto, inviato a tutti gli esseri umani “per perfezionare la loro religione” (Corano 5,3).

(Cfr. 2,235; 17,15; 6,93; 3,183-184; 6,10; 10,13; 22,42-44; 40, 150-151).

L'Islam è profondamente radicato nel terreno religioso ebraico, comunque le Storie Bibliche sono state, anche se recepite, rielaborate aggiungendo elementi estranei alla tradizione ebraica scritturale.

Esempi:

- Eva (non è mai espressamente nominata), prima del frutto offrì vino ad Adamo; perciò questo è proibito dalla legge islamica (cfr. 2,30-31; 38,71-72; 2,34-37; 20,116.120-121.123; 38,72-73; 20,22; 5,27)
- A tutte le donne, discendenti di Eva, furono inflitte 10 punizioni tra cui le mestruazioni, le doglie e il parto.
- L'odio tra Caino e Abele fu per una donna (cfr. 5,30-31).
- Noè, salendo sull'arca, ordinò la continenza per tutto il periodo del diluvio. Ham trasgredì e si ritrovò, per punizione, la pelle nera. (Cfr. 71; 3,33; 6,84; 4,1663; 7,59-64; 11,37-42.46)

Culto

I capisaldi fondamentali del culto islamico, quelli che sono definiti i *5 pilastri dell'Islam*, perché per la fede sono come i pilastri di una grande costruzione, che la sostiene e la mantiene salda e sicura, sono:

1. La professione di fede o *Shahada*

“Non vi è altro Dio oltre Dio, Maometto è il profeta di Dio”

(2,255; 7,157; 17,39; 28,88; 48,29)

Questa formula è recitata con l'indice destro puntato verso il cielo per testimoniare la totale dipendenza al Creatore. Si dichiara dunque che Allah è l'unica divinità e che ha comunicato il suo volere tramite Maometto.

2. La preghiera canonica o *Salat*

Insieme di gesti rituali, accompagnati da formule religiose, ripetuti cinque volte al giorno (aurora, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto, sera) in stato di purezza legale e in direzione della Moschea. Un particolare servizio religioso è celebrato al venerdì nella Moschea o in altri luoghi ad eccezione delle tombe dei luoghi ritenuti impuri.

Per riacquistare la purità prima della preghiera si fanno delle abluzioni con acqua (faccia, mani, avambracci, piedi), con sabbia o con polvere.

Durante la preghiera l'uomo si deve coprire dall'ombelico in giù, le donne tutto il corpo eccetto il volto e le mani. Per la preghiera lo spazio è reso sacro con un tappeto, *Sajjadah*, la cui punta deve essere sempre rivolta verso La Mecca, e

durante la preghiera non si può ridere, tossire, fare cenni o salutare, dire parole superflue, provvedere ai bisogni digestivi o sessuali.

La preghiera nella Moschea è guidata da un:

- a) *imam* (capo politico e religioso della comunità)
- b) *hatib* (che recita il sermone)
- c) *qass* (che narra leggende edificanti)
- d) *muezin* (che chiama alla preghiera 5 volte al giorno dal minareto⁴⁴)

3. Il digiuno o *Siyam*

(cfr. 2,183-184.196; 4,92; 58,4).

Nel mese di Ramadam (non mese del calendario lunare, cfr. 2,185) c'è l'astensione dai cibi, bevande, sesso dall'alba al tramonto. Chi nega l'obbligo del digiuno, va considerato infedele. Si apre con spari di cannone e con l'accensione di lampade sui minareti. Le preghiere supplementari e le meditazioni religiose fanno del Ramadan un mese di raccoglimento per la comunità musulmana e un mese di più grande osservanza religiosa.

4. L'elemosina rituale o *zakàt*

È destinata a purificare l'uso dei beni di questo mondo (cfr. 2,203.215. 219.254.264-265; 9,50-60.103; 17,78; 57,7; 58,12; 63,10; 30,39; 107,7).

I beni raccolti erano destinati ad essere distribuiti in "*elemosina ... ai bisognosi, ai poveri, a quanti lavorano per loro, a quelli di cui bisogna conquistare il cuore come gli schiavi, a quelli che sono gravati dai debiti, a quelli che lottano sulla via di Dio o che si trovano in viaggio*" (Corano 9,60)

Negli Stati Arabi oggi l'elemosina è inglobata nelle tasse (è pari al 2,5-3% dei guadagni annui di ogni cittadino), ma ciò non impedisce al buon musulmano di continuare a donare spontaneamente alla fine del Ramadan (elemosina della "rottura del digiuno").

5. Il pellegrinaggio o *Hajj*

(cfr. 2,196-200; 3,27; 22,27-29)

Durante il dodicesimo mese quello chiamato *Dhu Al-hijja*, bisogna recarsi a La Mecca, in Arabia per rivivere i riti previsti dai costumi preislamici e quelli aggiunti da Maometto. Esso va fatto almeno una volta nella vita.

I credenti in "tenuta sacra" (perizoma e velo bianco senza cucitura) onorano la Caaba girando 7 volte intorno ad essa, recitano la preghiera, corrono 7 volte tra le colline di Safa e Marwa, vanno ad 'Arafat, altra collina distante 21 km da La Mecca, per pregarvi in piedi e invocarvi la misericordia divina, poi ritornano a La Mecca passando per Muzdalifa e Mina, dove tagliano la gola ad una pecora, in ricordo dell'atto compiuto da Abramo in quello stesso luogo. In tutto il rituale ricordano anche la triste situazione di Agar e Ismaele.

⁴⁴ Il **minareto** (in arabo **manār**, lett. "faro") è la torre, presente in quasi tutte le moschee, e serve a far arrivare il più lontano possibile il segnale che scandisce la giornata liturgica.

LA MOSCHEA

Il nome viene da “Masjid” (=luogo di prostrazione) ed è appunto il luogo in cui i Musulmani si incontrano, pregano e studiano il Corano. È il fulcro della comunità musulmana locale e strutturalmente comprende:

- A. SALA PRINCIPALE, per pregare, con un’area separata per le donne
- B. ZONA PER LE ABLUZIONI
- C. MINARETO, la torre simbolo di Dio imperante, dall’alto del quale il “muezin” chiama i fedeli alla preghiera
- D. MHIRAB, nicchia vuota che indica la direzione de La Mecca, verso di essa i musulmani sono rivolti quando pregano.
- E. Poiché il Corano vieta l’uso delle immagini di forme viventi, nella Moschea non si troveranno mai rappresentazioni di Dio in questo senso, ma solo bellissime figure geometriche e una bellissima scrittura.

IL CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ ISLAMICHE

Esaminiamo ora il calendario musulmano e le sue festività più da vicino. Esso comprende 12 mesi lunari e, dunque, 354 giorni, e naturalmente prevede delle Feste.

Primo mese: Muharram

- A. L’anno musulmano comincia il giorno dell’Egira, la fuga di Maometto da La Mecca a Medina (622). In questa occasione si celebra la *Festa del primo giorno* (Rà sal-Sana). Viene vissuta in “modo civile” con una certa rilevanza ufficiale, quasi a contrastare la festa di Capodanno di tutti gli altri paesi.
- B. Il giorno 10 dello stesso mese gli Shiiti commemorano la *Festa di Ashura*. Comprende un digiuno facoltativo e ricorda la morte di Imam Husayn, figlio di Alì, morto martire a Kabali (Iraq) nel 680. Cortei di flagellanti e processioni commemorative permettono ai seguaci di Alì di esprimere devozione e fedeltà ai loro imam e di dare all’agonia e alla morte dei martiri dell’Islam un valore di redenzione per tutti.

Terzo mese: Rabi’lri

- C. *Festa di Mulud o Mawildd narkabi*: è la festa della nascita del Profeta (12 del 3° mese lunare). Sembra che si sia sviluppata pian piano per contrastare il Natale dei Cristiani. È diventata da una parte la festa dei bambini. Dall’altra l’occasione per cantare e meditare i meriti e la grandezza del fondatore dell’Islam.

D. *Grande festa ('id kabir)*: è la festa dei sacrifici; corrisponde alle celebrazioni del pellegrinaggio.

E. *Piccola festa ('id sagbir)*: è quella che conclude il mese di Ramadan e costituisce l'occasione per fare elemosine, per riconciliarsi e per organizzare incontri familiari.

Nono mese: Ramadan

I musulmani non mangiano né bevono nel corso della giornata per tutto il mese.

Decimo mese: Swawwal

'Id al-Fitr: la festa della fine del digiuno, il primo del mese.

Dodicesimo mese: Dhu Al-Hijja

È il mese del pellegrinaggio.

Yawm'Arafat: il 9 del mese i pellegrini compiono il *wuouf*, cioè stanno davanti a Dio sul monte Arafat.

'Id al-adha (o al-Quran = Sacrificio); ricorda Abramo che voleva sacrificare il figlio e sostituirlo poi con un montone. È il 10 del mese e conclude il Hijja (pellegrinaggio).

Nel mondo islamico ci sono inoltre dei riti particolari per i vari momenti della vita dell'uomo:

1. Riti della nascita
 - a) Imposizione del nome (è sempre il padre che sceglie il nome)
 - b) Sacrificio al settimo giorno (2 arieti per il maschio, 1 per la femmina)
2. Circoncisione
Dai 3 ai 7 anni
3. Rito matrimoniale
(cfr. 2,187.221-222.234.293.298; 4,3.4.19-24.128-130; 5,5; 23,5-7; 24,32-33; 33,50,52; 60, 10-11; 70,29-30);
 - a) si celebra in casa di uno degli sposi
 - b) gli sposi trascorrono una settimana in una tenda
 - c) i testimoni "è opportuno" che assistano alla consumazione del matrimonio dopo aver spinto lo sposo nella camera nuziale
 - d) è previsto il divorzio (cfr. 2,225.226.228-231.233; 4,35).
4. Riti funebri
 - a) appena morto il musulmano è deposto in una barella con la testa rivolta a La Mecca
 - b) dopo il rito del sudario, della preghiera, del lavaggio rituale, il morto è portato a spalla da uomini, a piedi, perché gli angeli che precedono vanno a piedi.

Vita morale e familiare

Il musulmano è attento in ogni cosa alla volontà di Dio espressa dalla legge religiosa dell'Islamismo. Egli osserva gli "*interdetti alimentari*" che derivano dal Corano, il quale, ad

esempio, vieta espressamente l'alcool perché incoraggia le liti e poi fa sì che gli uomini si dimentichino di Dio (cfr. 2,219; 4,23.43-52; 5,90; 47,25).

Il Corano vieta di mangiare qualsiasi parte del maiale perché considerato impuro. Lo stesso vale per qualsiasi altro animale che non sia stato ucciso secondo le regole musulmane, ossia pronunciando il nome di Dio durante la macellazione. La carne che i musulmani possono mangiare è definita “*halal*” (cfr. 2,173; 5,3-5).

Il musulmano si impegna di attuare i consigli di Maometto che ha detto: *“Il mio Signore ha comandato 9 cose: essere sincero in privato e in pubblico; moderato nella ricchezza e nella povertà; giusto nella collera e nella soddisfazione; di perdonare che mi opprime; di riallacciare i rapporti di chi rompe con me; di dare a chi mi prova di qualcosa; di fare del mio silenzio una meditazione; dei miei discorsi una edificazione; del mio sguardo una considerazione per imparare dagli avvenimenti e dalle cose che mi cadono sotto gli occhi”*.

La vita familiare del buon musulmano è legata alla fede: si è larghi e comprensivi verso la contraccezione, ma rigorosi di fronte all'aborto; comprensivi e tolleranti in campo sessuale; il musulmano intende fondare la famiglia su basi stabili e durature anche se si permette di avere fino a 4 mogli per dei motivi legittimi, comandando però di essere equi, nel limite del possibile verso di loro (cfr. Corano 4,3). Infine è possibile rimandare ulteriormente la propria moglie senza dover fornire la minima spiegazione.

La legge sacra dell'Islam è detta SHARI-AH = via dell'abbeveratoio, che finì per indicare il sentiero dei Comandamenti di Dio. I musulmani la considerano saldamente basata sulla divina rivelazione derivata da 4 fonti: Corano, Sunna, Igma e Givas.

La Shari-ah è stata raggruppata sotto questi 5 titoli:

1. Ciò che Dio ha comandato
2. Ciò che Dio ha raccomandato, ma reso strettamente obbligatorio
3. Ciò che Dio ha lasciato legalmente indifferente
4. Ciò che Dio ha deprecato, ma non effettivamente proibito
5. Ciò che Dio ha espressamente proibito



La Moschea blu ad Istanbul (Turchia)

PER L'APPROFONDIMENTO

A proposito dell'Islam, di Tariq Ramadan, Editore: Edizione Al Hikma
Islam Forma e Principi, Editore: Centro Islamico Italiano
Islam è Pace, di Dott. Mujahed Badaoui, Editore: Centro Islamico Italiano
La Storia dell'Islam, di Mamdouh AbdEl-Kawi Dello Russo
Cos'è e perché l'Islam, di Mamdouh AbdEl-Kawi Dello Russo
Conoscere l'Islam e i Musulmani, di Ufficio Culturale della Reale Ambasciata della Arabia Saudita di Roma
La mia strada verso l'Islam, di Mamdouh AbdEl-Kawi Dello Russo
Nureddin, *l'Islam raccontato ai ragazzi*, di Renata Gironi , Editore: Centro Islamico Italiano
Conoscere l'Islam, di Abul A'la Maududi, Editore: Edizione Al Hikma
Possiamo vivere con l'Islam?, di Jacques Neiryneck & Tariq Ramadan, Editore: Edizione Al Hikma

[Sommar](#)io

Capitolo Quinto: L'Induismo

Definizione e divisione

La parola INDUISMO deriva dal termine “Hindu”, parola persiana che significa “fiume”. Con questa parola all’origine si indicava tutto ciò che è oltre il fiume Indo, quindi gli abitanti della terra che si trovano al di là del suo corso, gli Indiani.

Con lo stesso termine oggi si intende il vasto apparato di credenze che si trovano in India, quindi la *religione dell’India* che, secondo alcuni Indù ha avuto origine centinaia di migliaia di anni fa. All’interno di tale religione, comunque, possiamo distinguere tre fasi:

1. Vedismo (1500-800 a.C.)
2. Brahmanesimo (800-500 a.C.)
3. Induismo moderno

Va subito notato che, a differenza delle altre religioni, l’Induismo non ha né fondatori, né profeti, ma è il prodotto di 5000 anni di storia e si è sviluppato gradualmente nel tempo, anche se si indicano legislatori e saggi che hanno esposto la “religione eterna” di sempre in modo diverso nelle varie epoche.

Dunque non ci sono certezze assolute circa la sua origine.

Tra i “riformatori” nelle varie epoche dell’Induismo sono da considerare in particolare i seguenti, a causa del loro impatto con la società indù:

- Sankàra (788-820 d.C.)
- Ramanuja (1050-1137)
- Ram Nohan Raj (1772-1833)
- Dayananda Sarasvati (1824-1883)
- Ramakrishna (1836-1886)
- Rabindranaha Tagore (1861-1941)
- Mahatma Gandhi (1869-1948)
- Aurobindo Ghose (1872-1950)
- Ramana Marharshi (1879-1950)
- Ramdas (1884-1963)
- Jazvepalli Radhakrishnan (1888-1969)

Simboli

Le religioni si identificano immediatamente attraverso i loro simboli. Per quanto riguarda l’Induismo bisogna precisare che non è possibile fissare in maniera precisa una sua simbologia, dal momento che per divinità si considera un dio che assume molte forme, pertanto tra monoteismo e politeismo, le rappresentazioni e i simboli sono tanti e vari.

Comunque un simbolo in ogni caso c’è, è quello della parola più Sacra (=Mantra), OM o AUM, usata nella preghiera induista che rimanda subito, quando lo si vede, alla religione indù:



Il “3” è la Trinità degli Dei della creazione, conservazione e distruzione (TRIMURTI e l’“O” è il silenzio del contatto con Dio.

Diffusione

Circa la diffusione va detto che dopo il cristianesimo e l’islamismo, l’induismo è la religione più diffusa nel mondo; si parla di 750 milioni di fedeli e circa l’85% della popolazione indiana pratica l’induismo e 30 milioni sono sparsi nel mondo.

Sin dall’inizio dell’VII secolo d.C. è stata l’Asia sudorientale a subire l’influsso dell’induismo, esso infatti oggi è presente in Birmania, Thailandia, Cambogia, Laos, Vietnam, Indonesia, Sri Lanka e Isola di Bali.

Vi sono anche parecchi indù in Europa, specialmente in Gran Bretagna, nelle Americhe e nell’area del Pacifico sino alle isole Figi.

Il pensiero induista ha influenzato l’Occidente in larga misura attraverso i “guru” e alcuni seguaci che organizzano i viaggi e l’opera di proselitismo. In particolare lo “yoga” ha interessato tutto il mondo, specialmente l’Europa e l’America.

Lo Yoga con i suoi “otto gradi”, cioè discipline fisiche e mentali, orientate al raggiungimento della meditazione e della concentrazione profonda, è particolarmente apprezzato. Questo Yoga non solo rinvigorisce il corpo, rilassa e tranquillizza la mente, ma, nel contesto indù, serve soprattutto alla realizzazione spirituale.

Le fasi storiche dell’Induismo

Vale la pena analizzare brevemente le 3 fasi storiche dell’induismo già indicate, da cui emergerà la **dottrina**, il **credo** degli Induisti.

VEDISMO (1500 – 800 d.C.)

Il termine deriva dalla parola Veda (i “Veda” sono anche i testi sacri dell’Induismo), termine sanscrito che vuol dire conoscenza, scienza. È questo un periodo di forte politeismo (si venerano 33 dei).

Si parla di dei celesti (11), dei atmosferici (11) e dei terrestri (11), così come anche di divinità marcatamente antropomorfe. C’è, però, anche la tendenza ad unificare tutti gli dei.

“Ciò che è uno, il saggio lo chiama con nomi molteplici. Egli lo chiama Agni, Vama, Matarvisan”: (Rgveda – 1^a sezione dei “Veda” – 1,164.46).

Sembra essere VARUNA l’elemento unificante; egli è il custode e il difensore delle leggi morali, è onnisciente, dal cielo vengono quaggiù le sue “spie”, e con mille occhi spiano la terra. Varuna vede tutto quel che è il cielo e la terra e quel che è al di là. (Atharva – 4^a sezione dei “Veda” - 4,16).

Egli è il detentore del potere, della forza numinosa della natura, custode dell’ordine cosmico, reggitore degli esseri viventi. È il Potente Signore (“Asura”) che agisce come

forza fecondante la terra, è il regolatore delle piogge e regna sui “Deva” (dei), sulla natura, sugli uomini.

BRAHMANESIMO (800 – 500 d.C.)

Il nome di questa seconda fase storica dell’Induismo deriva dai “Brahmani”, sacerdoti di Brahman, costituente ed essenza dell’ordine cosmico stabile, datore di vita, il Tutto e l’Assoluto.

Questo periodo si caratterizza per una certa visione monista⁴⁵, un certo panteismo; non c’è un solo Dio, al di là, ma Tutto ciò che esiste è Dio. Nell’idea di Brahma (il tutto, l’assoluto, il fondamento dell’universo, la realtà antecedente di ogni esistenza) è compreso tutto quanto esiste.

Di conseguenza il mondo, l’uomo e gli dei, le cose che sono state, che sono e che saranno: tutto questo è l’unica e medesima realtà: tutto è Brahma. E quando la persona ha attinto una conoscenza illimitata, essa pure può dire: Io sono Brahma.

L’io profondo dell’uomo, l’Atman, è anch’esso identico al Brahma.

“Questo Atman dentro il cuore è più piccolo di un grano di riso o di frumento, di un seme di senape o di un grano di miglio, o del germe di un grano di miglio; e tuttavia questo Atman dentro il mio cuore è più grande della terra, più grande delle regioni intermedie, più grande dei cieli ... Questo Atman dentro il cuore è il Brahma stesso”.

Il Brahma-Atman quindi è l’unico Assoluto, la radice e il fondamento di tutto, il Signore che regge e sostiene ogni cosa, la guida interiore, il fine di ogni vivente.

L’Induismo moderno

È quello praticato dalla maggioranza degli induisti di oggi e che ha i seguenti punti di riferimento che cercheremo di analizzare:

1. La TRIMURTI (Triade): si tratta di qualcosa di molto vicino alla nostra Trinità? Rispondiamo a questa domanda attraverso una citazione da un testo induista: *“solo gli incolti credono che io (VISHNU) e Shiva siamo distinti; egli, io e Brahma siamo una cosa sola e assumiamo diversi nomi per la creazione, preservazione e distruzione dell’universo. Noi, come il SE’ uno e trino, pervadiamo tutte le creature; i saggi considerano perciò tutti gli altri come essi stessi”.*

Le tre persone della Trimurti sono:

- A. **Brahma** (il creatore). Simbolo dell’uno originario, dell’Assoluto come anima del mondo, ha i caratteri del “DEUS OTIOSUS”, figura divina che dopo aver creato l’uomo e il mondo, se ne disinteressa totalmente nella sua divina perfezione. È il capo e l’origine della creazione, dimora in un Paradiso di beatitudine e assume in sé le funzioni di alcune divinità vediche (brhaspati, Prajapati, il Germe d’oro). È garante dell’ordine cosmico e consiglia gli dei per la sua saggezza. Istituisce leggi e norme per gli uomini, e quando essi cominciano a peccare, istituisce la morte. Nella iconografia è rappresentato con quattro teste incrociate, con quattro mani che portano i 4 Veda, con uno

⁴⁵ Il termine **monismo** si riferisce ad una concezione dell’essere che si oppone a quella del pluralismo, o più spesso a quella del dualismo, con la conseguenza che il significato di monismo ha assunto per lo più la valenza di non-dualismo.

scettro, un cucchiaio, una ciotola con l'acqua del Gange= simbolo di fertilità, un fiore di loto= simbolo della creazione, un filo di perle e una corona.

B. **Vishnu** (il conservatore). È l'immagine di Dio che ha ottenuto il maggior culto in India anche perché egli è legato alle sue dieci "discese o incarnazioni" (=Avatara), alcune delle quali sono universalmente popolari in India e sono quelle (specialmente Krishna che è considerata una discesa di Vishnu) che hanno dato origine alle più esaltanti manifestazioni di tutti i tempi.

Vishnu è il "dio con l'uomo", è il conservatore nel senso di provvidente, che non vuole che alcuno vada perduto. Egli è il Dio che non abbandona l'uomo, perciò "discende" tutte le volte che l'umanità ha bisogno di lui. È il Dio buono, misericordioso e pietoso. È l'eroe, il salvatore che quando occorre s'incarna e discende sulla terra per ristabilire la giustizia. Ad esempio rinnova l'umanità dopo il diluvio, collabora alla formazione del mondo, riconquista agli dei il dominio del cielo e della terra.

Ecco la serie delle dieci "Avatara di Vishnu" (Incarnazioni), esempi salvifici per milioni di persone:

- MATSIA (il pesce)
- KUMA (la tartaruga)
- VARAHA (il cinghiale)
- NARASHIMA (l'uomo-leone)
- VAMANA (il cranio)
- PARASURAMA (Rama con l'ascia)
- RAMA (eroe centrale del Ramayana)
- KRISNA
- BUDDHA
- KALKIN

C. **Shiva** (il distruttore). Rappresenta l'aspetto paterno, generatore di Dio, in quanto all'opera del mondo per far procedere i tempi della ciclica creazione e dissoluzione delle cose. È distruttore non nel senso di "annichilatore"⁴⁶, bensì nel senso di colui che porta a compimento una fase perché la successiva è già pronta, che affronta i tempi perché una nuova era è giunta. L'aspetto preminente di Shiva è quello della violenza devastante, impetuosa, irascibile. Armato di arco e tridente, scuote le foreste e le montagne, spande la tempesta e la distruzione. Ama le battaglie e genera guerra e morte. Sue figlie sono la collera, la paura e la malattia. Però distruggendo, egli crea il nuovo. Lo si rappresenta seduto sull'Himalaya nella posizione yogica di meditazione con le gambe incrociate, coperto di cenere, vestito della pelle di un'antilope nera, con il collo blu circondato da una collana di crani o da un rosario, con i capelli tipici degli yogicin intrecciati con serpenti.

Dio

⁴⁶ Che distrugge, che arreca rovina

Oltre alla Trimurti, l'Induismo ha una serie di altre divinità per noi occidentali incomprensibili, infatti tutti i nostri concetti di:

- enoteismo (adorazione di più divinità come se fossero una)
- politeismo (adorazione di più divinità)
- monoteismo (adorazione di un solo dio)
- politeismo (adorazione di dio che è in ogni realtà, anche materiale)

si ritrovano tutti nell'Induismo.

Quindi si hanno: Brahma, Vishnu, Shiva, Krishna, Rama, Ganesha (corpo umano e testa di elefante), Karttikeya (dio del coraggio e della potenza), Hanumann (forma di scimmia), Manasha.

A molti di questi dei sono attribuite delle Shakti cioè delle controparti femminili, come: Saraswati, Shakti di Brahma, dea della sapienza; Lakshmi, Shakti di Vishnu, dea della bellezza; Kali, raffigurata in modo selvaggio e violento, oggetto di grande devozione; Durga; Parvati, figlia della montagna sacra l'Himalaya. La Shakti di Shiva ha nomi diversi.

Qualcuno parla di 33 milioni di dei nell'Induismo; la cifra è chiaramente simbolica, ma certo siamo di fronte ad un politeismo molto accentuato. Una caratteristica dell'Induismo è che la divinità viene oggettualizzata per cui può essere adorata nella natura, nel sole, nelle pietre, nelle immagini e negli idoli.

L'indù crede nella presenza particolare e fisica del suo dio nell'immagine, per questo nel mondo induista si può parlare di un culto delle immagini, come rappresentazione del divino.

SCHEMA: Gli dei dell'Induismo

- Saguna Brahman - Brahman con attributi, conosciuto come Īśvara, identificato con la Trimurti o *Trinità Indù*:
 - Brahma - il creatore
 - Vishnu - il preservatore
 - Shiva - il distruttore
- Gli Aditya
 - Indra - Re dei Deva, dio del tempo (meteorologico) e della guerra
 - Mitra - dio dell'onestà, dell'amicizia e degli accordi
 - Surya - il dio del sole e della vitalità
 - Varuna - dio degli oceani e dei fiumi
 - Yama - dio della morte e della giustizia

Deva (dei) principali

- Agni - dio del fuoco

- Ashvin - dei gemelli dell'alba e del tramonto, medici divini
- Dyaus Pitar - (*Padre del Cielo*) parallelo indiano del dio romano Giove
- Ganesha - dio della saggezza, dell'intelligenza, dell'educazione e della prudenza
- Hanuman - uomo-scimmia, grande devoto di Rama, simbolo del servizio devozionale
- Kali - un aspetto della Madre Divina, al tempo stesso terrifico e benefico
- Krishna - ottavo *avatar* di Vishnu
- Lakshmi - divinità della sorte, della fortuna, della bellezza e della fertilità, moglie di Vishnu
- Parvati - moglie di Shiva
- Prithivi Mata - la divinità della Terra
- Purusha - l'uomo cosmico
- I Rudra - le 11 divinità della distruzione
- Sarasvathi - divinità dell'intelligenza, della cultura, della musica e della conoscenza cosmica
- Chandra (divinità) - la divinità lunare
- Usha -
- I Vasu -
- Vayu - dio del vento
- I Vishvadeva -
- Vyāsa, l'avatar scrittore, autore del Mahābhārata e dei Purana. Compilatore dei Veda

Il divino è riconosciuto in tutti gli esseri viventi. Alcuni animali, rettili e anche piante hanno un posto speciale nella gerarchia divina:

- Due incarnazioni di Vishnu:
 - Narasimha (leone)
 - Varaha (cinghiale)
- Hanuman (dio scimmia)
- Due figli di Shiva e Parvati
 - Ganesh (con la testa di elefante)
 - Kartikayya (raffigurato con un pavone, uccello nazionale dell'India)

2. La vita umana è un fluire continuo nella reincarnazione, che però può essere interrotto per intervento diretto dell'Assoluto.
3. La mentalità della divisione in caste.
4. I libri sacri (Veda e Upanishad), testi iniziatici che raccolgono gli insegnamenti dei guru indù.

5. Cerimonie, riti e morale.

Uomo: il credo degli Indù

La concezione dell'uomo nel mondo induista risente dell'idea della divinizzazione universale, cioè dell'atmosfera panteistica, per la quale ogni aspetto ed elemento del mondo naturale e non, è Dio, che è alla base del clima spirituale della loro religione.

- L'uomo non muore, ma in realtà non è mai nato. Del resto il suo IO profondo, cioè l'Atman è lo stesso Brahma e perciò *“ingenerato e immortale, immutabile ed eterno, non è ucciso con l'uccisione del corpo ... Come l'uomo smette vestiti vecchi, così avendo smesso corpi usati, l'Inabitante ne assume nuovi ...”* (Bhagavad Gita II, 20,25).

Di conseguenza l'uomo è eterno come Brahma. *“Non c'è mai stato tempo, in cui né io, né tu, né questi re degli uomini non esistessimo, né mai ci sarà tempo, in cui cesseremo di esistere. Come l'anima passa attraverso l'infanzia, la giovinezza e la vecchiaia e permane sempre la stessa, così essa dietro il mutamento dei corpi?”* (Bhagavad Gita II, 12-13).

- L'uomo è sempre stato e sempre sarà. Quando viene al mondo egli è già dall'eternità in cammino per quel momento e l'eternità di nuovo è il resto del cammino che deve percorrere. È emerso dal seno di Brahma alla superficie della Storia e fluttuerà nel fenomeno cosmico fino a che la grazia della Liberazione, che è propria del Supremo Signore, (per questo l'uomo non può far nulla), non lo riporterà nel seno di Brahma di nuovo. Come questo avviene o avverrà l'induismo non lo sa. *“Tu, che non ti ricordi neppure cos'eri durante la tua infanzia, che non sai nulla di quello che eri nel seno di tua madre, che cosa puoi sapere di quello che eri prima di essere concepito e di quello che sei in seno a Dio”* (cfr. Giobbe).

L'Induismo moderno è legato **al ciclo delle rinascite (Samsara)** che ha avuto il suo maestro nel Mahatma Gandhi al quale era caro il principio della perfetta libertà per cui *“tutto ciò che noi vediamo in questo grande universo è permeato da Dio; rinunciamoci e godiamone”*, rinunciamoci nel senso che nulla è nostro; ma usufruiamone e serviamocene perché Dio ci chiama a collaborare con lui. L'induismo moderno ha il merito non solo di aver purificato la politica religiosa del formalismo e del ritualismo, ma anche di aver portato decisamente l'attenzione sui problemi umani e sociali dell'India.

Dunque, come già ricordato sopra, al centro dell'induismo c'è che la vita dell'uomo è un fluire continuo; è un passaggio da un'esistenza all'altra. È il processo filosoficamente definito come METEMPICOSI e più conosciuto come *reincarnazione* o *trasmigrazione* dell'anima, determinata, per ciascun uomo, dai meriti acquistati e dalle colpe di cui si è macchiati.

Se l'uomo si lascia vincere dall'attaccamento a questo mondo e alla vita e non riesce, prima di morire, a liberarsene attraverso il distacco dai beni terreni o le opere buone e disinteressate, dovrà espiare questo suo legame e desiderio forte del mondo e di quanto contiene, rinascendo ad una vita successiva, assumendo il corpo di un uomo della casta inferiore o, addirittura, di un animale.

Se invece la persona vive rettamente, compie opere lodevoli, rinuncia ai piaceri materiali e si concentra sullo spirito e la sua crescita interiore attraverso alcune pratiche precise (di cui lo yoga è la più conosciuta) sotto la guida dei maestri speciali (i guru), allora si libera da ogni legame con la materia, ritorna a Brahma arrivando alla interruzione del ciclo delle rinascite e alla liberazione totale.

Tuttavia nel mondo induista ci sono almeno due opinioni circa questa possibilità di liberazione (=Moksha) dal ciclo continuo delle rinascite.

1ª opinione sulla liberazione (Moksha)

L'uomo ha in sé i mezzi per interrompere il ciclo delle rinascite: attuare il distacco completo e totale dalle cose, smettendo di agire (=Karma), seguendo la Strada (=Marga):
che è Jnana (=strada della conoscenza e dell'intuizione)
che è Bhakti (=strada della devozione)
che è Karma (=strada dell'azione).

In definitiva non fare niente contro il Darma (=la Legge).

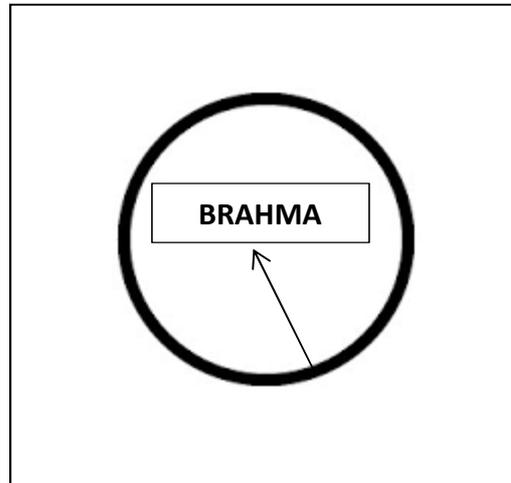
2ª opinione sulla liberazione (Moksha)

L'uomo non può far nulla per liberarsi da questo ciclo di continue reincarnazioni. La nascita e la rinascita dell'uomo dureranno quindi fino a quando l'Assoluto non l'attirerà a sé, non lo libererà cioè non lo farà rientrare nel suo seno.

A questo punto, però, è lecito porsi delle domande per chiarire meglio questo aspetto della religione induista:

- Se anche l'uomo è Brahma, che senso ha tornare nel seno di Brahma?
- Cosa tiene vincolato l'uomo al ciclo delle rinascite?

Tornare nel seno di Brahma per l'uomo vuol dire prendere posto al centro della realtà, assidersi in seno all'origine delle cose; per questo colui che ha realizzato il Brahma è tutte le cose.



Ciò che tiene vincolato l'uomo alle cose è il Karma, cioè l'azione. Più l'uomo agisce, più, raccogliendo i frutti del proprio agire, resta racchiuso entro i confini della realtà fenomenica. Se si segue la seconda opinione sulla liberazione, si può in questo senso anche aggiungere che, al limite, l'uomo se osserva perfettamente il Darma (la Legge) potrà ottenere una rinascita più nobile, in attesa che l'Assoluto, a cui l'induista deve imparare a fare spazio nella propria vita, operi la definitiva liberazione.

“Abbandona ogni Karma e prendi rifugio in Me soltanto; Io ti libererò da ogni peccato e da ogni male, non temere” (Ehagavd Gita XVIII, 66).

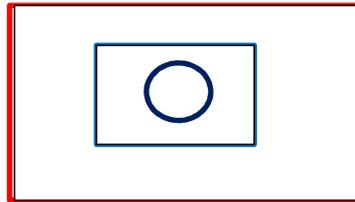
Culto

Dalla tradizione vedica, l'Induismo anche moderno ha ereditato il rito del sacrificio (*Yanina*) consistente nell'offerta alla Divinità di burro fuso, di cereali, e qualche volta anche animali. Normalmente queste offerte sono consumate nel fuoco e il Sacerdote prega il Dio del Fuoco, intermediario tra gli uomini e la divinità, di portare le offerte al suo cospetto.

Comunque il rito post-vedico più comune è la *Puja*, cerimonia di venerazione della Divinità, durante la quale la statua del Dio viene vestita, ornata e profumata; vengono offerti cibo e bevande, che però non sono consumati nel fuoco, ma ridati ai fedeli come *pasada*; il dio è invocato ed adorato con pietà profonda. In alcuni particolari circostanze l'immagine del dio è portata processionalmente fuori dal tempio (*ya-tra*).

Il rito della *Puja* può essere fatto in casa (3 volte al giorno) oppure nei templi dove è, ovviamente, più solenne. Qui, oltre alle preghiere e agli appositi riti, si leggono anche i libri Veda.

Questo rito era talmente importante che, il nome stesso di *Puja* è passato a significarne il culto stesso in senso lato. Oggi il culto indù o *Puja*, dunque, comprende immagini (*Murti*), preghiere (*Mantra*) e diagrammi dell'universo (*Yantra*). Lo *Yantra* più semplice è un cerchio dentro un quadrato all'interno di un rettangolo, con quattro porte per rappresentare le quattro direzioni dell'universo.



I templi indù sono basati tutti su questo schema, benché sempre aperti ad infinite aggiunte e grandi varietà di decorazione. Si tratta, comunque, sempre di costruzioni imponenti e comprendono una torre d'ingresso (*gopuran*) sovraccarica di simboli e di raffigurazioni.

Centrale per il culto dell'indù è l'ICONA o sacra immagine, che, come il tempio, si crede ospiti e insieme rappresenti la divinità. L'icona può essere venerata sia nelle case che nel tempio. La maggior parte delle persone prestano un culto individuale e non comunitario. Tra i momenti preferiti per il culto ci sono l'alba, il tramonto e il tempo in cui il sacerdote compie le offerte rituali all'immagine o al tempio.

Altri elementi del culto tra l'altro sono: *Mantra* (suoni vibranti che richiamano la divinità), *Prasad* (offerta di doni), *Darsham* (contemplazione dell'icona ed essere alla sua presenza).

Luoghi ed elementi sacri dell'Induismo

Per l'indù sono sacri:

- a) 7 città: Benares, Hardwar, Mathura, Ayodhya, Kanchipuram, Ujjain, Dwaraka;
- b) 7 fiumi: Gange, Yamuna, Godaviri, Sarasvati (oggi scomparso), Indo, Narmara, Cauvery;
- c) templi: numerosi, in molte città;
- d) alcuni animali: vacca, scimmia, cavallo, tigre, elefante;

- e) alcune piante: banano e il fico;
- f) alcuni uomini: Brahmani, Guru e Sadhu⁴⁷.

Lo Sadhu dipende dai laici per il suo sostentamento. Porta una ciotola per le elemosine in cibo o in danaro e i laici si accostano a lui per chiedergli una guida religiosa o cercare il Darsham (rapporto con Dio). Deve vivere separato dalla società, deve portare pochi indumenti e sottoporsi a mortificazioni rituali, come il digiuno o gli esercizi yoga. Si suppone che queste mortificazioni generino Tapas (calore) che trasformi la condizione interna del Sadhu in modo che possa raggiungere il Moksha (liberazione).

La forma normale di preghiera, ripetuta tre volte al giorno (mattino, mezzogiorno e crepuscolo), è chiamata Jaoa e consiste nella recitazione e ripetizione di mantra (parole o formule sacre). Il mantra più importante è OM o AUM che indica il Brahma, l'Assoluto: "OM! Egli riempie la terra, l'Atmosfera e i cieli; meditiamo sulla gloria eccelsa del divino vivificatore Savitri; possa egli illuminare i nostri spiriti".

Il mantra è ripetuto su Rosari e recitato in forma litanica.

Nell'Induismo esistono inoltre dei riti appositi per i vari momenti della vita dell'uomo: nascita, conferimento del nome (10 giorni dopo la nascita), iniziazione alla comunità civile e religiosa con il conseguente godimento di diritti civili, matrimonio e funerale.

Il **matrimonio** è l'unica cerimonia a cui la donna possa partecipare da protagonista. Il rito del matrimonio è particolarmente solenne e complesso. Può avere fino a otto diverse forme.

In genere davanti al fuoco (testimone principale del matrimonio, in quanto simbolo del dio Agni) avviene il *Kanyadama*, la consegna della sposa allo sposo. I due fanno un giro attorno al fuoco e quindi ha luogo la cerimonia della *saptapadi* (= 7 passi). Poi lo sposo tocca il cuore della sposa e le lega un ornamento attorno al collo che non verrà più tolto e diventerà il distintivo della donna sposata.

Degno di nota è anche il *Bagno Rituale* nel Gange, uno dei 7 fiumi sacri. Quando i raggi del sole lambiscono l'acqua, i fedeli si immergono più volte, raccolgono l'acqua con le mani e la lanciano in aria pronunciando una preghiera. Sono gesti che esprimono adorazione, lode, ringraziamento, invocazione ed esigenza di essere purificati dalle proprie colpe.

Il calendario delle feste induiste

Le festività dell'Induismo mescolano culto e piacere e sono usate per allontanare gli influssi maligni, per creare legami nella comunità e stimolare i poteri vitali della natura.

Gennaio

LOHRI. Segna la fine dell'inverno, è quindi festa di primavera.

Febbraio

PONGAL-SANKRANTI. Si festeggia il raccolto del riso

⁴⁷ Col vocabolo sanscrito *sādhus* è stata categorizzata una tipologia di asceti induisti, che dedicano la propria vita all'abbandono, alla rinuncia della società.

Marzo

HOLI. Celebrazione della primavera. È una festa in onore di Krisna o anche di altri dei. Viene celebrata in febbraio-marzo con l'Holi, una misura di acqua, calce e Kurkuma, una polvere rossa, simbolo del sangue dei riti sacrificali, che i celebranti si spruzzano reciprocamente. Krisna è portato processionalmente a spalla sul dondolo. In questo giorno cade il tabù della casta e ogni freno morale per una abbuffata di divertimenti e piaceri.

SHIVARATRI. È una festa in onore del dio Shiva. Si digiuna durante il giorno e nei templi c'è una veglia notturna.

Aprile

SRIVAISHNAVAS. È la festa in onore di Vishnu e della sua sposa Sri. Le immagini del dio sono portate dai templi sulla spiaggia.

Maggio

RATHAYATRA. Si festeggia il compleanno del Signore Jagammath, celebrato a Puri con i carri.

Agosto

JANMASHTAMI. È il compleanno di Krisna. Durante il giorno si digiuna, alla sera si rompe il digiuno con una speciale Puja⁴⁸.

Settembre

DUSSERAH. Festa in onore di Durga o Rama in cui si celebra il trionfo del bene sul male. Molto probabilmente questa festa è quella altrove chiamata DASHARA, celebrata specialmente nel Bengala in cui viene onorata la Shakti di Shiva (Durga o Kali). In qualche luogo nello stesso periodo è celebrata Saraswati, Shakti di Brahma, protettrice delle scienze e delle arti.

GANESH CHATURTI. Compleanno di Ganesh, le cui immagini sono portate in processione.

PITRI-PAKSHA. Dedicata alle anime degli antenati.

Ottobre

DIVALI. Festa in onore di Rama e della sua sposa, si festeggia in ottobre-novembre. In questa occasione si ricorda Lakshimi, Shakti di Vishnù e celebrata con luci e grandi illuminazioni.

Gli elementi di una festività sono “*Rang, Ras e Rag*”: *colore, danza e canto*. Tre sono i principali tipi di musica usati: il canto ritmato di un Veda che si collega ritualmente alle

⁴⁸ Presso la religione induista, **Pūjā** (devanagari पूजा) (dal sanscrito *reverenza*) è un termine che genericamente indica un atto di adorazione verso una particolare forma della Divinità, che può esprimersi in un'offerta, un culto, una cerimonia o un rito. L'esecuzione della Puja riveste un ruolo molto importante anche a livello esoterico; ogni gesto, movimento o parola pronunciata ha infatti un ben preciso significato simbolico, e corrisponde all'ottenimento di uno specifico beneficio, sia esso spirituale, intellettuale o fisico.

festività; l'esecuzione di bhajan, canti devozionali comunitari, musica eseguita con uno strumento di canne doppie, noto come Sheinai o Nagasvara. Esso è suonato molto forte per coprire rumori di cattivo auspicio.

Morale

Esiste un codice morale dell'Induismo?

Secondo la religione indù esiste una LEGGE ETERNA (Dharma) che viene espressa in codici etici e giuridici che sono l'immagine e la figura stessa del Dharma eterno. La morale induista è condensata nel codice di Manu (mitico progenitore degli uomini ai quali avrebbe dato una legge), anche se ogni Guru traccia ai suoi fedeli una via spirituale con caratteristiche proprie e originali.

La condizione fondamentale per prendere coscienza della propria identità col Brahma è il distacco dall'azione e da ogni desiderio di beni materiali. Liberandosi dai legami terreni, si raggiunge la pace beatificante e la liberazione dalla legge delle rinascite dopo la morte (Moksha).

Ogni fedele deve tenere lontani da sé questi peccati: *“negazione di una vita futura, trascuratezza delle Scritture, disprezzo delle divinità, invidia, odio, vanità, orgoglio, ira, durezza”* (cfr. cod. Manu 4,163); deve usare rispetto ai genitori e ai superiori, dove custodire i sensi, usare pazienza e misericordia verso tutti gli uomini.

Altri precetti riguardano l'invito a non accumulare beni materiali, ma a fare opere buone, ad attendere la morte e il premio per il bene operato.

Krisna attribuisce queste qualità al suo sacerdote ideale:

- 1) non è mal disposto verso alcuno
- 2) è benigno e misericordioso
- 3) è libero da egoismo, misurato nel dolore e nella gioia
- 4) è paziente, padrone di sé
- 5) è rivolto decisamente a dio con tutto l'animo e l'intelletto
- 6) è libero da espansività e da ira, da timore e da agitazione
- 7) non conosce attese ansiose
- 8) è puro, capace, sereno, senza affanni
- 9) ha rinunciato ad ogni propria azione
- 10) non conosce né gaudio, né odio, non intristisce né ha desideri
- 11) si astiene dal bene e dal male
- 12) si comporta in modo uguale verso l'amico e verso il nemico
- 13) è senza affezioni
- 14) lode e biasimo gli sono indifferenti
- 15) è taciturno e parco
- 16) considera dio lo scopo più alto della sua vita

Testi sacri

I Testi sacri dell'induismo sono scritti in sanscrito, antica lingua indiana ritenuta sacra, inoltre sono moltissimi e divisi in due categorie:

- a) *Sbruti* (= ciò che si ode): testi uditi o testi della rivelazione
- b) *Smirti* (= ciò che è stato ricordato): testi appresi o testi della tradizione.

I testi Shruti contengono la verità eterna e furono tramandati oralmente fino all'inizio di quella che gli indù considerano la presente epoca di degenerazione, durante la quale furono messi per iscritto. Tali libri a loro volta sono composti da:

Veda, in 4 sezioni: - Rigveda (Veda degli Inni, 1028?)
- Samaveda (Veda delle Melodie)
- Yajurveda (Veda delle preghiere)
- Atharvaveda (Veda delle formule magiche)

E da Commenti ai Veda: - Brahmana
- Aranyaka (libri delle selve)
- Vedanta
- Purana
- Upanishad (fine del Veda).

I testi Smirti rafforzano gli Shurti e comprendono grandi poemi epici. Essi si dividono in:

- Brahma – Sutra
- Nei due poemi epici indù:
 - Mahabharata (celebra l'amore di un marito per la moglie e di un amico per l'amico)
 - Ramayana (racconta le lotte tra due famiglie)
- Bhagavad-Gita (contiene il cuore della credenza indù sulla vita sull'amore di Dio per le persone)

I testi sacri dell'Induismo contengono: inni, riflessioni profonde, trattati sui sacrifici, racconti mitologici delle origini, trattati amorosi, drammi di corte, grammatica, politica, narrazioni leggendarie.



Ecco un esempio di tempio induista nel centro di Colombo

Una curiosità

Il saluto indù, che si fa congiungendo le mani e piegando il busto in avanti è un modo per dire: “*Mi inchino alla luce di Dio che è in te*”.

PER L'APPROFONDIMENTO

René Guénon, *Studi sull'Induismo*, Luni Editrice, Milano.

Giovanni Filoramo (a cura di), Mario Piantelli, Carlo Della Casa, Stefano Piano, Hinduismo, Bari, Laterza, 2007,

Gavin Flood, Induismo, Torino, Einaudi, 2006,

Henri-Charles Puech (a cura di), Jean Varenne, Anne-Marie Esnoul, Storia delle religioni 13. Religione vedica e induismo, Bari, Laterza, 1978.

Jean Varenne. *L'India e il sacro. Una antropologia*. In *L'uomo indoeuropeo e il sacro*. Milano, Jaca Book, 1991.

Jan Gonda. *Le Religioni dell'India: Veda e antico induismo*. Milano, Jaca Book, 1981.

Jan Gonda. *Le Religioni dell'India: l'induismo recente*. Milano, Jaca Book, 1981.

Antonio Rigopoulos. *Hinduismo*. Queriniana (collana Piccola biblioteca delle religioni), Brescia, 2005.

[Sommaro](#)

Capitolo Sesto: Gli Hare Krisna Movimento Religioso

Il grande filone della religione induista può certamente essere collegato al movimento degli Hare Krisna (una delle Avatare di Vishnu) che sono l'espressione di un movimento sviluppatosi originariamente in India ai margini della grande tradizione rappresentata dai testi Veda.

Anzi ad essere più precisi, la fonte dell'ispirazione degli Hare Krisna è la BHAGAVAD GITA (fonte dei Testi sacri) che è anche detta il 5° VEDA, si tratta in pratica di una raccolta di canti popolari, di fatti e di leggende, cioè di storia e di mitologia.

Secondo gli Hare Krisna questo testo sarebbe opera di Vyasaveda, uno dei 7 principali filosofi dell'India, che compilò tutte le scritture vediche.

Era il libro: prediletto di Gandhi ed è l'opera più conosciuta di tutta la letteratura indiana. Originariamente il poema sarebbe stato costituito da 6.000.000 di versi: oggi ne restano 100.000.

Secondo la Bhagavad Gita (BG), Krisna è sceso in terra, e prendendo le sembianze di un pastore, si è messo al fianco del suo devoto, Arjuna, per insegnarli il cammino della perfezione e i suoi gradi. Krisna dà al suo devoto una serie di consigli per arrivare alla perfezione.

“Non si può non agire perché l'azione fa parte della natura umana, ma bisogna agire in modo corretto, cioè agire per Dio, distaccandosi totalmente dal frutto delle proprie azioni”.

Il devoto viene invitato ad agire in modo disinteressato senza ricercare il proprio tornaconto. Nel libro si cerca di dare una risposta ad alcuni grandi interrogativi degli uomini di ogni tempo. Perché la sofferenza umana? La materia è un'illusione o una realtà? Esistono cicli infiniti di rinascita? Quand'è che l'anima si unisce con l'Essere Eterno?

Krisna è quindi una delle tante divinità indiane, sarebbe stato generato da una divinità adorata dalle tribù di Vishnu (uno della Trimurti, della Triade). In voga nell'antichità dell'induismo, l'attenzione e devozione a Krisna, con l'andar del tempo si spense nell'oblio come, del resto, tante altre forme di mitologie induiste.

Fu nel sec. XV che si riaccese di nuovo, perché un santone di nome Chaitanya Mahaprabhhu (1485-1533), ritenutosi una incarnazione del dio Krisna, riorganizzò l'antico movimento.

Questo santone insegnava ai fedeli la sua provenienza divina, li invitava a vivere in pace, ad amarsi l'un l'altro, e prometteva la vera felicità nell'oltretomba. La durata di questo risveglio Krisnatiko fu breve.

Ha rilanciato nel nostro tempo la devozione a Krisna Bakhivedanta Iwanu Prabhupada (1896-1977) nato a Calcutta. Per essere più precisi, il movimento nasce ai margini della cultura induista, però si sviluppa in USA, ove nel 1966 Bakhivedanta apre il primo centro del movimento nel mondo occidentale. Nel 1966 il movimento inizia a diffondersi in Europa, grazie alla propaganda dei Beatles, che erano divenuti amici del fondatore. Nell'ottobre 1973 giunge in Italia portato da Alida D'Ambrosio, “Alì Krisna”, che l'aveva conosciuto in Francia.

Oggi in Italia (oltre 50.000 simpatizzanti) gli Hare Krisna hanno dei centri, ristoranti, network (Radio Krisna Centrale), pubblicano libri. Si finanziano in tre modi:

1. Vendita di materiale pubblicitario
2. Quota mensile dei simpatizzanti
3. Balarama s.r.l. – Stabilimento in Aprilia, dove si producono profumi, balsamo, cosmetici con ingredienti di origine vegetale.

Caratteristiche degli Hare Krisna

- A. Vestito: “sari” per le donne; “dhoti” per gli uomini (costume monacale indiano).
- B. Colore: “bianco” per gli sposati; “arancione pallido” o “zafferano” per gli scapoli.
- C. Uomini: “capo rasato” per indicare la loro pulizia sia fisica che spirituale.
- D. “Tilaka”: un segno tracciato sulla fronte con l’argilla del Gange o di un altro fiume sacro, per indicare che il corpo è di Krisna.
- E. “Adepti”: chi entra nel movimento abbandona la propria professione e si ritira a vivere o nel tempio o in una fattoria.
- F. “Krisna”: chiamato anche Hara e Rama. Questo 3 epiteti divini si incontrano nel *mantra* (preghiera) che i seguaci del movimento, come i monaci buddisti, cantano o recitano sgranando una specie di rosario costituito da 108 grani, che viene ripetuto 16 volte al giorno. Quindi 1728 volte si ripete Krisna.
- G. Il “Mantra” è “*Hare Krisna, Hare Krisna; Krisna, Hare Krisna; Hare Rama, Hare Rama; Rama, Rama; Hare, Hare*” e ha lo scopo di controbattere e la contaminazione di Kali.
- H. Il “mondo” dovrebbe passare secondo 4 epoche e tre sono già trascorse. Quella attuale è un’epoca di confusione e per sfuggire a questa confusione e alla distruzione si suggeriscono due ricette:
 - 1) Recita frequentemente il mantra
 - 2) Vita in comunità sotto la direzione di un guru
- I. “L’IKSON” (Internacional Society for Krisna Consociauness) predica una radicale conversione. Chi vi entra deve rompere ogni rapporto con amici, familiari, con quanti cioè non sono del movimento. Perciò gli adepti, a imitazione del loro fondatore, cambiano il nome nel giorno della loro iniziazione.
- J. I “3 gradi del devoto” di Krisna sono:
 - “harenama”: è colui che ha ricevuto la prima iniziazione
 - “brahnama”: cioè precettore, insegna agli altri la via della realizzazione spirituale;
 - “sannyasi”: è colui che ha rinunciato al mondo ed è totalmente votato a Krisna.
- K. “Vita austera e ascetismo molto rigido”. Il sonno a cui si concede al massimo una durata di 6 ore, è spesso interrotto dalla recita del mantra; il cibo è costituita da poche proteine.
- L. È il “maestro spirituale” che sceglie la comparte nel matrimonio che ha una funzione unicamente procreativa; ancora il “maestro” valuta l’opportunità per la coppia di avere un figlio. L’atto sessuale deve avvenire una volta al mese nel periodo astrologicamente più favorevole alla procreazione e deve essere accompagnato da canti rituali.
- M. Tutti “gli esseri viventi” hanno un’anima e credono nella REINCARNAZIONE.

N. Secondo gli antichi testi vedici nel mondo vi sono 8.400.000 forme di vita:

2.000.000	di	specie di	piante
900.000	“	“	pesci
1.000.000	“	“	uccelli
1.100.000	“	“	insetti e rettili
3.000.000	“	“	quadrupedi
400.000	“	“	esseri umani

- O. “L’anima dell’uomo è eterna”, cambia solo il vestito, cioè il corpo nel quale si incarna: Nel periodo della sua esistenza terrena è imprigionata in un corpo materiale. Al momento della morte essa trasmigra nel corpo di un essere superiore o inferiore, secondo la sua condotta morale.
- P. “Il fine supremo” dell’essere umano è di potersi congiungere con Krisna. Ma solo un autentico “devoto”, cioè colui che dispone di un “maestro spirituale” e ne segue fedelmente gli insegnamenti è in grado di unirsi a Dio e non essere più soggetto alla morte e alle successive reincarnazioni.
- Q. Poiché “tutti gli esseri” esistenti a questo mondo hanno un’anima, gli Hare Krisna non mangiano né carne, né pesce. Il “*vegetarianesimo*”, conseguenza della fede nella reincarnazione, è un imperativo categorico religioso. Ad esso hanno trovato anche una giustificazione scientifica: è igienico.
- R. Non dovrebbero per sé mangiare “nemmeno le piante” perché anche queste sono esseri viventi, ma se la cavano con uno stratagemma: non mangiano tutta la pianta, ma una parte di essa e offrono il loro cibo a Krisna prima di mangiarlo.
- S. “Predicano” il ritorno alla terra, al mondo rurale.
- T. Si presentano come “CHIESA” cioè come connotazione chiaramente religiosa.
- U. Sono “disimpegnati” nelle lotte politiche e sociali, come i Testimoni di Geova.
- V. “L’esistenza” nel tempo e nello spazio, è un male da cui dobbiamo liberarci con un tipo di contemplazione che è un’autentica “fuga dal mondo”.
- W. In contraddizione con la conclamata “fraternità universale” aderiscono ancora al sistema delle *caste* e considerano la donna un essere inferiore all’uomo, poco intelligente, lussuriosa. “*Con pessima comprensione del femminismo, le donne e i lavoratori (4ª casta) sono definite persone di «intelligenza inferiore» assieme ai vecchi, ai bambini e alle mucche(!); esse sono considerate unicamente come esseri da proteggere*” (cfr. Buddhismo).
- X. La “società” è strutturata rigidamente in modo elitario. Non è quindi possibile svolgere un impegno di promozione sociale, ma occorre rispettare *religiosamente* lo “status quo”.
- Y. Per ridurre al minimo la “contaminazione” del mondo materiale si prescrivono innumerevoli purificazioni: “*L’esistenza materiale si purifica col bagno, la pulizia quotidiana del corpo (interna ed esterna) con 10 riti purificatori*”.

PER APPROFONDIMENTI

Eugenio Fizzotti; Federico Squarcini, *Gli Hare Krishna*, ed Elledici,

[Sommar](#)io

Capitolo Settimo: Il Buddhismo

Il Buddhismo inizia storicamente nell'India settentrionale tra il V e il VI sec. a.C.

È, come si deduce dal nome stesso, fondato sulla predicazione di Buddha e assume connotazioni varie secondo le zone di diffusione. È una delle grandi “religioni” del mondo.

Pone, come elementi essenziali dell'esperienza religiosa, il tema del destino del mondo e il problema dell'angoscia, del dolore, della precarietà dell'esistenza; propone una sua originale via di superamento e di liberazione da queste cose che lo rendono un movimento fondamentalmente più filosofico che religioso.

Ci si è domandato e ci si continua infatti ancora a domandare: il Buddhismo è una filosofia o una religione? Si può rispondere che è l'una e l'altra.

È *religione* perché, come ogni religione,

- cerca di fornire delle risposte agli interrogativi esistenziali che da sempre gli uomini si pongono,
- illumina i suoi seguaci sulla natura dell'universo e sulle sue leggi e forze,
- dischiude all'uomo l'essenza del suo essere,
- gli mostra il suo destino,
- gli insegna ad essere umano,
- lo consola nel dolore,
- gli infonde fiducia nella morte,
- il Nirvana: stato di totale liberazione da ogni contaminazione e legame col mondo.

È *filosofia* perché quanto il Buddhismo afferma è frutto di umana riflessione, perché non ha nello specifico una precisa idea di Dio e del suo rapporto con l'uomo e, dunque, perché non richiede una fede cieca, bensì una convinzione acquisita e confermata dal proprio lavoro di investigazione, di disamina e di riflessione seria.

Simbologia

La simbologia del Buddhismo è molto ricca e somiglia, per la quantità, a quella induista. Il simbolo che, tuttavia, rimanda subito al Buddhismo è la *Ruota a otto raggi o Ruota della vita*, che fa riferimento all'ottuplice sentiero sul quale si fondano l'etica e le tecniche ascetiche buddhiste.



Si dice che Buddha abbia “*messo in moto*” la ruota del Dharma (legge) quando spiegò la legge naturale delle cose a cinque asceti durante il suo primo sermone a Sarnath, in India. La si trova raffigurata nelle mani di Buddha.

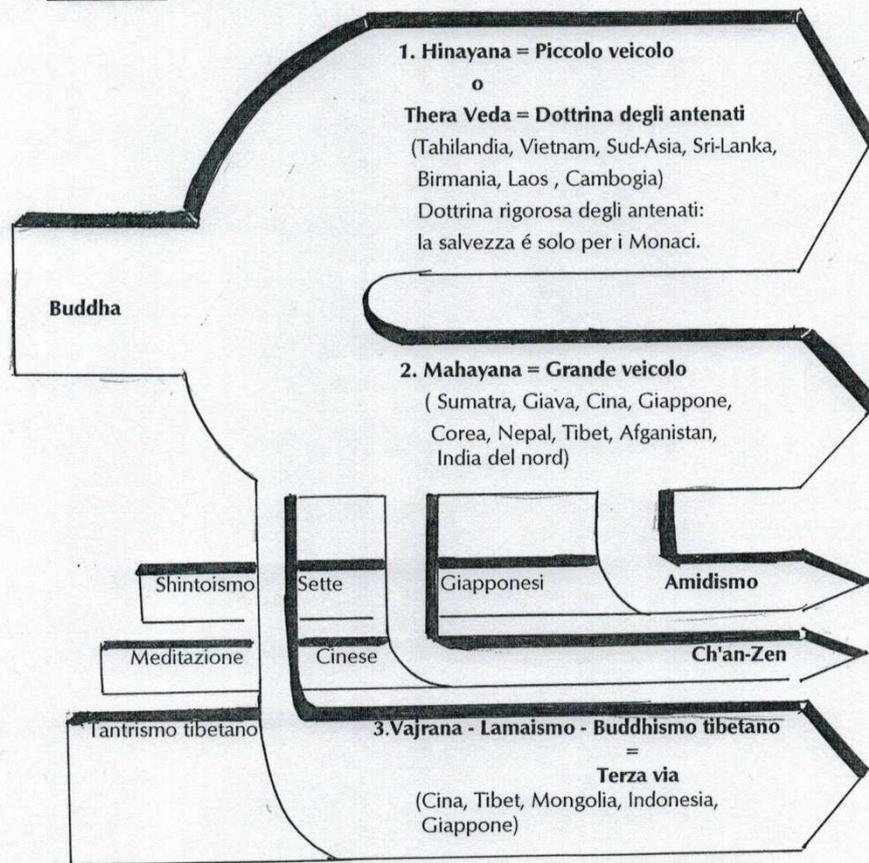
Origini

Il Buddhismo nasce in India (VI-V sec. a.C.), ma è stato capace di adattarsi ai popoli e alle culture tra cui si è diffuso fino a diventare un movimento indigeno. Domina particolarmente nell’Asia Sud-Orientale (Sri-Lanka, Birmania, Laos, Thailandia, Cambogia), costituisce una delle più grandi forze religiose in Cina, Giappone e Tibet.

Negli ultimi tempi ha raggiunto anche qualche isola del Pacifico e alcune zone dell’America e dell’Europa. Si parla di oltre 500 milioni di adepti. Nella sua evoluzione storica il Buddhismo si è ramificato in 3 diversi correnti, come si può vedere dal grafico sottostante.

Grafico n. 4

Grafico n° 4



Cerchiamo ora di conoscere un po' più da vicino questo movimento, le tre diverse correnti e il quadro dottrinale in cui si inseriscono. La **dottrina buddhista** viene concepita come un *veicolo*, una zattera o una nave, che porta gli uomini attraverso l'oceano del mondo della sofferenza, verso un Aldilà verso la salvezza, verso la beatitudine.

1. **Thera Veda (Dottrina degli anziani) o Hinayana = Piccolo veicolo** (da "Hina", piccolo e "Yana", veicolo)

È il Buddhismo meridionale, professato in Thailandia, Vietnam, Sud Asia, Sri-Lanka, Birmania, Laos, Cambogia. In sostanza si tratta della "via" di liberazione salvifica fondata sugli insegnamenti degli anziani (*Thera*), cioè della prima generazione dei maestri che si sono trasmessi la diretta predicazione del Buddha.

È la dottrina ortodossa che pratica l'ottuplice sentiero e crede nelle quattro nobili verità cui Buddha ha dato l'avvio. Il privilegiato della disciplina e della salvezza è il MONACO che si impegna a spegnere ogni interesse per il mondo e le creature fino al raggiungimento della SAMADHI (= *Santità*) che lo libererà per sempre dal

ciclo delle rinascite, e che, alla morte, entrerà nel NIRVANA assoluto e senza ritorno.

2. **Mahayana=Grande veicolo** (da “Maha”, grande e “Yana”, sentiero)

È il Buddhismo diffuso nell'emisfero settentrionale: Sumatra, Giava, Cina, Giappone, Corea, Nepal, Tibet, Nord India, Afghanistan. Si interpreta la dottrina in modo diverso dagli anziani. La salvezza è per tutti a condizione che: si accetti la dottrina i cui elementi caratteristici sono la carità e la comprensione per tutti gli esseri; Buddha è divinizzato e aiuterà il suo fedele a liberarsi dal ciclo delle esistenze.

3. **Vajrayana** (da “Vajra”, mazza, clava del dio, forza, vigore sessuale, fulmine, diamante, energia in azione e “yana”, via, veicolo)

È una terza via di tecniche e dottrine di salvezza, diffusa in modo particolare in Cina, Tibet, Mongolia, Indonesia e Giappone. È considerata la più breve, facile perché all'impegno spirituale totale richiesto dall'Hinayana (cioè al monaco) e a quello etico-religioso per partecipare alla salvezza universale imposta al fedele dalla Mahayana, sostituisce una tecnica liberatoria fondata sull'efficacia automatica del rito, delle formule, delle parole, del sesso.

Il Buddhismo ha origini da Buddha che in lingua *pali*, antica lingua nord-indiana, significa “*uno che ha raggiunto l'illuminazione, che conosce*”. Egli non è un dio, né l'incarnazione di un dio, né un profeta, ma solo un maestro che ha trovato la via o sentiero dell'autosviluppo, che porta alla autoilluminazione. Viene considerato un salvatore solo nel senso che ha indicato agli uomini come devono fare per salvare sé stessi, insegnando loro che *salvezza* è vincere la sofferenza, raggiungere il Nirvana e interrompere il “ciclo delle rinascite”.

Cenni biografici di Buddha

Buddha nasce nel 563 a.C. (566, 567?), nel mese di Vaisakha (aprile-maggio) nel parco di Lumbini presso Kapilavastu (oggi Rummidei), 170 Km da Benares, nell'attuale Nepal.

Era il figlio del principe Suddhodama della famiglia Gautama e di Mayadevi della tribù Sakya; fu chiamato Siddharta (=colui che ha raggiunto lo scopo nella vita), solo in seguito fu chiamato Buddha (= l'illuminato, il Risveglio).

Allevato in mezzo a comodità e lussi, nel 547 a.C. gli fu data in sposa la cugina Yasodhara o Copà ed ebbe anche un figlio. Nonostante le precauzioni del padre, il giovane principe a 29 anni incontrò le miserie umane: un vecchio, un malato, un cadavere e un individuo che vestiva l'abito giallo dei mendicanti, cioè un uomo che aveva abbandonato tutti i piaceri della vita, un povero insomma.

Tutte queste cose lo impressionarono profondamente e, desideroso di conoscere la causa della miseria del mondo, a circa 30 anni abbandonò tutto e tutti e si ritirò a vita eremitica alla ricerca di una soluzione dell'enigma della vita circa il motivo del dolore sulla terra.

Insoddisfatto delle risposte di altri maestri, dopo estenuanti digiuni, capì che la conoscenza della “salvezza” poteva trovarla solo nella meditazione personale (*JHANA*).

A 35 anni, dopo 49 giorni di meditazione, ai piedi di un albero di fico (l'albero *BODHI*), in una notte di luna piena nel mese di maggio, nel luogo noto con il nome di Buddhagaya, egli sostenne la battaglia finale e raggiunse l'illuminazione.

Comprese le 4 Nobili Verità (che esamineremo in seguito), cioè comprese la causa della sofferenza, della morte e della rinascita, la causa dell'avvento e della scomparsa degli esseri. Scoprì quindi il mezzo per mettere fine ad ogni sofferenza, per sfuggire alla rotazione continua fatta di nascita e di morte, per raggiungere il Nirvana e il dio indù Brahma lo convinse ad insegnare agli altri uomini le verità che perfino gli dei ignoravano.

Da questo momento per oltre 40 anni Buddha percorre il nord dell'India insegnando e predicando il suo messaggio di speranza e di felicità che si raggiunge non come dono anche perché su Dio Buddha preferì tacere. Morì nel 483 (486?) a Kusinagara (oggi Kadi, Uttar Pradesh), assistito dal suo discepolo Ananda, e il Buddha entra nel Nirvana completo (Paranirvana).

Il corpo fu cremato e le reliquie spartite tra i principi territoriali intervenuti al rito funebre. Sulle reliquie furono costruite 10 *Stupa*, cioè monumenti funebri che prendono il nome degli antichi tumuli di sepoltura indiani contenenti le reliquie di re o eroi. Più tardi gli Stupa furono usati come tumulo di sepoltura per altre figure significative del primo periodo del Buddhismo. Con il tempo alcuni di questi edifici funebri divennero importanti mete di pellegrinaggio e, man mano che il loro prestigio cresceva, furono ricoperti da lastre di pietra, spesso scolpite e raffiguranti scene della vita del Buddha⁴⁹.

In Tibet lo Stupa divenne il *Chorten*, con una cupola retta da una base a cinque livelli che simboleggiano i 5 elementi del mondo; in cima alla guglia c'è un sole appoggiato su una mezzaluna, simbolo di saggezza e di compassione. In Asia sudorientale, Cina e Giappone gli Stupa divennero *Pagode*, che rappresentano il cosmo buddhista.

Dottrina

Abbiamo già notato che il Buddhismo è religione e filosofia insieme, però in esso non v'è un discorso specifico su dio. È vero che i Buddhisti venerano alcune divinità, ma esse sono ritenute inferiori a Buddha che ogni mattina invocano con la formula detta "*Tisarana*" o "*Tre Rifugi*" e che è chiamata anche "*Triplice Gemma*" e "*Tre Gioielli*", cioè Buddha, Dharma, Shanga:

Al BUDDHA come a rifugio io vado

Al DHARMA (dottrina) come a rifugio io vado

Al SHANGA (comunità) come a rifugio io vado

In altre parole è questa la quotidiana "professione di fede di ogni buddista: "Io mi rifugio nel *BUDDHA*, nel *DHARMA*, nel *SHANGA*".

Va notato che per diventare buddisti non ci sono particolari cerimonie di iniziazione, ma è sufficiente dichiarare la propria intenzione pronunciando la formula "*TISARANA*". Tutta la dottrina buddista si fonda sulle "*QUATTRO NOBILI VERITÀ*" (sul dolore, sull'origine del dolore, sulla soppressione del dolore, sulla via (*marga*) che porta alla soppressione del dolore).

⁴⁹ Prima di procedere all'esame della dottrina buddhista è opportuno precisare che questo Buddha, intorno al quale è nato il movimento religioso-filosofico che da lui prende il nome, *Gautama Buddha* è ritenuto 24° Buddha di una lunga serie che non si è conclusa con la sua morte. Quando la sua dottrina declinerà, come avverrà inevitabilmente nella presente epoca di disordine, verrà il futuro *Buddha Maitreya* (=benevolo, compassionevole).

Ecco, in dettaglio, le 4 nobili verità:

1. Prima Verità (DUKKA)

La vita umana è piena di sofferenza; tutta l'esistenza è dolore; il dolore è un fenomeno universale cui nessuno può sfuggire.

Questa prima verità fa prendere coscienza che tutta l'esistenza dell'uomo è legata al dolore. La nascita è dolore, la separazione da ciò che si ama è dolore, la morte è dolore, l'impossibilità di soddisfare i propri desideri è dolore. In pratica è l'accertamento della sofferenza (dukka), quindi la "diagnosi".

2. Seconda Verità (SAMUDAYA)

La causa di questa sofferenza sono le persone stesse che hanno paura di abbandonare i loro sentimenti; esse cercano di aggrapparsi ai piaceri della vita (TANHA = attaccamento) e si preoccupano per la loro infelicità.

Questa seconda verità insegna dove sta l'origine del dolore (etiologia). Esso ha origine nella sete del piacere (tanha), nella sete dell'esistenza, nell'attaccamento agli esseri e alle cose e nel desiderio del loro possesso. E viene notato che l'incessante desiderio dei piaceri e delle sensazioni, nonostante questi diano una qualche soddisfazione sul momento, genera solo un desiderio ancora più grande che, dunque non è solo motivo di sofferenza ma condanna al "ciclo delle rinascite".

3. Terza Verità (NIRODHA)

Se le persone non cercassero di aggrapparsi alle cose del mondo che sono sinonimo di piacere e si sforzassero di fuggire da loro, spegnendo lo stesso desiderio di possederle, la sofferenza avrebbe fine.

La terza verità insegna che la cessazione del dolore, cioè la guarigione dalla sete dell'esistenza può cessare (Nirodha) quando si sopprime totalmente ogni desiderio, rinunciandovi, "portando al silenzio". Esiste cioè uno stato, in cui c'è libertà completa dalla sofferenza e dalla schiavitù, uno stato in cui si passa a godere di una gioia, di una felicità e di una pace indicibili. Tale stato viene chiamato NIRVANA (=scomparsa, estinzione).

Il Nirvana è l'opposto del mondo e perciò non è possibile definirlo positivamente in modo adeguato. È l'Assoluto in opposizione al mondo differenziato e composto di parti; è il trascendente, l'interamente altro, l'ineffabile che non può essere trascritto mediante concetti o in qualche modo avvicinato mediante indicazioni del nostro linguaggio. Il Nirvana è lo stato di totale liberazione da ogni contaminazione e da ogni legame con il mondo, liberazione dall'ignoranza e dal desiderio scioglimento dalle catene del mondo e dissolvimento della persona empirica dell'io.

A proposito di questo Nirvana possiamo dire che:

- a) il Buddhismo ha ereditato dall'Induismo la fede della trasmigrazione (Samsara) attraverso il ciclo di nascite e di morti successive, cioè la fede delle rinascite.
- b) Questo ciclo di nascite e rinascite non è destinato a continuare per sempre. Può terminare ponendo fine alle sofferenze, cioè distaccandosi

dalle cose, dal piacere. Quando si riesce in questo, e Buddha insegna come fare, si raggiunge il Nirvana che

- c) è considerato uno stato della mente e del cuore, in cui ogni desiderio, ogni sete di vivere o di annientarsi, ogni brama egoistica è estinta o si è raffreddata per esaurimento, e con essa ogni passione, ogni cupidigia, ogni timore, ogni voglia cattiva, ogni dolore, ogni sofferenza. Si tratta di uno stato di beatitudine suprema, di pace, di tranquillità interiore, perfetta, accompagnato dalla certezza imperturbabile di aver ottenuto la liberazione, uno stato che non può essere descritto a parole e che l'immaginazione umana non può raffigurarsi.
- d) È chiaro che il Nirvana può essere già raggiunto durante questa vita e in questo mondo.
- e) Ottenuto il Nirvana e quindi interrotto il ciclo delle rinascite, dopo la morte, si raggiunge il PARANIRVANA, ultimo stadio del Nirvana, dove scompaiono tutti gli attributi personali e quindi si è di fronte non ad uno stato personale, ma ad uno stato assoluto di beatitudine e di felicità suprema, come il “tornare nel centro di Brahma” dell'Induismo. Questo è il traguardo a cui l'*Ottuplice Sentiero* conduce il buddista.

4. Quarta Verità (MARGA)

Il Nobile Ottuplice Sentiero è una guida che aiuta le persone a lasciarsi andare e alla fine a far cessare la sofferenza (Marga). La cessazione del desiderio si ottiene seguendo il Nobile Ottuplice Sentiero sperimentato da Buddha stesso.

Insegna la via attraverso la quale spegnere il piacere dell'esistenza e raggiungere il Nirvana.

Il Buddhismo parla di una “via media” che evita due estremi:

- I. il perseguimento della felicità attraverso l'attaccamento ai piaceri sensuali (ciò è dolore e basta) e
- II. la pratica delle mortificazioni ascetiche (Buddha l'aveva provato, ma non aveva dato risultati).

Utili a tale proposito le seguenti citazioni:

“Questa, o fratelli, è la nobile verità sul sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza: in verità, esso è il Nobile Ottuplice Sentiero scoperto da me, le cui parti sono dette: punti di vista giusti, aspirazioni giuste, mezzi di sussistenza giusti, sforzo giusto, attenzione giusta, meditazione giusta” (cfr. Mahaparinibbana Sutta⁵⁰).

“Vi sono due estremi, fratelli, che colui che aspira alla liberazione deve evitare; da una parte la tendenza a gratificare le passioni e i piaceri sessuali è bassa, spregevole, degradante e rovinosa: questa è la via che segue colui che ha una mentalità mondana; dall'altra parte la pratica dell'automortificazione e dell'ascetismo è terribilmente dolorosa e inutile. Solo il sentiero intermedio, scoperto dal Tathagata, evita

⁵⁰ *Mahaparinibbana Sutta* è [Sutta](#) 16 nella *Digha Nikaya*, una scrittura che appartiene il [Sutta Pitaka](#) di Buddhismo Theravada. *Mahaparinibbana Sutta* è della massima valore storico e culturale e, pertanto, è diventato un sourcebook per gli studenti di Buddhismo, Buddha biografia e storia del pensiero buddhista e della letteratura.

questi due estremi, apre gli occhi, permettere di vedere dentro di sé e porta alla libertà, alla sapienza, all'illuminazione piena, al Nirvana' (cfr. *Dhammacakkappavattana Sutta*⁵¹).

L'Ottuplice Sentiero

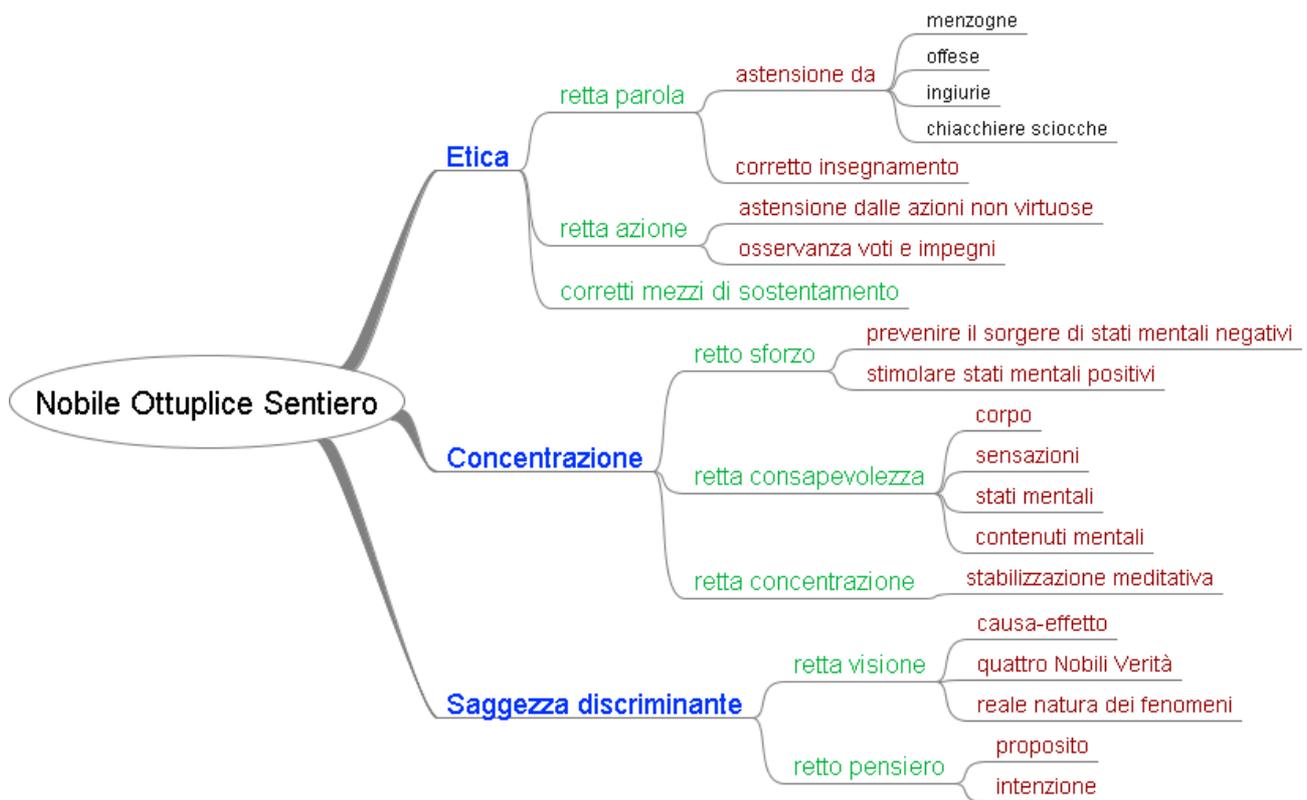
Gli strumenti per percorrere questa via è l'Ottuplice Sentiero sul quale si fondano l'etica e le tecniche ascetiche buddiste. Ottuplice Sentiero o Via intermedia consiste in otto doveri o principi raggruppati sotto tre titoli:

- **SILA** (condotta etica o virtuosa)
 - Discorso retto
 - Azione retta
 - Mezzi di sussistenza giusti
- **SAMADHI** (cultura mentale)
 - Sforzo giusto
 - Attenzione giusta
 - Meditazione giusta (concentrazione)
- **PANNA** (Sapienza o illuminazione)
 - Idee giuste
 - Aspirazione (pensiero) giusta

Questo Ottuplice Sentiero porta a prendere coscienza di sé, del proprio intimo, porta alla sapienza e fuga l'ignoranza; il suo frutto consiste nella serenità, nella conoscenza e nell'illuminazione, che è il Nirvana, lo stato della pace perfetta o della suprema felicità.

Grafico n. 5

⁵¹ Il *Dhammacakkappavattana Sutta* è un testo buddista che è considerato un record del primo insegnamento proposto dal Buddha dopo ha raggiunto l'illuminazione. Il tema principale di questo [sutta](#) è il Quattro Nobili Verità, che sono gli insegnamenti centrali del buddhismo che forniscono un tema unificante, o quadro concettuale, per tutto il pensiero buddista.



Nell'ambito della dottrina buddista sono da sottolineare altre due realtà: il KARMA e la dottrina dell'ANATTA.

A. KARMA (parola sanscrita = azione, fatto)

Si tratta della legge universale dell'atto e della sua conseguenza. Ogni essere eredita il suo Karma; il Karma è la nostra azione e, in senso morale è il nostro merito o la nostra colpa. Finché vi sarà Karma, un essere nascerà e rinascerà in vari stati, in corrispondenza alle sue buone o cattive azioni. Questa esistenza continuata, nascita dopo nascita è SAMSARA.

Nel corso della sua esistenza samsarica, una persona può nascere sotto forma di un animale, sotto forma di uno spirito o di un dio e può essere sottoposta alla sofferenza o godere o gioire in corrispondenza alle proprie azioni cattive o buone, cioè al proprio Karma. La legge del Karma è autonoma, si muove nel suo campo senza riferimento a un qualche agente o legislatore eterno e determinato.

B. ANATTA (= la negazione dell'esistenza dell'anima)

- 1) Poiché tutto ciò che esiste è soggetto al Dukka, cioè alla sofferenza, alla decadenza, alla morte, non c'è qualcosa che permane; ogni cosa è provvisoria.
- 2) Perciò l'uomo non possiede un'anima eterna che esiste come eternità separata dentro di lui.
- 3) L'Io di cui si parla è soltanto una combinazione che cambia continuamente di energie mentali e fisiche così suddivise:
 - a) Materia (solidità, fluidità, colore, movimento)
 - b) Sensazione (vista, udito, tatto, odorato, gusto, memoria)

- c) Percezione
- d) Formazione mentale (volontà e attività mentale)
- e) Coscienza

Ogni cosa che viene all'esistenza, alla fine scomparirà di nuovo. Ogni cosa esiste solo temporaneamente.

Culto

Il culto buddista non è organizzato da una struttura gerarchica. Molto, anzi quasi tutto è lasciato all'iniziativa del singolo. In ogni caso nel culto giocano un ruolo fondamentale le immagini del Buddha. Tali rappresentazioni hanno una storia: le prime risalgono al II secolo d.C. e sono state rinvenute nell'India settentrionale. Tuttavia sia le più antiche che le più recenti immagini hanno moltissime caratteristiche in comune:

- I. innanzitutto sono statue enormi;
- II. Buddha è rappresentato con i "capelli da asceta", raccolti sulla sommità del capo, ha una ciocca di capelli tra gli occhi (URNA), uno dei cosiddetti "32 segni" fisici tipici del Superuomo;
- III. ha la protuberanza della saggezza;
- IV. ha i lobi degli orecchi allungati, una delle caratteristiche distintive dello "Illuminato";
- V. è rappresentato in posizione meditativa;
- VI. è rappresentato spesso con la ruota dell'ottuplice sentiero in mano;
- VII. è rappresentato con il saio monastico;
- VIII. è rappresentato con l'aureola;

Naturalmente sono poi subentrate delle differenze nelle rappresentazioni, anche in relazione alle diverse correnti in cui il Buddhismo si è diviso.

Di fronte alle statue del Buddha, che sono numerose sia all'aperto che nelle pagode, il fedele si inchina, si inginocchia, si prostra. Prega anche e durante la preghiera tiene in mano il "mulino della preghiera"⁵², ma egli preferisce meditare accoccolato e a gambe incrociate.

Meditando, riflette sulla propria vita, confessa il male che può aver commesso e promette di osservare i cinque precetti che sono delle regole stilate (secondo la tradizione) dallo stesso Siddhartha Gautama per rendere la vita meno stressante, più in armonia con gli altri esseri e indirizzarla consapevolmente sul sentiero verso il Nirvana.

I precetti sono⁵³:

- Mi impegno ad astenermi dall'uccidere e dal far del male agli esseri viventi.
- Mi impegno ad astenermi dal rubare e dal prendere il non dato.

⁵² **Mulino della preghiera:** Normalmente vediamo soltanto il rivestimento esteriore. Spesso si tratta di una bella lattina di rame con su le parole incise seguenti: "Om mani padme hum", l'eterno Mantra tibetano. Ma il rivestimento è tutto sommato solo la parte più insignificante. Poiché all'interno di questi mulini di preghiera si trovano delle pagine con centinaia di preghiere stampate; queste pagine sono rotolate in maniera fina. Quando si gira questo mulino in senso orario, le preghiere vengono per così dire sparse.

⁵³ Thich Nhat Hanh, *Vita di Siddhartha il Buddha. Narrata e ricostruita in base ai testi canonici pāli e cinesi*, Astrolabio Ubaldini 1992.

- Mi impegno ad astenermi dal far danni con una condotta sessuale irresponsabile.
- Mi impegno ad astenermi dal mentire, dall'offendere, dai pettegolezzi e dalle calunnie.
- Mi impegno ad astenermi dall'abuso di sostanze inebrianti come l'alcol o droghe che causano negligenza e perdita di coscienza.

Standosene del tutto immobile e ripetendo brani di testi sacri, il buddista allontana dalla ogni pensiero, trascende il mondo e raggiunge uno stato perfetto di pace e di serenità. La connotazione più importante del culto buddista rimane la meditazione, anche se nelle pagode si offrono candele e incenso alle statue di Buddha. Fare delle offerte accresce il proprio merito e la possibilità di avere una condizione superiore all'esistenza successiva.

Non è vero che la meditazione è l'unico atto di culto del Buddhismo perché, in realtà, esiste inoltre una grande forma di devozione popolare. Si sa, per esempio, che dopo la morte di Buddha, i tumuli sepoltura (Stupa), contenenti le sue reliquie venivano visitati con lo scopo di acquisire meriti. Divennero anche comuni i pellegrinaggi ai luoghi santificati dalla presenza del Buddha durante la sua vita, come Bodhi Gaya.

Alcuni testi furono scritti e cantati per scopi devozionali e iniziarono a moltiplicarsi i templi in cui si svolgevano riti elaborati. E ancora oggi, specialmente per i laici buddisti, le azioni devozionali hanno grande significato. Compiendo atti meritori, come donare cibo, vesti, alloggio e medicine ai membri del Sangha (comunità monastica), il laico buddista si garantisce una rinascita favorevole.

A proposito di templi e luoghi di culto buddisti più in generale, è degna di nota la *Pagoda d'oro di Rangoon* (Birmania). Si dice che qui sarebbero conservate non solo le *reliquie* di Gautama Buddha, ma anche quelle di tre Buddha precedenti.

A questa pagoda è collegato un rito devozionale tutto particolare: i pellegrini arrivano a piedi, si tolgono le scarpe e salgono lungo le scale di pietra al cortile superiore. Comprano una moltitudine di oggetti religiosi e profani: foglie d'oro da incollare, rosari, campanelli, bambole, tamburi, pettini, bottoni e aranciata. Una volta in cima il pellegrino percuote una grande campana per chiamare il cielo e la terra al suo atto di fede. Pone un vaso di fiori davanti ad un'immagine di Buddha, congiunge le mani davanti al volto, si inchina, si inginocchia, si prostra. Canta brani dei libri sacri, compie gesti rituali di devozione e brucia l'incenso. Mentre adora nel suo intimo, contempla l'immagine di Buddha.

Il calendario delle festività buddiste

1. Sabato: giorno di riposo e sacro perché commemora alcuni fatti della vita di Buddha. Si fanno offerte ai monaci, a Buddha e alla pagoda.
2. Festa del Capodanno: (cade nel mese di aprile). Non propriamente buddista, è entrata però a far parte di questo mondo ed è denominata diversamente da paese a paese.
 - Il re degli Dei scenderebbe annualmente sulla terra e vi rimarrebbe negli ultimi 2 giorni dell'anno vecchio. Viene per giudicare gli uomini e scrivere i loro nomi su due libri distinti. Il terzo giorno (inizio dell'anno nuovo) torna in cielo.
 - Nei primi 2 giorni: festa dell'Acqua: si offrono recipienti di acqua fresca agli anziani in segno di rispetto e per chiedere la loro

benedizione e questi rispondono e augurano: lunga vita, bell'aspetto, tranquillità, energia.

- Si ricordano anche i morti le cui ceneri sono conservate nelle pagode.

3. Giorno di Buddha: si ricordano 3 eventi importanti della sua vita: nascita, illuminazione, morte (entrata nel Paranirvana).
4. Quaresima buddista: dura 3 mesi, da luglio a ottobre. Per i monaci: non possono viaggiare, non possono stare fuori del monastero la notte; per tutti: non si celebrano matrimoni, non si possono svolgere giochi o altre forme di divertimenti pubblici.

Nel Buddhismo non esistono cerimonie o rituali fissi, nessuno può farsi intermediario tra Dio e gli uomini, può assolvere i peccati, può offrire sacrifici. Gli stessi monaci non sono da considerarsi sacerdoti; sono semplicemente persone che praticano l'ascesi per raggiungere la salvezza, anche se svolgono in un certo senso la funzione di "Maestri".

A proposito dei Monaci esiste un vero e proprio ordine dei monaci (Bhikku) che è il Shanga (Comunità) e si trova oggi in più parti: Sri-Lanka, Birmania, Thailandia, Laos e Cambogia. Si tratta di persone che dedicano la loro vita alla pace e alla felicità del popolo di cui sono le guide spirituali. Non avendo legami (genitori, famiglia, moglie, amici, proprietà) pellegrinano da soli.

All'inizio non vi fu una vera e propria organizzazione dei monaci perciò Buddha non designò alcun suo successore; col passar del tempo fu però necessaria una minima organizzazione per cui oggi ci sono vari gradi all'interno delle comunità dei monaci:

1. Il Samanera Novizio
2. Il Bhikku Monaco vero e proprio
3. Il Thera Anziano, superiore agli altri unicamente in virtù dell'età
4. Il Maha-Thera Grande anziano

La vita dei monaci è codificata nel Patimokkha⁵⁴.

Il buddista autentico in verità sarebbe il monaco, ma non potendo essere tutti monaci, il Buddhismo non esclude i laici ai quali è indicata ugualmente la "via media" applicabile con i suoi principi a tutti i generi di vita.

Il monaco buddista deve essere **povero**: non possiede beni di sorta, ma solo un *abito* (giallo, color zafferano), un *ago* per rattopparlo, una *cintura*, una *ciotola* per il cibo che mangia solo a mezzogiorno, un *rosario* di 108 grani che scorre senza posa mentre medita sulle virtù del Buddha, un *filtro* per togliere gli insetti dall'acqua che beve, per non danneggiare nessuna creatura.

Il monaco è colui che ha scelto di vivere in maniera più aderente possibile agli insegnamenti del Buddha. Non è tuttavia legato alla vita monastica per sempre: può lasciarla quando vuole. In alcuni paesi tutti i ragazzi passano un certo

⁵⁴ Nel [Theravada](#) Buddhismo, il **Patimokkha** è il codice di base della disciplina monastica, composto di 227 regole per i monaci pienamente ordinati (monaci) e 311 per monache (monache). Esso è contenuto nella [Suttavibhanga](#), una divisione del [Vinaya Pitaka](#).

periodo, magari solo una settimana, in un monastero, al fine di perfezionare la propria educazione religiosa. Altri entrano nei monasteri, per meditare, durante la stagione delle piogge.

Morale

I Buddisti devono osservare 10 comandamenti ai quali per i monaci si aggiungono 227 regole.

DECALOGO

1. Eliminare i 4 elementi cattivi: la distruzione della vita, il prendere il non dato, il non retto comportamento per i desideri eccessivi, il mentire.
2. Non compiere le 4 azioni dannose: vivere nella passione, vivere nell'ira, vivere nel torpore, vivere nella paura.
3. Eliminare le 6 fonti del piacere: uso di bevande alcoliche, frequenza di strade in tempi inopportuni, partecipazione a feste, partecipazione a giochi, frequenza di cattive compagnie, vita pigra.
4. Eliminare i 6 danni che derivano dalle 6 fonti del piacere del comandamento precedente.
5. Onorare le regioni spaziali connessi con i doveri morali. Si onora il levante: rispettando il padre e la madre, sostituendoli nelle loro incombenze, conservando le tradizioni di famiglia, accedendo alle eredità e offrendo espiazioni ai defunti.
6. Si onora il ponente: rispettando la propria moglie, non nutrendo verso di lei dei sospetti, non tradendola, non offrendole la possibilità di comandare, ma promettendole di coltivare le sue inclinazioni femminili, provvedendola di ornamenti vari.
7. Si onora il mezzogiorno: portando rispetto al proprio maestro (guru, bonzo) che, grato, comunicherà la sua dottrina al discepolo.
8. Si onora il settentrione: offrendo doni agli amici, consigli, aiuti di vario genere, ma con imparzialità e onestà.
9. Si onora il nadir: comportandosi in modo equanime verso i servi, cui si distribuirà il lavoro secondo le forze di cui sono dotati, il cibo, lo stipendio e le cure necessarie quando sono ammalati e il tempo libero in cui possono coltivare i loro interessi.
10. Si onora lo zenit: conservando verso gli asceti e i bramani un atteggiamento di rispetto e di riverenza soprattutto nei pensieri e nelle parole e nel compiere gesti cortesi, quali aprire la porta al loro passaggio e procurare loro il sostentamento giusto per la vita.

I Precetti morali sono per questa religione una porta fondamentale per una retta condotta di vita e per una proficua pratica introspettiva e meditativa che possa alla fine condurre alla liberazione dalla sofferenza. Proposti dal Buddha Shakyamuni 2500 anni fa, hanno origine dalla consapevolezza che ogni cosa è interconnessa con tutte le altre, per cui qualunque comportamento umano ha effetti sulla vita di tutti gli esseri senzienti che ne condividono l'esistenza in questo mondo.

Nella scuola [Theravāda](#) del buddhismo esistono tre gradi di precetti, a seconda del livello di pratica che l'individuo si sente in grado e volenteroso di impegnarsi a seguire. Questi sono:

- i **cinque comandamenti** (*pañca sīla*), che si raccomanda a tutti i laici che si dicono buddhisti di seguire e che consistono nel:
 1. astenersi dall'uccidere o dal nuocere agli esseri viventi;
 2. astenersi dal rubare;
 3. astenersi dall'erronea condotta sessuale;
 4. astenersi dall'uso di un eloquio volgare o offensivo e dal mentire;
 5. astenersi dall'alcool o dalle sostanze che alterano la lucidità mentale.

- Gli **otto precetti** (*attha sīla*), cui deve adeguare la propria condotta chiunque si trovi in un tempio e che si raccomanda a tutti i laici che si dicono buddhisti praticanti di seguire almeno nei giorni di osservanza (i giorni di *uposatha*, ossia i giorni di luna piena, luna nuova e i quarti di luna intermedi). Questi consistono in:
 1. astenersi dall'uccidere;
 2. astenersi dal rubare;
 3. astenersi da qualsiasi genere di condotta sessuale;
 4. astenersi dall'uso di un eloquio volgare o offensivo;
 5. astenersi dall'alcool o dalle sostanze che alterano la lucidità mentale;
 6. astenersi dal mangiare dopo mezzogiorno fino all'alba seguente;
 7. astenersi dal cantare, ballare e dalle attività ludiche in genere, dall'uso di gioielli, cosmetici o profumi;
 8. astenersi dal riposare o dormire su letti o giacigli alti o dalle dimensioni eccessive.

- I **dieci comandamenti o precetti** (*dasa sīla*), cui devono sempre adeguare la propria condotta tutti i novizi, le novizie, i monaci e le monache. Questi consistono nel:
 1. astenersi dall'uccidere;
 2. astenersi dal rubare;
 3. astenersi da qualsiasi genere di condotta sessuale;
 4. astenersi dall'uso di un eloquio volgare o offensivo;
 5. astenersi dall'alcool o dalle sostanze che alterano la lucidità mentale;
 6. astenersi dal mangiare dopo mezzogiorno fino all'alba seguente;
 7. astenersi dal cantare, ballare e dalle attività ludiche in genere;
 8. astenersi dall'uso di gioielli, cosmetici o profumi;
 9. astenersi dal riposare o dormire su letti o giacigli alti o dalle dimensioni eccessive;
 10. astenersi dall'accettare oro e argento (valori e denaro in genere).

I precetti costituiscono una guida etica essenziale per l'aderenza del praticante ai principi morali buddhisti dell'ottuplice sentiero, che illustra le "*tre pratiche dell'Etica*", ripartite nelle tre classi di:

- Retta azione;
- Retta parola;
- Retti mezzi di sussistenza.

Da ciascun precetto si ricaverebbe il rispetto per la vita e la compassione per tutti gli esseri, nonché la decisione di mantenere sani, nel corpo e nella mente, l'uomo, la comunità spirituale, la famiglia e la società.

Ogni precetto include tre aspetti:

- la consapevolezza della sofferenza generata da un comportamento erraneo;
- la determinazione ad astenersi da quel comportamento;
- il voto di fare qualcosa in positivo come rimedio alla sofferenza:
 - proteggere la vita;
 - coltivare la generosità;
 - avere una vita sessuale sana e coltivare rapporti sinceri;
 - parlare con schiettezza e con gentilezza;
 - mantenere la chiarezza mentale.

Il fulcro dei precetti sono le risposte che il buddhismo dà a domande come: "*cos'è la sofferenza, come si genera e soprattutto, chi è che soffre?*" O anche: "*c'è veramente differenza fra la sofferenza degli altri e la propria sofferenza?*" Secondo la dottrina buddhista, realizzare il vero significato dei precetti vuol dire riuscire a far luce sulla natura della sofferenza esistenziale.

Testi sacri

All'inizio l'insegnamento del Buddha fu trasmesso oralmente. In seguito, per le molte controversie ed eresie dottrinali sorte nel movimento, furono indetti vari concili per fissare per iscritto la dottrina di Buddha.

Per questo si può dire che, in definitiva, il Buddhismo non ha una raccolta di testi sacri che possono essere considerati una sorta di "*Bibbia*" buddista, ma ha antiche collezioni che furono redatte particolarmente per disciplinare la vita del Shanga (comunità dei monaci). Il *Palitripitaka* o "Triplice Canestro" è fra i più antichi.

Le varie zone del Buddhismo hanno redatto i propri canoni o collezioni. Notevoli sono quelli del Tibet e della Cina.

Secondo la tradizione, il canone iniziò al *Concilio di Rajagbra* dopo che il Buddha fu cremato., quando Arranda e Upali recitarono i suoi discorsi e le regole per i monaci, che diedero vita ad un elenco di testi sacri redatto nel 1° secolo d. C., il Canone Pali, così chiamato perché scritto nell'antivca lingua nord-indiana pali, comprendente 45 grandi volumi.

I testi sono divisi in tre sezioni o raccolte note come TRIPITAKA, "Triplice Canestro".

Il Canone pāli è proprio del Buddhismo Theravāda, e si compone di tre *piṭaka*, o canestri: il *Vinaya piṭaka*, o canestro della disciplina, con le regole di vita dei monaci; il *Sutta Piṭaka* o canestro della dottrina, contenente gli insegnamenti impartiti dal Buddha; infine *l'Abhidhamma Piṭaka* o canestro della fenomenologia in ambito cosmologico, psicologico e metafisico, che raccoglie gli approfondimenti alla dottrina esposta nel [Sutta Piṭaka](#).

Questa terza collezione è ritenuta l'insegnamento più sviluppato del Buddha ed è conservato in Sutra (= testi inclusi nel Canone della scuola buddhista di riferimento).



Tempio buddista - Banjar, Bali, Indonesia

PER APPROFONDIMENTI

Giovanni Filoramo (a cura di), Mario Piantelli, Ramon N. Prats, Erich Zürcher, Pier Paolo Del Campana, Heinz Beckert, Martin Baumann, *Buddhismo*, Bari, Laterza, 2007.

Richard H. Robinson, Willard L. Johnson, *La religione buddhista*, Roma, Ubaldini, 1998.

Henri-Charles Puech (a cura di), Giuseppe Tucci, André Bareau, Anne Marie Blondeau, Paul Demiéville, Gaston Renondu, Bernard Frank, Pierre Bernard Lafont, Mauro Bergonzi, *Storia del Buddhismo*, Bari, Laterza, 1984.

[Sommaro](#)

Capitolo Ottavo: Il Confucianesimo

Il Confucianesimo è una delle tre grandi religioni presenti in Cina, accanto al Taoismo e al Buddhismo. Addirittura tra queste tre forme religiose si crea una fusione, una commistione tale che un cinese spesso è *buddista*, *taoista* e *confuciano* allo stesso tempo, cosa che per noi risulta incomprensibile in quanto intendiamo la religione come un sistema esaustivo e completo.

Il culto principale di questa religione è dedicato a Confucio, (*K'ung-fu-tzu* [551-479 a.C.], *K'ung*, cognome familiare e *Fu-tzu*, maestro o anche *Kong Fuoi* = il grande maestro o filosofo Kong), iniziatore più che fondatore di questa religione, nato nel 551 a.C. nella provincia di Lu (oggi Shantung) da un funzionario a riposo, ormai settantenne della famiglia Kung che aveva sposato una donna ben più giovane di lui.

Gli fu imposto alla nascita di nome di Kin (piccola collina) e come secondo nome Cuing Ni (secondo nome Ni). Rimase orfano di padre ad appena 2 anni e la famiglia si trovò ben presto in ristrettezze economiche. Iniziò la carriera pubblica all'età di 17 anni entrando nel mandarinato e a 19 anni prese in sposa Ci-Kuangshi da cui ebbe un figlio e una figlia. L'occasione per avvicinarsi allo studio dei testi morali, in particolar modo lo Shi-Cing (Libro di Poesie) e lo Shu-Cing (Libro della Storia), gli fu data dal lungo periodo di lutto (30 anni) in seguito alla morte della madre, che egli osservò, come voleva la tradizione, ritirandosi da ogni ufficio pubblico.

La Cina viveva in quegli anni un terribile e sanguinoso periodo di lotte feudali. I piccoli e i grandi potentati si combattevano continuamente; era epoca di soldati di ventura, di tradimenti, di cattiva amministrazione, di sopraffazione dei più deboli da parte dei prepotenti; la morale era improntata ad uno sfrenato lassismo. La società che si presentava al saggio Kung era in totale dissoluzione.

La predicazione di Confucio fu diretta proprio in questa direzione tant'è che circa il Confucianesimo ci si pone di fronte all'interrogativo se si tratti di una vera e propria religione o piuttosto di una filosofia o ancora di una forma di ideologia politica.

Il suo insegnamento esclusivamente orale, è stato raccolto dai suoi discepoli in 4 libri (Libro della Storia, dei Riti, delle Odi e dei Detti di Confucio) anche se Confucio riteneva di non aver inventato niente di nuovo, ma di essersi limitato a trasmettere la pura e semplice dottrina dell'antichità. I suoi insegnamenti di fatto diretti prevalentemente a definire i rapporti sociali e della vita politica, mettendo in secondo piano quei motivi propriamente culturali, rituali e mitologici, pur presenti nel Confucianesimo, che derivano dal patrimonio tradizionale.

Per restaurare i retti costumi, di cui il patrimonio della Cina arcaica era impregnato, egli predicò innanzitutto la retta amministrazione della cosa pubblica da parte dei governanti e la restaurazione dei principi morali improntati al rispetto della divinità in una visione di riforma della società al cui centro c'era solo l'uomo.

Attraverso studi e meditazioni, Confucio si convinse che per migliorare la società occorre un saggio e razionale governo delle cose umane con un metodo valido.

Riprende, perciò, ed elabora alcuni principi fondamentali:

- 1) mantenimento di un ordine stabile e non coatto della società;
- 2) assoggettamento della natura ai bisogni dell'uomo mediante il lavoro,
- 3) concentrazione dell'interesse sui problemi reali dello Stato;
- 4) agnosticismo scettico (non si nega né si afferma nulla di definitivo intorno a qualcosa);
- 5) esaltazione tanto per il sovrano che per i sudditi delle virtù che facilitino l'ordinata, efficiente, pacifica convivenza;
- 6) accettazione dei limiti del proprio posto nella famiglia e nella collettività;
- 7) fiducia in chi governa e benevolenza del sovrano nei confronti dei sudditi;
- 8) conseguimento del consenso con la persuasione;
- 9) unità etica e ideologica della collettività.

Fondò una scuola di morale ed ebbe una buona fama tanto che nel 501 a.C. il re di Lu, Ting Kong, gli affidò la prefettura di Chong-tu e pochi anni dopo, lo fece ministro dei Lavori e della Giustizia.

Ma ben presto il sovrano di uno staterello confinante, invidioso della buona amministrazione di Confucio, fece in modo, corrompendo il sovrano di Lu con il dono di 80 concubine, di far estraniare il filosofo dagli uffici pubblici. Il saggio Confucio tentò con tutti i mezzi di ricondurre il re, ormai dedito a sfrenati piaceri, sulla retta via, ma visto ogni vano tentativo, decise di andarsene, lasciando ogni incarico. Egli iniziò una lunga odissea nella miriade di staterelli che costituivano la realtà politica della Cina di allora, nella vana ricerca di un sovrano abbastanza illuminato da voler applicare le sue regole politico-sociali.

Il successore di Ting Kong, Ngai Kong, lo richiamò in patria, ma il filosofo vi si trattenne solo pochissimo tempo, deluso dall'inefficienza e dalla incapacità di governare del nuovo sovrano. Si ritirò infine a vita privata, dedicandosi totalmente allo studio dei testi classici, che costituiranno il *Canone Confuciano* e all'insegnamento fino alla morte, avvenuta nel 479 a.C. all'età di quasi 73 anni.

Simbologia

Simbolo del Confucianesimo, ma si può dire delle religioni cinesi in genere, è il cerchio diviso in due metà che rappresentano lo Yang (la luce, il sole, il cielo, l'elemento maschile) e lo Yin (il buio, la luna, la terra, l'elemento femminile).

Originariamente l'Ideogramma YIN, indicava il lato in ombra di una collina, mentre l'Ideogramma YANG indicava il lato esposto al sole.

L'Ideogramma YIN evoca quindi una collina, persone riunite, protette sotto un tetto e le nuvole cariche di pioggia...

L'Ideogramma YANG evoca una collina, il sole che risplende in alto e vapore che sale..



Diffusione

È difficile fare delle statistiche circa la diffusione del Confucianesimo in Cina anche perché ogni cinese segue effettivamente, come già osservato, tre religioni (confucianesimo, buddhismo, taoismo) o nessuna. Comunque si parla di 321 milioni di adepti presenti anche in Giappone e in Corea.

Con l'inoltrarsi del socialismo in Estremo Oriente, il confucianesimo cinese ha avuto un fortissimo declino e sta gradatamente spegnendosi, malgrado lo sforzo di molti fedeli che in tutti i modi si sono opposti alle filosofie marxiste-leniniste ormai radicate nella vasta Cina religiosa.

Dottrina

Essendo la dottrina confuciana un vero e proprio pensiero filosofico di Confucio, gradatamente diventando nuova forma di religione, ufficialmente approvata dallo Stato e graditissima ai cinesi, si esprime in due esperienze fondamentali:

- 1) riaffermare una concezione politica centralizzata nella quale la virtù del principe divenisse il sostegno e il cardine della convivenza civile. Così si esprime Confucio: *“Un principe che governa secondo la virtù assomiglia alla stella polare, essa permane nella sua immobilità, ma tutte le stelle le girano attorno”* (Dialoghi, II,1).
- 2) Inculcare la pratica dell'umanità, cioè l'azione animata sempre e in ogni caso da un vivo senso umanitario. L'individuo deve perfezionarsi, ma non per la salvezza personale, bensì per il miglioramento di tutta la società, per giungere alla restaurazione del sistema politico-sociale degli antichi saggi sovrani cinesi.

Quindi almeno inizialmente la dottrina di Confucio non fu una religione, ma soprattutto un'etica di moralizzazione politica. Egli infatti ignorò la metafisica, che diventerà poi un punto importante del neo-confucianesimo, sorto per impulso di alcuni filosofi vissuti in tempi posteriori. Pur praticando il culto della massima divinità del CIELO, o quello degli Antenati, Confucio non si pose mai il problema della sopravvivenza dell'anima. Anzi, a chi chiedeva qualcosa in merito, consigliava di preoccuparsi dei problemi di questo mondo: *“Non sai ancora servire gli uomini quanto occorre, come potresti servire gli spiriti?”* *“Se non si conosce ancora la vita, come si potrà conoscere la morte?”* (Dialoghi, VI,11).

Comunque nel Confucianesimo “moderno” era ed è presente una certa concezione di sopravvivenza futura. Lo testimoniano una moneta di bronzo dal VI secolo che veniva deposta sul petto del defunto per permettergli di pagare le spese del viaggio dell’aldilà ed il grande *culto dei defunti e degli antenati* che, per i confuciani, continuano dunque a vivere, a svolgere un ruolo nelle generazioni che sopravvivono, a rafforzare e a perpetuare il clan, il nome della famiglia.

Così pure è ammessa l’*esistenza di Dio* che non può essere ignorata dall’uomo. Anzi il sapiente e il saggio sanno apprezzare gli attributi divini, cioè la bontà, l’intelligenza, la potenza, la giustizia dell’essere divino. Dio è, per Confucio, un “giusto giudice”, Egli non può essere ingannato dalla menzogna umana perché lui è troppo veritiero e sapiente. Dio, con saggezza e intelligenza assolute, governa tutte le cose.

Il culto

Esso si riconduce prima di tutto all’attenta osservanza del ritualismo cerimoniale. Confucio praticava e diffuse il culto del *Cielo*, massima divinità, potenza unica che presiede al tempo economico-rurale e al tempo in senso assoluto. Lo riteneva la fonte di quella potenzialità che conferisce all’uomo una bontà innata e lo indirizza naturalmente verso un comportamento corretto. Il Cielo era, a suo avviso, imparziale, ed era lui ad affidare direttamente il governo del mondo, a chi fosse rispettoso di Dio, sincero verso gli spiriti e benevolo verso il popolo.

Per questo suo essere al di sopra di tutto e di tutti ha diritto a un culto particolare offertogli, a nome degli altri uomini, da un personaggio di alto rango, il sovrano, o l’imperatore, sacerdote per eccellenza, perché, per i Cinesi, figlio di questa stessa massima divinità.

Infatti sotto l’impero cinese e fino alla rivoluzione repubblicana del 1911, ogni giorno in Cina si offrivano sacrifici al *Cielo*, specialmente nel grande *Tempio del Cielo di Pechino*, che copre una superficie immensa. L’imperatore vi si recava in processione attraverso grandi terrazzi di marmo, fino a giungere all’altare del cielo, davanti al quale si recitava la preghiera: “*O grande Dio, tu ci hai assicurato che ci ascolterai perché ti curi di noi come un Padre*”.

Un culto particolare era attribuito dagli abitanti delle campagne alla *Dea Terra* che entrò poi nel pantheon cinese assieme alle sorgenti, ai fiumi, agli alberi, ai territori, alle montagne, tutti elementi che vengono divinizzati nelle feste contadine e che per questo ci inducono a parlare di Confucianesimo in direzione panteistica.

Ancora oggi esiste una festa celebrata dagli agricoltori che conclude l’annata rurale, durante la quale le offerte, secondo sequenze cerimoniali precise, sono dirette al *Primo Agricoltore*, ai geni dell’agricoltura, delle dighe, dei cavalli, agli spiriti distruttori dei topi di campagna, agli spiriti delle tigri divoratrici dei cinghiali.

In tutte le famiglie c’è, inoltre, come già sottolineato, il *culto per gli antenati*. In passato in ogni casa vi era, e spesso c’è ancora, un armadio o una stanza dove erano conservate tavolette di legno con incisi i nomi dei morti più recenti, mentre quelle più antiche erano custodite in un luogo più maestoso del clan. Ogni giorno si ripeteva il cerimoniale del bruciare incenso e dell’inclinarsi davanti alle tavolette. A fondamento del culto degli antenati vi è la pietà filiale che alimenta questo rapporto tra le generazioni e lo trasforma in venerazione. Caratteristico è il rituale funebre atto a sacralizzare il defunto e a trasformarlo in antenato.

Si può sottolineare che esiste anche un *culto dei defunti*. Il sepolcro ha la forma di mezzaluna, considerata di buon auspicio perché rappresenta l'equilibrio fra le forze *yin* e quelle *yang*.

Morale

L'etica filosofica di Confucio dice che l'uomo nasce di per sé buono, ma il mondo viziato e corrotto che lo circonda, influisce psicologicamente e moralmente su di lui e lo trascina al male; fonti maggiori del male sono lo scandalo, l'amor proprio, l'egoismo e l'avarizia. Sono questi elementi negativi che turbano l'uomo e che da buono ne fanno un essere cattivo. Per Confucio l'uomo deve compiere buone azioni, essere onesto per se stesso, verso gli altri, verso lo Stato: il buon esempio è la cosa migliore che un buon confuciano possa fare. La morale è la norma delle buone azioni e quindi l'uomo deve mettere in pratica per lo meno le seguenti virtù:

- a) la *giustizia*, che deve essere praticata verso se stesso e verso gli altri;
- b) la *pietà*, che consiste nel rispetto verso il divino, verso il prossimo, specialmente tra genitori e figli;
- c) il *dovere*, che lo Stato ha di formare buoni cittadini e una società sana, nel rispetto religioso di tutti;
- d) la *verità*, che è una virtù, che tutti devono praticare anche quando dire il vero costa molto e comporta rischi personali.

Più in particolare nel *Libro dei Riti*⁵⁵ sono espresse alcune caratteristiche che sono la "carta di identità" di un buon confuciano:

- 1) la bontà da parte del padre;
- 2) la pietà da parte del figlio;
- 3) la gentilezza da parte del fratello maggiore;
- 4) l'obbedienza da parte del fratello minore;
- 5) la giustizia da parte del marito;
- 6) la sottomissione da parte della moglie;
- 7) la bontà da parte degli anziani;
- 8) la deferenza da parte dei giovani;
- 9) la benevolenza da parte del sovrano;
- 10) la fedeltà da parte del suddito.

E ancora dai Dialoghi (Lun Yü)⁵⁶ di Confucio si deduce che l'uomo nobile:

1. non esagera e rifugge dagli eccessi;
2. è giusto in fatto di amore e di odio;

⁵⁵ Il **Libro dei riti** è uno dei Cinque Classici del canone confuciano. Descrive le forme sociali, i riti antichi e le cerimonie di corte della dinastia Zhou. Fa parte dei *Tre Riti*.

⁵⁶ I classici Lun Yü fanno parte dei cosiddetti Ssu Shu o Quattro Libri, che sono: Ta Hsüe ("La Grande Dottrina"); Lun Yü ("I Dialoghi"); Chung Yung ("Il Giusto Mezzo"); Mêng Tsu ("Il Libro di Mencio"). Mêng Tsu (Mencio, 372-289 a.C.) fu il più geniale dei predicatori del pensiero di Confucio. I Lun Yü sono, nella loro redazione attuale, opera di Cheng Kang Ch'eng (127-200 d.C.). Il parere di molti sinologi è che i Lun Yü siano stati raccolti dai discepoli cinquanta anni dopo la morte del Maestro.

3. non fa agli altri quello che non vuole sia fatto a lui (Regola d'oro);
4. è nobile nella vita privata, rispettoso verso i suoi superiori, benefico nei confronti del popolo, giusto nel governo dei sudditi;
5. domina se stesso;
6. rifugge dal vano parlare e dalle riunioni oziose;
7. si autocontrolla e non offende nessuno.

Per il Confucianesimo la famiglia è un benedizione di Dio. Il fatto che una coppia non riesca ad avere figli è sinonimo del fatto che Dio si è dimenticato di loro; chi ha discendenti è invece benedetto dall'Onnipotente. I figli devono imparare l'onestà, la saggezza, la giustizia, pertanto non devono mancare queste doti ai genitori. Nel sistema confuciano il rispetto per i genitori e le dimostrazioni di pietà filiale erano il punto di partenza per la riflessione morale della società ordinata e armoniosa. Questi elementi costituivano altresì la base concreta per lo sviluppo di una società ordinata e armoniosa. Per ogni confuciano, infatti, è dalla pietà filiale che cominciano il buon governo e l'ordine all'interno della società.

Testi sacri

Secondo la tradizione Confucio avrebbe pubblicato 5 Classici (anche se c'è chi sostiene che egli abbia solo parlato, predicato, senza mettere nulla per iscritto).

I 5 Classici attribuiti all'iniziatore del movimento filosofico-religioso-politico che stiamo esaminando costituiscono la base dell'educazione cinese e fino al 1991 sono stati a fondamento della formazione dei funzionari statali. Essi sono:

- Il Libro dei mutamenti (Yìjīng)
Manuale di divinazione basato sugli otto trigrammi ed attribuito all'imperatore **Fu Hsi**. All'epoca di Confucio gli otto trigrammi erano stati moltiplicati per ottenere 64 esagrammi.
- Il Classico dei versi (Shījīng)
Un libro composto di 305 poemi divisi in 160 canti; 74 canti festivi minori, cantati tradizionalmente in occasione delle festività di corte; 31 canti festivi maggiori, cantati in occasione delle feste di corte più solenni; 40 inni ed eulogie cantati in occasione di sacrifici agli dei e agli spiriti degli antenati della famiglia reale. La compilazione di questo libro è attribuita a Confucio.
- Il Classico dei documenti (Shūjīng)
Una raccolta di documenti e di discorsi che sarebbero stati scritti da funzionari e personalità della dinastia Zhou. Contiene esempi della prosa cinese di epoca molto antica.
- Il Libro dei riti (Lǐjì)
L'originale andò perduto nel III secolo a.C.; una forma ricostruita del libro descrive antichi riti e cerimonie di corte.
- Gli Annali delle primavere e degli autunni (Chūnqiū, alias Línjīng)
Descrizione storica dello Stato di Lu dal 722 a.C. al 479 a.C. Tradizionalmente attribuito a Confucio, che era nativo dello stato di Lu.

A Confucio e alla sua scuola sono attribuiti anche 4 Libri:

I **Quattro Libri** del confucianesimo sono i testi della letteratura cinese classica selezionati da Zhu Xi, sotto la dinastia Song, come testi introduttivi al Confucianesimo. I Quattro Libri sono: *Il grande studio*, *Il giusto mezzo*, i *Dialoghi* e il *Mencio*.

I Quattro libri furono i testi base degli esami imperiali sotto le dinastie Ming e Qing.

- Il *Grande studio* era in origine uno dei capitoli del *Libro dei riti*. Si tratta di un breve testo attribuito a Confucio e di nove capitoli di commenti di Zeng Zi, uno dei discepoli di Confucio. Il *Grande Studio* è importante perché espone molti temi della filosofia e del pensiero politico di Confucio, ed ha quindi avuto molta influenza sul pensiero cinese, classico e moderno. Il testo collega la crescita individuale a fini più alti, come la pace del mondo, come collega fra loro la dimensione spirituale e materiale.
- Il *Giusto mezzo* (Zhōngyōng) era anch'esso in origine un capitolo del *Libro dei riti*. Per tradizione, il *Giusto mezzo* è attribuito a Zisi, nipote di Confucio. Questo breve libro di 33 capitoli propone un cammino verso la virtù perfetta e si concentra sulla *via* (dào) prescritta per mandato del cielo non solo ai sovrani, ma a tutti gli uomini. Seguire queste istruzioni celesti con lo studio e l'insegnamento porterà automaticamente alla virtù confuciana.
- I *Dialoghi* (Lúnyǔ) sono la registrazione dei discorsi di Confucio e dei suoi discepoli e delle discussioni fra loro. A partire dai tempi di Confucio i *Dialoghi* hanno profondamente influenzato la filosofia e i valori morali della Cina e dei paesi dell'Asia orientale.
- Il *Mencio* (mèng zǐ) è una raccolta di conversazioni del filosofo Mencio con i re del suo tempo. Al contrario degli scritti che riportano il pensiero di Confucio, generalmente brevi e scarni, il *Mencio* è composto di lunghi dialoghi in una prosa prolissa. Mencio sosteneva che gli esseri umani sono dotati di un senso morale innato, e che la società li corrompe per mancanza di stimoli alla crescita individuale. La crescita morale ha quindi lo scopo di riportare le persone alla loro moralità innata. Coerente con la sua visione individualistica, Mencio sosteneva il diritto di un popolo di rovesciare un sovrano che ignorasse i bisogni dei suoi sudditi o il cui regno fosse ingiusto e crudele.

Alcuni degli insegnamenti rivolti ai Sovrani contenuti proprio in questi “Dialoghi”.

- A. Punite i malvagi, non spodestate i principi ereditari, non elevate una concubina al grado di regina.
- B. Onorate i saggi e valetevi di gente abile, in modo che quelli dotati di talento rifulgano.
- C. Rispettate i vegliardi, abbiate cura dei fanciulli, non trascurate gli ospiti e i viaggiatori forestieri;
- D. Gli ufficiali non fruiscono di cariche ereditarie, non accumulino gli incarichi, ma si scelgano, per l'adempimento, gli ufficiali che più si

confanno, non si condanni a morte un ministro senza l'autorizzazione imperiale.

- E. Non cambiate gli argini, non ostacolate il commercio del riso, non cedete il vostro feudo senza avvisare l'imperatore.



Il tempio di Confucio a Pechino

PER APPROFONDIMENTI

Maurizio Scarpari, *Il confucianesimo, i fondamenti e i testi*. Torino, Einaudi, 2010

Lionello Lanciotti. *Confucio. La vita e l'insegnamento*. Astrolabio Ubaldini, 1997

Federico Avanzini. *Confucianesimo e taoismo*. Brescia, Queriniana, 2000

John H. Berthrong, Evelyn Nagai Berthrong. *Confucianesimo: Una introduzione*. Roma, Fazi, 2004

Jennifer Oldstone-Moore. *Capire il confucianesimo*. Milano, Feltrinelli, 2007

Max Weber. *Sociologia della religione. 2. L'etica economica delle religioni universali. Confucianesimo e taoismo*. Torino, Einaudi, 2002

[Sommaro](#)

Capitolo Nono: Il Taoismo

Fondatore del Taoismo è *Lao-Tse* (604-520 a.C.). Contemporaneo di Confucio si dice che egli lo abbia incontrato almeno due volte, contestandone la dottrina. Bibliotecario e tesoriere alla corte imperiale, disgustato dalla corruzione che vedeva intorno a sé, lasciò ogni incarico.

Come lo stesso Confucio fondò una Scuola, ma si distinse per una differente impostazione dottrinale come si può dedurre già dal fatto che egli avesse avuto modo di contestare il pensiero del suo contemporaneo.

L'insegnamento di Confucio, infatti, era tutto teso a prospettive sociali, etiche e politiche, Lao-Tse è un mistico e un quietista. Il primo vorrebbe riformare il mondo, il secondo ha come obiettivo quello di allontanarsene totalmente.

Egli sosteneva che mettendo a tacere se stesso, i propri sensi e i propri appetiti, si possa raggiungere l'ultima percezione dal Tao (=sentiero, via), l'unità con l'eterno, l'armonia col principio che sorregge e pervade il mondo. Con questo suo continuo autodisciplinarsi si dovrebbe giungere ad una illuminazione, non dissimile da quella raggiunta dai buddisti attraverso la pratica dello yoga.

Gli insegnamenti di Lao-Tse sono racchiusi nel suo libro (5000 caratteri) intitolato *Taotecinq*=Libro della Via.

Dottrina

Qual è la concezione taoistica di Dio? In che cosa credono i taoisti?

Sembra che il Taoismo identifichi Dio con il Tao, il principio cosmico trascendente, l'inconoscibile, l'immateriale, il senza principio e senza fine.

“Quando non era nominabile, (il Tao) concepì il Cielo e la Terra. Dopo essere, in tal modo, divenuto nominabile, diede nascita a tutti gli esseri. Questi due atti non sono che un'unica cosa, sotto differenti denominazioni. L'atto generatore unico è il mistero dell'origine. Mistero dei misteri. Porta attraverso la quale sono venute fuori sulla scena dell'universo tutte le meraviglie che lo riempiono.” (Libro della Via I,1).

L'uomo

Nascendo, l'uomo ha perduto l'unità col TAO. Durante la vita dovrebbe cercare di riconquistare questa unità, ma per raggiungere questo obiettivo è necessario il distacco consapevole da qualcos'altro, vale a dire da ogni imposizione esterna, da una morale socialmente codificata. L'uomo deve sottrarsi agli inganni della politica, reintegrandosi nell'ordine cosmico, nella natura, con la pratica del *non-agire*.

Perché questo avvenga si consigliano alcune tecniche reintegratrici attraverso le quali si entra in possesso di capacità soprannaturali che dispongono meglio al contatto col TAO; tali tecniche procurano una *“lunga via”*. Prendendo contatto con il Tao, l'uomo conosce la *“grazia celeste”*, diviene un *“Santo”* e in questo stato particolare acquisisce anche poteri meravigliosi che lo abilitano a leggere nel cuore, a predire il futuro, a conoscere totalmente il passato, a dominare gli stimoli fisiologici (fame, sete, minzione, ecc.), a foggare oggetti secondo la forma voluta, a dominare la natura, ad essere onniscienti.

Di tanto in tanto questo stato è effettivamente raggiunto dai SANTI.

Il “Santo” realizza in sé una forma perfetta, immortale, non soggetta all’angoscia, né alla morte. Il mondo perfetto e immortale è raggiungibile da ogni buon taoista che realizza in sé l’unione con il Tao. Questo luogo straordinario di eterna vita e saggezza, di giovinezza senza affanni, è il *Palazzo dei Santi Immortali*, indicato anche come *Isole Fluttuanti*, sopra un abisso, a oriente del mare della Cina.

Culto

Il culto della dottrina fondata da Lao-Tse si fonda sull’ascetismo e sugli inni di glorificazione al Tao. I primi taoisti sono monaci che rifuggono dalla vita comunitaria e si dedicano alla vita solitaria, eremitica. Nella solitudine si adattano a regole precise e si sottopongono a tecniche per far emergere quelle capacità soprannaturali che presuppongono il contatto con il Tao.

Tali tecniche sono la regolamentazione dei soffi vitali e l’estasi, che instaurano nell’individuo una fisiologia e una conoscenza nuova che lo sottraggono al dolore e alla morte. L’estasi non solo sottrae il taoista al contatto dominante del mondo, ma gli infonde poteri miracolosi quali la levitazione, il superamento di regole fisiche, l’immunità da ogni elemento nocivo, l’immortalità del corpo. È essenziale la conoscenza anatomica e fisiologica del proprio corpo; è necessario osservare il più a lungo possibile il proprio corpo mortale per realizzare in esso la nascita del corpo immortale.

Ovviamente questo tipo di culto che si realizza nella pratica ascetica è riservato a pochi, perciò esiste un culto più popolare diretto alla TRIADE dei TRE PURI che risiedono nei TRE CIELI:

- *Puro Giada*, venerabile celeste, è il sovrano del cielo
- *Signore del Tao*
- *Puro Supremo*, è lo stesso Lao-Tse che ha predicato la dottrina salvifica del Tao.

Per questi “Tre Puri” e nel loro nome nel Taoismo si fanno preghiere di ringraziamento e di richiesta, esorcismi, evocazione di defunti e offerte di cibi.

Morale

Nel Taoismo sono rintracciabili ben 75 precetti morali. Eccone alcuni dei più importanti:

- ✓ rifiuto di agire personalmente e volontariamente;
- ✓ rinuncia alla politica, ai riti, alla guerra;
- ✓ equilibrio dietetico tra i cibi Yang e cibi considerati Yin;
- ✓ regolamentazione della vita sessuale; non essere dissoluto;
- ✓ moderazione nell’assunzione degli alcolici che creano condizioni favorevoli alla labilità nervosa; non ubriacarsi.

“Agire senza agire, occuparsi senza occuparsi, gustare senza gustare, vedere con lo stesso occhio il piccolo, il molto, il poco, avere nello stesso conto rimproveri e ringraziamenti: ecco come opera il saggio”.

“Il saggio non ha passione per alcuna cosa ... per cooperare all’evoluzione universale, egli non agisce, ma lascia correre ...”

- ✓ non uccidere essere viventi
- ✓ non essere ipocrita
- ✓ non rubare
- ✓ essere buono verso tutte le creature

- ✓ risolvere le vertenze e non odiare
- ✓ obbedire al proprio maestro, ai genitori, all'imperatore
- ✓ sacrificare i propri interessi per il bene altrui
- ✓ scavare pozzi, piantare alberi, costruire ponti
- ✓ liberare gli animali catturati e nutrire gli esseri viventi
- ✓ conoscere le scritture taoiste e bruciare l'incenso per onorarle.

In questo sistema, il valore salvifico della moralità individuale è vincolante per raggiungere i Santi, gli Immortali, gli Uomini Superiori e per riflettersi in un'antropologia che va molto più in là della vita presente.

Testi Sacri

Nel Taoismo rinveniamo anche alcuni Libri che possono in qualche modo essere considerati "sacri", in quanto scritti dai maggiori rappresentanti del pensiero taoista.

1. TAO-TE-CHING: è l'opera fondamentale del taoismo ed è attribuita a Lao-tzu, composta di cinquemila parole e scritta su richiesta di Yin-Hsi. Il testo è diviso in 81 paragrafi e fu ufficialmente riconosciuto nel 678 a.C., sotto la dinastia dei T'ang. Il Tao Teh-ching è opera di notevole valore poetico, parte in prosa ritmica, parte in versi liberi.
2. CHUANG-TZU: è la raccolta di dialoghi, aneddoti, e apologhi scritti da Chuang-tzu, vissuto tra il 369 e il 286 a.C. L'opera che è considerata dagli studiosi della civiltà cinese come una delle più interessanti e briose per stile e varietà di contenuto, sviluppa ed espone la dottrina fondamentale del taoismo. Il Chuang-tzu è diviso in 33 capitoli, tutti ricchissimi e coloriti per la capacità dell'autore di evocare e descrivere il mondo mitico taoista con un linguaggio fresco e brillante.
3. LIEH-TZU: è la raccolta di scritti filosofici e metafisici del taoismo, attribuita a Lieh-tzu, vissuto nel IV-III sec. a.C., di cui manca ogni notizia storica. Il testo è diviso in otto capitoli e contiene un frammento dell'opera di Yang-tzu, sorta in contrapposizione ideologica al confucianesimo.



La millenaria storia del Taoismo ci ha lasciato numerosi luoghi di pratica e diffusione, tra cui i Monti Wudangshan sono fra i più famosi, perché appartenevano alla famiglia imperiale. Il massiccio occupa la massima posizione nel Taoismo cinese, e viene chiamato "monte immortale".

PER APPROFONDIMENTI

Marcel Granet, *La religione dei cinesi*, Milano, Adelphi, 1973.

Isabelle Robinet, *Storia del taoismo dalle origini al quattordicesimo secolo*, trad. di Marina Miranda, Roma, Ubaldini Editore, 1993.

[Sommaro](#)

Capitolo Decimo: lo Shintoismo

Con il termine *Shintoismo* si intende la religione nazionale del Giappone e solo del Giappone che ha forma politeista, naturalista in quanto i *Kami* (esseri divini) possono albergare in ogni cosa, in ogni parte del cosmo (fiumi, oceani, alberi, montagne, uccelli, animali, alberi, piante, uomini specie se defunti o se hanno fatto grandi cose). Questi *Kami* sono venerati soprattutto all'interno dei Santuari o *Jinja*. Secondo l'uso antico, qualunque cosa fosse fuori dell'ordinario, destasse un timore reverenziale o fosse maestosa e impressionante veniva chiamata *Kami* ... Il Male e le cose misteriose e straordinarie sono dette *Kami*. Esistono per gli shintoisti innumerevoli *Kami*, miriadi di *Kami*, suddivisi in celesti e terrestri.

Tra i più importanti ci sono i creatori ISSANAMI e IZANAGI e il *Kami* del Sole, AMATERASU.

Sempre nella religione antica ogni clan aveva i propri *Kami*. Considerata tale concezione della divinità (*Kami*) presente in ogni aspetto della natura, si può tranquillamente dire che nello Shintoismo la *Natura è Dio e Dio è la Natura* (Tutto è Dio = Panteismo).

La parola Shintoismo deriva da *Shin* (=dei) e *To* (=via), quindi è la religione che segue "la via degli dei". Il termine fu adottato solo dopo il 552 a.C., per distinguere le antiche credenze nazionali dal Buddha-Tao o "via di Buddha".

Simbologia

Lo SHINTAI, cioè il "corpo di Dio" può essere presente in molti oggetti di culto perciò molti sono i simboli dello Shintoismo:

1. Specchio a 8 spigoli (in particolare Shintai della dea Amaterasu)
2. Spada del dio tuono
3. Arco
4. Gohei (aste di legno a cui sono legate strisce di carta, considerate abitazioni degli dei)
5. Torii, simbolo tipico e centrale dello Shintoismo. Si tratta della porta di bronzo che fa da ingresso ad un santuario ed è costituito da due pali verticali spesso incurvata alle estremità verso il Cielo.



Si tratta di un simbolo molto semplice, ma dai significati estremamente profondi, esso simboleggia principalmente il cancello che separa il mondo fisico dal mondo spirituale. Il *torii* è tradizionalmente costruito in legno e dipinto di colore rosso vermiglio.

Diffusione

Lo Shintoismo è la tipica religione della nazione giapponese, perciò è religione etnica per cui non conosce diffusione oltre i confini di Stato.

I fedeli dello Shintoismo sono circa 80 milioni; i templi sono circa 100 mila mentre i sacerdoti e le sacerdotesse che svolgono un importante ruolo di mediazione tra il fedele e il Kami sono circa 78 mila.

Le origini dello Shintoismo si perdono nella notte dei tempi, nella preistoria dell'umanità e affondano le loro radici nelle tradizioni e nelle pratiche delle religioni popolari giapponesi. Forse è proprio questo il motivo per cui questo sistema non ha un fondatore, né una raccolta o un canone di testi sacri, né un sistema dottrinale rigidamente fissato.

Solo in un secondo momento fu sistemata organicamente per volontà della classe imperiale.

La sua storia si può comunque essere divisa in tre periodi:

A. Shintoismo primitivo.

È una forma di vita religiosa che comprende un disordinato insieme di culti a carattere naturalistico-panteistico dove confluisce una moltitudine di dei di cui si vede la presenza nelle montagne, nelle spiagge, nelle fonti, nella terra. Al vertice del pantheon degli dei designati con l'unico nome di Kami c'è la divinità solare *Amaterasu* dalla quale discende, attraverso *Jimmu Tenno* (1° imperatore del Giappone nel 600. A.C.), la dinastia imperiale giapponese. C'è dunque una stretta connessione, che permane tutt'ora, tra Shintoismo e politica per cui questa religione è considerata culto di Stato a cui può aderire ogni giapponese anche se di altra fede. Il culto di Amaterasu è legato a quello dei suoi "genitori", creatori del Giappone. Così la leggenda vuole che sia nato questo arcipelago⁵⁷.

B. Influenza del Buddhismo.

Introdotta in Giappone nel 552 d.C. da Song Wang, re dello stato coreano di Kudare che inviò all'imperatore Kinmyo una statua di Buddha. In questo periodo i Kami furono considerati come divinità che aiutavano la diffusione del Buddhismo o addirittura "avatara", cioè manifestazioni di Buddha.

Gli stessi imperatori divennero assertori della nuova dottrina accettandone i riti più caratteristici, quali la cremazione, invece del tradizionale seppellimento, e il ritiro nel monastero dopo alcuni anni di regno. Rimasero però centri, come quelli del tempio di Ise, fedeli alle antiche tradizioni e qui nacquero opere quali "*I 5 libri dello Shinto*" e la "*Storia della legittima successione dei divini imperatori*" (1300 d.C.) che riconoscono nei Kami le manifestazioni di una assoluta realtà divina dalla quale deriva il *Mikado* (=porta augusta), l'imperatore, il cui potere è rappresentato da 3 *shintai*: lo specchio (sincerità), i gioielli (carità) e la spada (giustizia).

C. Shintoismo ufficiale.

⁵⁷ Nella mitologia giapponese, la **creazione del Giappone** (*Kuniumi*², lett. "nascita o creazione del Paese") è il mito sulla formazione dell'arcipelago giapponese come narrato nei testi *Kojiki* e *Nihon Shoki*. La leggenda narra gli avvenimenti successivi alla creazione del Cielo e della Terra; gli dèi *Izanagi* e *Izanami* furono incaricati di formare una serie di isole corrispondenti all'attuale Giappone. Questa genesi riguarda soltanto le isole dell'arcipelago, e racconta gli eventi precedenti alla creazione degli dèi.

Col trascorrere del tempo lo Shintoismo perse il suo significato religioso per trasformarsi sempre più in una linea mistica ideologica nazionalistica intesa a giustificare e alimentare l'espansionismo nipponico.

Con la costituzione del 1889 fu stabilita la libertà religiosa e l'uguaglianza di tutte le religioni di fronte allo Stato. Allo Shintoismo però fu riconosciuto un trattamento particolare con cerimoniale di Stato e la partecipazione alle feste shintoiste divenne un dovere indipendentemente dalla confessione religiosa dei cittadini.

Dottrina

L'uomo, a somiglianza con gli dei, ha una pluralità di anime: lo spirito pacifico, lo spirito aspro, lo spirito protettore, lo spirito misterioso e quello che lo rende felice. Il problema del destino ultraterreno dell'uomo non sembra esistere, anche se alcuni reperti archeologici tombali hanno portato alla luce l'uso di seppellire accanto ai nobili morti, servi e utensili che si presumeva dovessero servire al defunto nel modo divino in cui accedeva. I nobili erano seppelliti in camere megalitiche, i poveri erano esposti alle intemperie fino alla consumazione. Ciò fa supporre che l'accesso al mondo divino non fosse permesso a tutti.

Per quanto riguarda il rito funebre si può dire che il 49° giorno dopo la morte le ceneri del defunto vengono deposte nella tomba di famiglia. I parenti stretti seguono in processione il sacerdote che indossa paramenti bianchi. In testa al corteo viene portata la fotografia del defunto, seguita dalle sue ceneri contenute in una scatola e da una tavoletta commemorativa su cui c'è scritto il nome del morto. La tavoletta verrà poi posta sull'altare buddista (*butsudan*) di famiglia, dove riceverà le offerte di cibo e acqua.

La tomba viene visitata soprattutto a *Higan*⁵⁸, che ricorre due volte l'anno in corrispondenza con gli equinozi di primavera e autunno. Anche se i rituali variano a seconda delle diverse correnti, il ricorso alla cremazione e la lapide commemorativa sono comuni a tutti.

Secondo la numerazione riportata dal *Nihongi*⁵⁹ (1,42), gli dei sono una moltitudine divisi in 800 miriadi quelli celesti, 800 miriadi quelli terreni e 1500 miriadi quelli cui sono consacrati templi.

Il rapporto dei fedeli con Dio è di sudditanza, tipico di una società feudale assunta a paradigma di ogni società civile. Le principali divinità connesse con il culto degli antenati e delle funzioni naturali sono:

- **AMATERASU**

La più importante divinità rappresentante il sole, di sesso femminile. Il suoshintai è lo specchio ad 8 spigoli conservato nel tempio di Ise, è il Kami supremo del pantheon scintoista. La stirpe imperiale del Giappone discende da lei.

- **TSUKI-YOMI**

⁵⁸ Il termine **Higan** significa "altra sponda" (Hi=altro, al di là di e Gan= sponda). E' usato per indicare il passaggio da una sponda all'altra, il passaggio da una stagione all'altra.

⁵⁹ Il *Nihongi*, chiamato anche *Nihon Shoki* ed a volte tradotto come *Annali del Giappone*, è il secondo libro in ordine cronologico della storia giapponese classica. Si è dimostrato di inestimabile valore per gli storici poiché include le registrazioni più complete riguardanti gli eventi e le decisioni prese alla corte imperiale giapponese nei suoi periodi più antichi.

Il dio maschile lunare

- SUNA-NO-WO

Dio dell'uragano e signore del mare, che assieme alla moglie Inada-hime protegge l'amore e il matrimonio.

- SENGEN-SAMA

Dea del vulcano Fuji-no-yama, la più importante montagna del Giappone, meta di pellegrinaggi culturali. Molte persone la venerano e si recano in pellegrinaggio ogni anno sul Fuji, salendo sulla cima all'alba per adorare il sole che sorge.

Li dimora Sengen-Sama: adorna di antiche e ricche vesti, tiene nella mano destra un gioiello magico e un ramo del sacro albero di saaki⁶⁰ alla sinistra.

- DIVINITÀ

Delle acque, delle sorgenti, delle acque marine, della vita agricola e delle foreste, del cibo e del nutrimento, cui va un culto pari a quello tributato ad Amaterasu.

- UKA-NO-MITANA

Venerata nel tempio di Ise, porta due fasci di riso, principale fonte di alimentazione del Giappone, ed accanto la volpe, il suo animale sacro. È la protettrice della ricchezza familiare, dell'amore e del commercio.

- YABUNE e OKI-TSUHIME

Divinità tutelari della casa e tutte le forze della natura personificate

- OJIM

15° imperatore, partorito dalla madre in modo miracoloso

- MICHIZANE

Fedele al suo imperatore fino alla morte (845-903) divenne il dio della cultura e della calligrafia.

L'imperatore stesso è considerato divinità visibile; perciò è chiamato Tenno = signore del cielo. Alla sua morte diverrà Kami. Ciò però fino alla sconfitta giapponese del 1945 quando crollò il mito dell'invincibilità del Giappone, infatti il 1/10/1946 si abolì il culto divino dell'imperatore che rappresenta solo l'unità nazionale.

Culto

Il culto popolare shintoista si può riassumere nella parola MATSURI, che deriva dal verbo giapponese che vuol dire "intrattenere" o "accudire". Passò poi a significare "servire i Kami" implicando così l'atteggiamento di rispetto e obbedienza dell'uomo nei confronti della divinità e la disponibilità ad ascoltarla e a fare la sua volontà.

Essendo lo Shintoismo una regione naturalistica, le montagne, i boschi, i corsi d'acqua sono ritenuti luoghi culturali, esistono però veri e propri templi con una particolare struttura.

FUNERALE

Il 49° giorno dopo la morte, le ceneri del defunto vengono sepolte nella tomba di famiglia. I parenti stretti seguono in processione il sacerdote, che indossa paramenti bianchi. In testa al corteo viene portata una fotografia del defunto, seguita dalle sue ceneri contenute in una scatola, e da una tavoletta commemorativa su cui è scritto il

⁶⁰ Albero sempreverde tipico del Giappone e sacro nella religione shintoista.

nome del morto. La tavoletta verrà poi posta sull'altare (buddista) di famiglia, dove riceverà le offerte di cibo e acqua. La tomba viene visitata soprattutto a *higan*, che ricorre due volte all'anno in corrispondenza con gli equinozi di primavera e autunno. Anche se i rituali variano a seconda delle diverse correnti, il ricorso alla cremazione e la lapide commemorativa sono comuni a tutti.

L'uomo a somiglianza degli dei, ha una pluralità di anima: lo spirito pacifico, lo spirito aspro, lo spirito protettore, lo spirito misterioso, e quello che lo rende felice. Il problema del destino ultraterreno non sembra esistere, anche se alcuni reperti archeologici tombali hanno portato alla luce l'uso di seppellire accanto ai nobili morti, servi e utensili che si presumeva potessero servire al defunto nel mondo divino cui accedeva.

Mentre i nobili erano seppelliti in camere megalitiche, i poveri erano esposti alle intemperie fino alla consumazione. Ciò fa supporre che l'accesso al mondo divino non fosse permesso a tutti.

Il Santuario



La *visita al tempio* è suddiviso in 4 fasi: prima depongono del denaro nella cassetta delle offerte; poi fanno due profondi inchini dinanzi al santuario; quindi battono per due volte le mani; infine fanno un profondo inchino.

Nello Haiden⁶¹ si possono fare offerte e richieste ai Kami e, in speciali occasioni, i fedeli entrano in questa sala per essere ritualmente purificati dal sacerdote.

Attualmente il culto può essere diviso in:

A. *Privato e domestico*

È svolto dal capo famiglia e consiste nella recita di formule sacre e in offerte sacrificali, come oblazione di riso. A questo rito quotidiano si aggiungono quelli relativi ai vari momenti della vita: nascita, matrimonio, morte.

In ogni casa esiste il Kami-dama (Altare del Kami) o il Butsudan (Altare buddista), specie di edicola in cui si rappresentano i Kami venerati dalla famiglia a mezzo di *Fuda*, tavolette con i nomi di Kami o statuette. Si trovano nella maggior parte dei luoghi di culto e sono considerati come amuleti magici. Ad essi sono dirette, infatti, le preghiere finalizzate alla richiesta della felicità e cioè all'abbondanza dei beni materiali, per sé e per i propri parenti. Tali preghiere sono accompagnate da uno stretto rituale di purificazione (lavare il viso e le mani, inchinare il corpo, ecc.). Si ritiene infatti che abbiano il potere di allontanare i mali e di portare fortuna ed è questo il motivo per cui non di rado li si incontra anche sui treni per scongiurare eventuali incidenti. Il nome del luogo di culto di provenienza della divinità è in genere scritto sul Fuda.

Ma accanto a questa preghiera "domestica" c'è quella che i fedeli fanno nel tempio. Il *pellegrinaggio* è infatti un mezzo per ottenere aiuto e benefici dalla divinità. Al *santuario* essi offrono stoffe per confezionare abiti per le divinità, soprattutto sete di vari colori, spade, archi, frecce, zappe, verdura, sale, riso, alghe, cavalli, maiali, ma specialmente galli, amati dalla grande Amaterasu.

In tempi remoti, sebbene fosse ignoto allo shinto ufficiale, in propiziazione delle divinità della terra si seppelliva un uomo vivo (Uomo-Balo) quando si erigevano costruzioni.

B. *Ufficiale e pubblico*

Esercitato dai sacerdoti (in Giappone ce ne sono più di 25.000) tra i quali esiste una gerarchia: alto, medio e basso clero. Il basso clero organizza i pellegrinaggi, divide le offerte, prepara le tavolette votive; l'alto clero viene destinato ai templi più grandi e famosi.

Nello Shintoismo moderno il cuore del culto è sicuramente il tempio (*jinja*), in cui si celebrano numerose cerimonie e pratiche. Non c'è un giorno preciso della settimana in cui si svolgono le cerimonie, i templi sono infatti costantemente aperti e disponibili per i fedeli, che possono recarvisi per pregare gli dei e fare offerte in qualsiasi momento desiderino. Gli spazi sacri tendono ad essere particolarmente affollati soprattutto nei giorni in cui cadono i matsuri, ovvero i festival nazionali. Il tipo di preghiera con cui il fedele cerca un contatto con i kami non segue regole specifiche, ognuno può infatti avere un approccio

⁶¹ Nel santuario scintoista architettura, il **Haiden** è la sala di culto o di oratoria. E 'generalmente posta di fronte santuario principale del santuario (*honden*) e spesso costruita su una scala più ampia rispetto al secondo. Il Haiden è spesso collegato al honden da un *Heiden*, o sala di offerte. Mentre il honden è il posto per la sancito kami e off-limits per il pubblico in generale, la Haiden fornisce uno spazio per cerimonie e per adorare il kami.

totalmente personale alla venerazione. Generalmente, nei giorni non festivi, ci si reca al tempio chiedendo agli dei protezione costante sulla famiglia, fortuna per superare esami scolastici, e ovviamente molto altro.

La venerazione corrisponde sempre ad un contatto con il mondo naturale, che rende i templi oasi di pace all'interno delle caotiche città. Il culto templare sottolinea l'appartenenza dell'uomo all'universo di cui è parte. I riti aiutano il fedele a comprendere la via che deve intraprendere nella vita, gli offrono forza e sostegno per superare le difficoltà e sostengono la sua visione spirituale del mondo, tra sacralità e purezza.

Le festività shintoiste

Le feste Shinto, dette Matsuri, che hanno una diversa durata, un mese, tre giorni o un giorno, sono cerimonie di ringraziamento per i benefici ricevuti dagli dei o cerimonie di supplica per allontanare le sciagure. Un posto di particolare rilievo rivestono le feste connesse con l'adorazione religiosa della famiglia imperiale. In occasione di queste feste è l'imperatore in persona che officia il culto nell'«atrio sacro» del palazzo imperiale.

Ecco le feste del calendario shintoista:

- Lo YAMAYAKI di NARA che si celebra in gennaio.
Al crepuscolo il tappeto erboso della collina di Nara viene bruciato dai fedeli che indossano costumi da monaci guerrieri, per celebrare la conclusione di una disputa tra 2 santuari del luogo, mentre i pompieri locali si tengono pronti in caso di necessità.
- Il MATSURI KASUGA (festival della scimmia).
Questa festa si tiene marzo in onore della divinità del Santuario di Kasuga per la quale vengono eseguite anche delle danze rituali.
- Il MATSURI di KANDA
Il Kanda matsuri è una delle tre più importanti celebrazioni religiose non solo di Tokyo, ma di tutto il Giappone. Si celebra a maggio questa festa in occasione della quale vengono fatti sfilare in processione per le vie di Tokio carri che trasportano tempietti in miniatura e danzatori, in onore della divinità del Santuario di Kanda.
- Il MATSURI di GION
Il Festival di Gion Matsuri si svolge ogni anno a Kyoto, nel mese di luglio, ed è uno dei festival più importanti di tutto il Giappone. Nonostante “Gion” sia il nome di uno dei quartieri di Kyoto, gli eventi clou hanno in realtà luogo *sul lato opposto del fiume Kamo*.
Il festival è caratterizzato da **molti eventi diversi**, due dei quali sono particolarmente rinomati: lo **Junko Yamaboko**, una processione di carri allegorici che si svolge il 17 luglio, lo **Yoiyama**, ossia le tre serate di festa che precedono la processione e che trasformano alcune vie di Kyoto in una brulicante e vivace festa di musica e sapori.
Anche in questa occasione sfilano in processione grandi carri con musicanti e carri più piccoli che trasportano quadri con i personaggi della storia e della mitologia.

➤ Il MATSURI di NEBUTA

Associata alla festa del *O-Bon*⁶² che si tiene in agosto. In questo Matsuri sfilano carri di carta con personaggi famosi, accompagnati da canti e danze.

➤ Il MATSURI di CHICHI BUYO⁶³

Si tiene a dicembre in onore della divinità di Chichibu e comprende fuochi artificiali e una sfilata di carri.

Si ricorda anche la Festa della Grande Purificazione, durante la quale viene recitata una preghiera che riporta i 21 peccati dello Shintoismo. L'unica vera festa grande, preceduta da un intero periodo di astinenza è però la Festa della Grande Nuova Degustazione, celebrata in occasione dell'ascesa al trono di un nuovo imperatore che offriva ai Kami nuovo riso portato da due province, assicurandone l'assoluta purezza.

Altre feste sono celebrate in occasione di particolari ricorrenze annuali connesse con i riti agricoli. Una ha luogo in occasione della semina del riso: è la festa del *Toshi-goi-matsuri*, "Preghiera per il ringraziamento delle messi", che conservava lo spirito di un'antica religiosità della terra, di cui ancora oggi lo Shintoismo è un'espressione vitale.

Morale

- Il giapponese attribuisce grande importanza alle relazioni umane, alla gerarchia e allo stato sociale.
- Il rapporto sessuale è naturale, non va represso.
- I Kami sono dappertutto, nella natura e nelle cose, perciò tutto ha valore sacro. Da qui il rispetto e l'amore del popolo giapponese per i fiumi, i monti, i fiori, i giardini e gli alberi.
- Il culto per la gerarchia si esprime nella devozione verso i padroni, i superiori, i dirigenti d'azienda ed è la forza coagulante di un compatto nazionalismo.
- La tradizione insegna ai giapponesi che il loro paese è il primo e il migliore del mondo ed essi si sforzano di restare fedeli a questo ideale adoperandosi il più possibile nel loro lavoro: ecco una delle ragioni di tanti successi internazionali dell'industria nipponica.
- Non esiste un vero e proprio codice etico e le norme di comportamento si fondano sui due concetti rituali di peccato e di impurità.

Il peccato fa nascere la vergogna e il desiderio di nascondersi di fronte al clan, di fronte ai Kami, i quali reagiscono di fronte alla condizione di impurità con una punizione (malattia, sfortuna, morte). Violato un tabù scatta automaticamente la punizione. L'elenco fondamentale dei peccati è nella preghiera della Festa della Grande Purificazione e comprende 21 peccati:

- 7 celesti (violazione della natura, quali distruggere gli argini delle risaie, aprire le chiuse dei depositi di acque, ecc.);

⁶² L'**o-bon** è la festa più importante dell'anno, seconda solo a quella per l'Anno Nuovo; le Aziende chiudono per ferie e coloro che vivono in città tornano nei paesi d'origine in campagna per riunirsi alla famiglia e celebrare insieme i riti della festa.

⁶³ **Chichibu Yomatsuri** è un festival di Chichibu Santuario che ha una storia di più di 2000 anni. E' uno dei tre più grandi Hikiyama (float) festival del Giappone, insieme con il Gion Matsuri di Kyoto e la Takayama Matsuri di Takayama, prefettura di Gifu.

- 14 terrestri (incesto, abbattimento degli animali domestici altrui, ecc.).

Testi sacri

Nel secolo VI d.C. con l'introduzione del Buddhismo in Giappone, apparve il sistema grafico cinese che permise la stesura e la formazione delle **Storie Shintoiste** che possono così distinguersi:

NIHONGI o NIHON SHOKI – cronache del Giappone

KOJIKI – memorie delle cose antiche

In realtà non si tratta di veri propri libri sacri, perché non hanno lo scopo di insegnare verità religiose e di dettare norme di culto. Trattano infatti dei temi principali della religione tradizionale che sono:

un cosmo strutturato su 3 livelli; la creazione ad opera di Izanagi e Izanami; le forze della vita e della fertilità; contaminazione e purificazione la supremazia di Amaterasu dalla quale discende il lignaggio imperiale e dunque l'origine divina dell'imperatore; i rituali e i canti del *norito*, invocazione e lode del Kami.

PER APPROFONDIMENTI

Paolo Puddinu, *Shintoismo*, Queriniana, 2003

<http://www.treccani.it/enciclopedia/shintoismo/>

Satori Bhante, *Shintoismo*, Rizzoli Libri Illustrati, 1996

Massimo Raveri, *Itinerari nel sacro. L'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Cafoscarina, 2006.

[Sommaro](#)

Capitolo Undicesimo: I Testimoni di Geova

Storia

L'origine dei Testimoni di Geova (si chiamano così solo dal 1931, prima si erano chiamati *Bibbiani* e *Russelliti*) risale al secolo scorso (1874). La "setta" fu fondata da **Charles Taze Russel** (1852-1916), un ricco commerciante, nato ad Allegheny (Pennsylvania) nel 1852. Educato tra i calvinisti, a seguito di una forte crisi religiosa (forse la morte della madre a 9 anni), passò tra gli Avventisti, una setta che professa l'imminente fine del mondo, che il suo fondatore W. Muller aveva fissato per il 1844, che si rifaceva a sua volta ad un'altra setta dei primi secoli del Cristianesimo, quella dei *Chiliasti* o *Millenaristi*, la quale, facendo riferimento ad Apoc. 20, parlava di Regno di Mille Anni.

Senza alcuna preparazione si diede ad una intensa lettura della Bibbia e fondò un gruppo biblico per quei giovani che avessero voluto diventare "studiosi seri della Bibbia". Nel 1877 Russel scrisse il volume *"Scopo e modo di ritorno al Signore"*, *"La chiave della Bibbia"* in 6 volumi e *"I tre mondi e la mietitura di questo mondo"* nel quale affermava che Gesù Cristo era già presente in incognito sulla terra fin dal 1874 e che la fine del mondo sarebbe avvenuta nel 1914 con l'inizio del Millennio di cui in Apocalisse 20.

Nel frattempo era incorso in vari guai tanto che dovette subire ben 4 processi:

1. Per maltrattamento alla moglie e divorzio.

Nel corso di questo processo dichiarò: *"Un uomo ha bisogno di 12 donne, mentre a una donna basta un solo uomo"*. Il giudice sentenziò: *"Il suo ostinato egoismo, la continua lode di se stesso e la sua continua prepotenza sono tali da rendere la vita intollerabile per qualsiasi donna"*.

2. Per truffa, avendo venduto ad alto prezzo del grano detto da lui "miracoloso" e si appropriò di 250 mila dollari del gruppo che aveva fondato.
3. Fu chiamato in giudizio dal Pastore Battista Ross, che lo accusava di abusivismo, facendosi chiamare "pastore" senza essere autorizzato da nessuno e di incompetenza perché interpretava e spiegava la Bibbia, senza aver fatto nessuno studio e senza conoscere né l'ebraico, né il greco e neppure il latino.
4. Per spaccio di medicinali "miracolosi"

Normalmente tutti i fondatori o iniziatori di religione o movimenti religiosi sono moralmente integri: Gesù, Maometto, Buddha, Confucio, Lao.Tse ...; Russel non pare essere tale. In seguito al mancato avveramento della profezia della fine del mondo fissata nel 1914, alcuni seguaci lasciarono la setta. Russel allora ammise di essersi sbagliato, ma di poco: il mondo sarebbe finito nel 1918. Buon per lui che la morte lo colse nel 1916 il 31 ottobre e non fu necessaria una nuova rettifica.

Nell'aspra lotta per la successione la spuntò Joseph Franklin Rutherford (1869-1942) al quale si deve il grande sviluppo dei TdG tra le due guerre. Nel 1919 convocò il Primo Congresso Nazionale durante il quale aggiornò la data della Battaglia di *Armageddon* che avrebbe segnato la fine del mondo al 1925. Fece altre innovazioni: l'abolizione della croce e due bracci e la soppressione di tutte le feste cristiane (Natale, Pasqua, Epifania, ecc.) portando così la setta fuori dal cristianesimo.

Nel 1931 i seguaci della setta si chiamarono TESTIMONI di GEOVA anche qui rifacendosi ad un passo biblico, precisamente di Isaia, in cui si dice: “Voi sarete miei testimoni” (3,10).

"Che cos'è la battaglia di Armagheddon?"

La parola Harmaghedon viene da una parola ebraica Har-Magedone che significa “Monte Meghiddo”. Questa parola è diventata sinonimo della battaglia futura nella quale Dio interverrà per distruggere le armate dell’Anticristo secondo le profezie bibliche (Apocalisse 16,16; 20,1-3, 7-10).

Ci saranno molte persone coinvolte nella battaglia di Harmaghedon quando le nazioni si incontreranno per combattere contro Cristo.

L’esatta località della valle di Harmaghedon è incerta perché non esiste una montagna dal nome Meghiddo. Tuttavia, dato che “Har” può anche significare collina, il luogo più probabile è la campagna collinosa che circonda la valle di Meghiddo, a circa cento chilometri al nord di Gerusalemme. In quella regione sono state combattute più di duecento battaglie.

La valle di Meghiddo e la vicina valle di Esdraelon saranno il punto focale della battaglia di Armagheddon, che pervaderà tutta la lunghezza di Israele fino al sud alla città Edomita di Botzra (Isaia 63,1).

La valle di Harmaghedon è stata famosa per due grandi vittorie nella storia di Israele: 1) la vittoria di Barac sui Cananei (Giudici 4,15) e 2) la vittoria di Gedeone sui Madianiti (Giudici 7). Harmaghedon è stato anche il luogo di due grandi tragedie: 1) la morte di Saul e dei suoi figli (1 Samuele 31,8) e 2) la morte del re Giosia (2 Re 23,29-30; 2 Cronache 35,22).

A causa di questa storia, la valle di Harmaghedon è diventata il simbolo del conflitto finale tra Dio e le forze del male. La parola Harmaghedon si trova soltanto in Apocalisse 16,16, “*Ed essi li radunarono nel luogo che si chiama in ebraico Harmaghedon.*” Questo brano parla dei re che sono fedeli all’Anticristo e che si radunano per l’assalto finale contro Israele. Ad Harmaghedon sarà versato “*il calice del vino del furor dell’ira sua (di Dio)*” (Apocalisse 16,19), e l’Anticristo e i suoi seguaci saranno sconfitti. Harmaghedon è diventato un termine generale che viene usato per parlare della fine del mondo, e non solo per descrivere la battaglia della valle di Meghiddo.

Ora, il riferimento che troviamo nell’Apocalisse a questi due episodi, vuole essere un’allegoria della morte di Cristo. La morte di Cristo è la vera Armaghedon che riassume in sé sia la battaglia di Barak che quella di Giosia. Come Giosia, il re giusto e pio che viene sconfitto e ucciso, anche l’innocente Gesù cade vittima delle forze del male coalizzate. Ma la sua morte non significa morte e distruzione, come nel caso di Giosia, perché Gesù non è un semplice uomo, ma il ΛΟΓΟΣ, il “*Logos di Dio*” disceso dal cielo. Quindi la sua morte è *Vittoria*.

Anche la menzione di “*Monte di Meghiddo*” fa riferimento al Golgota. Quindi dei due passi va fatta una lettura tipologica dei fatti, dei personaggi dell’A.T. e non ci si deve leggere un avvenimento che avverrà alla fine dei tempi.

Ma la rivelazione più grande Rutherford la fece nel 1935 quando annunciò che Geova avrebbe guidato i suoi Testimoni attraverso il gruppo dirigente della Società esistente a Brooklin; anzi proclamò che la gerarchia non ha alcun fondamento biblico, instaurò la Teocrazia di cui egli è l'unico portavoce, diventando così dittatore assoluto e dando garanzia di infallibilità a tutto il suo operato, in perfetta consonanza con il clima politico del tempo, quello di Mussolini, Hitler, Franco, Salazar.

Gli successe nel 1942, alla sua morte, Nathan Homer Knorr (1905-1977). Knorr capì subito che la dittatura di un solo uomo non riscuoteva simpatie e la sostituì con quella del Corpo Direttivo. Diede impulso al movimento attraverso la stampa (35 tipografie, 22 milioni di opuscoli, 515 milioni di riviste settimanali in 80 lingue).

Attualmente i TdG stampano ogni anno 700 milioni di copie di libri e riviste e, guadagnando il loro governo in media £ 20 per ogni copia, ricava annualmente 14 miliardi.

Sotto la direzione di Knorr si ebbe la traduzione della Bibbia – che è l'unica che i TdG devono adoperare – con il titolo: “*Traduzione del mondo nuovo delle Sacre Scritture*” della quale in Italia ci sono 2 edizioni, una del 1967 e l'altra del 1986, ma fece manipolare il testo in modo da convalidare la dottrina dei TdG.

Si tratta di una Bibbia completamente manipolata. Tale contraffazione delle Scritture è ammessa dai TdG ; infatti nella prefazione della edizione italiana del 1967 si legge che nel testo sono state introdotte “*molte espressioni*” che nell'edizione precedente figuravano nelle note. Quindi siamo di fronte ad una “*Bibbia alterata*”, infarcita di parole umane, e sono molte. Per qualsiasi opera letteraria che subisce un simile trattamento si può tranquillamente dire che ha “*perso la sua autenticità*”. Infatti nel testo biblico dei TdG non si riconoscono i generi letterari e, prendendo tutto alla lettera, arrivano a conclusioni grottesche come ad esempio: Dio insegnò l'ebraico ad Adamo perché era la lingua più perfetta; Mosè scrisse il Pentateuco durante i 40 anni del deserto, basandosi su tavolette con resoconti della creazione scritti da Adamo.

I traduttori (Knorr, Fredrick, Franz, Schroeder Gangas, Henschel), coscienti del loro falso, non vollero essere menzionati nel testo; e così, mentre tutte le traduzioni, sia cattoliche che protestanti, della Bibbia portano i nomi dei loro traduttori, quella dei TdG non ne porta.

Knorr si distinse anche per aver introdotto la dottrina della non permissibilità delle trasfusioni di sangue e per la condanna del fumo. Morì nel 1977, non senza aver fatto anche lui la predizione, puntualmente non avverata, che il mondo sarebbe finito nel 1974.

Nel 1983 gli successe Raymond Franz, anch'egli ha fatto la sua predizione sulla fine del mondo dicendo che essa non potrà andare oltre l'anno 2000 e per togliere la vergogna della profezia di Russel, sul 1914, la conciliò con la sua dicendo che tale fine verrà prima che tutti gli uomini del 1914 siano morti.

Diffusione dei TdG

In base al rapporto relativo all'anno di servizio 2014, attualmente ci sono 24 paesi con più di 100.000 Testimoni. Tra questi paesi c'è il Venezuela, che ha raggiunto tale pietra miliare nel 2007. In tutto il mondo ci sono 115.416 congregazioni dei Testimoni di Geova presenti in 239 paesi o territori e 8.201.545 proclamatori.

Paesi con più di 100.000 proclamatori

Continente	Paesi	Proclamatori
Africa	Angola	108.607
	Congo, Repubblica Democratica del	216.024
	Ghana	125.443
	Nigeria	362.462
	Zambia	178.481
Asia	Corea, Repubblica di	100.641
	Filippine	196.249
	Giappone	215.703
Europa	Francia	127.961
	Germania	166.262
	Gran Bretagna	138.515
	Italia	250.197
	Polonia	123.177
	Russia	171.268
	Spagna	112.493
	Ucraina	150.906
	Nordamerica	Canada
Messico		829.523
Stati Uniti d'America		1.243.387
Sudamerica	Argentina	150.171
	Brasile	794.766
	Colombia	166.049
	Perù	123.251
	Venezuela	140.226

Fenomeno originariamente americano il “Geovismo” è riuscito a superare i confini del mondo protestante anglosassone e a diffondersi nei Paesi cristianizzati e negli Stati che sono sotto l’influenza occidentale.

I Testimoni di Geova in Italia

Secondo dati forniti dal movimento nel 2014, in Italia i Testimoni di Geova attivi nell'opera di predicazione sono 250.197 e contano 3.019 congregazioni che si radunano in sale del Regno aperte al pubblico.

- 1891 Russel sostò a Pinerolo
- 1908 si forma la prima congregazione a Pinerolo di 40 persone
- 1932 la sede italiana si sposta da Pinerolo a Milano
- 1940 il governo italiano proibisce l'attività dei TdG
- 1946 I Tdg sono 120 mila, distribuiti in 35 congregazioni
- 1948 la filiale italiana si trasferisce da Milano a Roma
- 1972 la sede si trasferisce in via della Bufalotta 121, sempre a Roma

Con la legge del 18.06.1949 n. 385 la Società dei TdG viene riconosciuta come persona giuridica e quindi autorizzata a nominare ministri di culto con la facoltà di celebrare matrimoni, dell'assistenza sanitaria, di trattamenti pensionistici con la possibilità di accedere alle carceri per assistere i detenuti geovisti.

Il D.P.R. del 31.10.1986 n. 783 riconosce la personalità giuridica alla “*Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova*” aderente alla Società americana, che cessava di operare in Italia.

Tra la Repubblica Italiana e la Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova è stata stipulata un'intesa ai sensi dell'art. 8 della Costituzione. Il testo, datato 18 novembre 1999 e approvato a maggioranza dal Consiglio dei ministri il 21 gennaio 2000, è stato sottoscritto dal Governo il 20 marzo 2000. A questo schema di intesa non è ancora seguita però la legge d'approvazione (di competenza parlamentare), il che implica che non se ne può assumere l'immediata efficacia nel diritto statale. In data 4 aprile 2007 è stato firmato a Palazzo Chigi un nuovo testo dell'intesa, che dovrà essere sottoposto al Consiglio dei ministri per la successiva trasmissione al Parlamento per la conseguente ratifica.

Struttura organizzativa dei TdG

A livello mondiale i TdG sono guidati da un organo di governo chiamato Corpo Direttivo, formato da un numero ristretto di persone (nel 1990 erano 12). L'attuale Presidente mondiale della società è **Don Alden Adams** (Oak Park, 1925), un predicatore statunitense, eletto come 7° presidente nel 2009.

Grafico n. 6

Corpo direttivo

(Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania)

Zone: gruppi di Filiali

Filiali: sedi nazionali, chiamate “Betel”

Guidate da un Comitato direttivo che sceglie un PRESIDENTE

Distretti: gruppi di Circoscrizioni

SORVEGLIANTE di Distretto controlla il lavoro dei sorveglianti di circoscrizione

Circoscrizioni: gruppi di 15-20 Congregazioni

SORVEGLIANTE di Circ. visita le Congregazioni e manda una relazione alla Filiale

Congregazione: composta da un massimo di 200 membri che si riuniscono nelle “Sale del Regno”

E' guidata da un gruppo di Sorveglianti “Anziani” e presieduta da uno di essi. Sono eletti dal Comitato direttivo della Filiale locale.

I singoli TdG possono essere:

1. *Proclamatori*: anche se non battezzati, vanno di casa in casa per la predicazione: “Servizio di campo”
2. *Pionieri ausiliari*: battezzati, dedicano 60 ore al mese
3. *Pionieri regolari*: battezzati, dedicano 90 ore al mese alla predicazione
4. *Pionieri speciali*: battezzati, dedicano 140 ore al mese alla predicazione. Ricevono un compenso finanziario per le spese essenziali
5. *Missionari di Galaad*: battezzati che hanno seguito un corso di preparazione presso la scuola Biblica Torre di Guardia di Galaad negli USA, per svolgere il servizio in paesi stranieri. Dedicano alla predicazione un minimo di 140 ore mensili. Ricevono in uso una abitazione e un compenso finanziario.

Come si finanziano i Testimoni di Geova

- A. La principale fonte di finanziamento della Società di Torre di Guardia è la cessione a terzi di letteratura (riviste, opuscoli, libri) che ogni singolo TdG paga in anticipo e che la distribuisce. E c'è un volume di affari enorme.

La rivista più diffusa al mondo è *La Torre di Guardia*. Ogni numero ha una tiratura di oltre **42 milioni** di copie. *Svegliatevi!* è al secondo posto con una tiratura di **41 milioni** di copie. Le due riviste sono editate dai Testimoni di Geova e vengono distribuite in 236 paesi. Secondo le fonti degli stessi testimoni sono state distribuite a livello mondiale, fino al 2013, oltre 208 milioni di copie tradotte in parte o per intero in 128 lingue.

Il libro *La Verità che conduce alla Vita Eterna* ha avuto una tiratura di oltre 107 milioni di copie. In seguito, *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca* ha superato gli 81 milioni di copie, e più di recente, *La conoscenza che conduce alla vita eterna* ha superato i 75 milioni di copie in 146 lingue. Sono state stampate anche più di 113 milioni di copie dell'opuscolo di 32 pagine *Cosa richiede Dio da noi?* in 240 lingue. Altri libri sono stati prodotti per soddisfare particolari necessità. *Il mio libro di racconti biblici*, destinato ai bambini, ha raggiunto una tiratura di oltre 51 milioni di copie. Due libri preparati particolarmente per gli adolescenti, *Come ottenere il meglio dalla tua giovinezza* e *I giovani chiedono... Risposte pratiche alle loro domande*, hanno una tiratura complessiva di oltre 53 milioni di copie. E *Il segreto della felicità familiare*, che ha aiutato milioni di famiglie a far fronte ai loro problemi, è stato stampato in 115 lingue. Quattro altri libri pubblicati dal 1985 in poi che edificano particolarmente la fede nel Creatore, in suo Figlio e nella Bibbia hanno una tiratura totale di oltre 117 milioni di copie. Si tratta di *Come ha avuto origine la vita? Per evoluzione o per creazione?*, *Il più grande uomo che sia mai esistito*, *La Bibbia: Parola di Dio o dell'uomo?* e *Esiste un Creatore che si interessa di noi?*

Oggi le pubblicazioni bibliche dei testimoni di Geova sono disponibili in 353 lingue, e ben presto alcune d'esse saranno disponibili in altre 38 lingue. In totale, dal 1970 a oggi, i testimoni di Geova hanno stampato ben più di 20 miliardi di libri, opuscoli e riviste! Ciò che più conta, quasi sei milioni di insegnanti si danno da fare per diffondere la conoscenza biblica in più di 230 paesi. Ma com'è stato possibile tutto questo, e come influisce sulla vita della gente?

- B. C'è poi una richiesta sistematica di offerte in denaro, donazioni, testamenti a favore della società, beni e libretti di risparmio dati in amministrazione fiduciaria alla stessa, assicurazioni sulla vita di cui beneficiaria deve essere la Società.
- C. Fondo della Società per le sale del Regno costituito dalle offerte che provengono mensilmente alla filiale dalle varie congregazioni.

In definitiva si può dire che i singoli TdG si sacrificano con generosità per una causa che ritengono divina, ma che viene con abilità sfruttata da una organizzazione che mira fondamentalmente ad espandere il proprio potere economico e la propria influenza su un numero sempre più alto di persone. Va aggiunto, ciò per oggettività storica, che la vita dei TdG nel corso della Storia non è stata facile; la loro attività fu proibita in Giappone nel 1933 e da Stalin, in Russia, nel 1935. Sotto il regime di Hitler i TdG furono perseguitati, un migliaio furono giustiziati e altre migliaia morirono in prigione o nei campi di concentramento, furono sottoposti a torture, ma nessuno tradì le proprie convinzioni.

Negli U.S.A. hanno dovuto affrontare numerosi processi e hanno subito condanne per l'obiezione di coscienza nei confronti della guerra. Nei paesi comunisti, inoltre, ci sono state pene per chi diffondeva la dottrina dei TdG.

Possono dirsi cristiani?

Assolutamente **no**, perché il loro insegnamento dottrinale non è cristiano su diversi punti essenziali e qualificanti del Credo. Tant'è vero che essi non possono neppure essere ammessi a far parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra, che accoglie oltre 200 Chiese e denominazioni cristiane, in rappresentanza di 80 Stati.

La base dottrinale del Consiglio Ecumenico richiede infatti ai suoi membri l'accettazione di Gesù come Figlio di Dio e della Trinità, cosa che i TdG rifiutano.

Essi infatti:

- 1) negano il mistero trinitario di Dio, si tratterebbe di una dottrina babilonese;
- 2) negano la divinità di Gesù Cristo, facendone una persona angelica;
- 3) negano la divinità dello Spirito Santo, riducendolo a una forza impersonale;
- 4) non ammettono diversi sacramenti;
- 5) negano l'immortalità dell'anima.

Uso della Bibbia

In definitiva gli errori dei TdG derivano da una lettura sbagliata della Bibbia, spesso fatta in malafede ed essi si presentano come gli unici e veri studiosi della Bibbia e ciò con molta presunzione. Va detto invece che nelle loro mani la Bibbia è manipolata, anzi diventa strumento di divisione, di lotta, di rivalità, mentre tutte le confessioni cristiane la ritengono Parola di Dio che affratella e unisce. Perciò:

- A. *non la traducono bene*, perché la loro "Traduzione del Nuovo Mondo delle Scritture" non si rifà alle lingue originali (ebraico, greco, aramaico), ma ad una traduzione inglese. Inoltre non accettano 7 libri dell'antico Testamento: Tobia, Giuditta, Siracide, Baruc, 1 e 2 Maccabei e Sapienza (nemmeno il canone ebraico riconosce

- questi 7 libri per il fatto di non essere scritti in lingua ebraica, o di non essere stati scritti nel loro territorio o scritti in un'epoca in cui non c'erano più profeti).
- B. *Non la interpretano bene*, perché non potendo riferirsi ai testi originali, né alle traduzioni della Chiesa, la loro Bibbia è un testo muto che essi fanno parlare come loro sembra meglio, addomesticandolo, adattandolo e manipolandolo.
 - C. *Non la usano bene*, perché sono “fondamentalisti”, cioè prendono la Bibbia alla lettera con le conseguenze che tutti conosciamo. Non si curano del contesto della frase, dei generi letterari, della storia, della geografia, dell'archeologia, del simbolismo dei numeri, delle scoperte della scienza e dello studio delle lingue.
 - D. *Il testo è letto e interpretato* non in funzione di ciò che la Bibbia dice, ma di quello che i TdG vogliono dire e propagandare nel mondo. Perciò imparano a memoria alcuni versetti o brani della *loro* Bibbia e con essi vanno all'assalto della gente debole e digiuna delle più elementari conoscenze della religione cristiana.
 - E. *Il loro modo di leggere la Bibbia* manca completamente di base scientifico-letteraria e di contenuto teologico.
 - F. *La Parola di Dio* viene ridotta a frammenti di citazioni slegate dal contesto⁶⁴, con le conseguenze che si possono ben immaginare.

A conferma delle affermazioni fatte sono utili alcuni esempi di manipolazione del testo biblico:

1. I TdG appartengono ad una *setta avventista*, per cui continuamente annunciano la fine del mondo. “Dio ha creato in 6 giorni di 700 anni ciascuno, quindi nel corso di 42.000 anni. Il 7° giorno di 700 anni comincia con la creazione dell'uomo fissata nel 4126 (in autunno) e dovrebbe finire in due tempi: nel 1975 si sarebbero conclusi 600 anni con la selezione finale degli uomini degni di passare al “*millennio*” di ultima e definitiva prova che si concluderà nel 2975. In quest'ultima data si compirebbero i 700 anni del “settimo giorno”, per dare inizio, poi, all'eterno sabato del riposo di Geova” (cfr. G. Marinelli, *I Testimoni di Geova*).
2. I TdG sostengono che i *salvati* saranno solo 144.000, rifacendosi ad Apoc. 7,4: “*poi udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: 144 mila*”. Questi salvati sono naturalmente gli appartenenti alla loro setta. Ciò è contrario a tutto lo spirito della Bibbia che proclama che la salvezza è aperta a tutti e non è a numero chiuso. Dice bene 1Tim 2,4: “*Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità*”. Essi ignorano del tutto il simbolismo dei numeri della Bibbia. Per i TdG il destino degli uomini, la cui anima non è immortale, è triplice:
 - a) *essere annoverati tra i 144.000 salvati*, gli unti, gli eletti che risusciteranno, avranno un corpo celeste e saranno in cielo con Cristo;
 - b) *essere con gli altri uomini buoni*, per abitare nel Paradiso che sarà costruito per loro qui in terra, un Paradiso in cui non ci sarà né dolore, né malattia, né alcuna forma di ingiustizia, o infelicità (proprio perché la terra dovrà

⁶⁴ D'altra parte già lo stesso Russel asseriva; “*Se si legge semplicemente Studi sulle Scritture (un suo libro) con le citazioni, senza leggere una sola parola della Bibbia stessa, dopo due anni si sarebbe nella luce perché si sarebbe ricevuta la luce delle Scritture*” (cfr. Torre di Guardia, 5 settembre 1910 p 298).

trasformarsi in questo paradiso, essi escludono che il disastro fisico possa essere di natura nucleare in quanto corromperebbe la natura);

- c) *essere malvagi* e finire annientati nella morte, senza più possibilità di essere richiamati in vita.
3. I TdG prendono alla lettera le prescrizioni di Lev 17,10-12⁶⁵ e Deut 12,23-25⁶⁶ ed estendono la proibizione di non mangiare sangue al divieto di mangiare cibi confezionati con sangue, all'astensione dall'uso delle gammaglobuline per la cura degli emofiliaci e soprattutto alle trasfusioni nei confronti degli ammalati. La loro posizione al riguardo è molto rigida: la trasfusione è punita con l'esclusione dall'organizzazione.
4. I TdG attribuiscono alla Bibbia ciò che essa non dice sull'anima, sulla morte, sull'aldilà. Traducono sempre letteralmente il termine *nèfesh* con il termine anima. Perciò attribuiscono all'anima ciò che è del corpo e del cadavere (= la morte, cfr. Ez 18,4: "*l'anima che pecca morirà*"). In ebraico il termine *nèfesh*, che ricorre ben 754 volte nell'Antico Testamento significa anche gola, respiro, essere vivente, cadavere. Per tradurre bene questo termine è necessario conoscere la lingua della Bibbia e tener conto del contesto: ciò che i TdG non fanno o non vogliono fare.

Dottrina

1. YHWH

I TdG hanno un culto fanatico per il nome GEOVA, secondo essi esclusivo di Dio e lettura esatta del tetragramma JHWH di cui in Esodo 3,14-15. Ciò è tanto vero che essi quando nella Bibbia incontrano altre denominazioni di Dio le sostituiscono sempre con Geova. E Dio è in realtà chiamato in più modi. Nell'Antico Testamento ci sono almeno 5 nomi di Dio:

- a) ADONAI (il Signore)
- b) EL-SADDAI (l'Onnipotente)
- c) ELHIOM (Dio infinito)
- d) ELOIM (l'Altissimo)
- e) JAWEH

Nei Vangeli non troviamo mai che Gesù chiami Dio col nome di Jahvé, ma sempre Padre, anzi talvolta Abbà, papà. Comunque anche questo loro fanatismo sul nome è frutto di ignoranza biblica. Così si legge nel "*Grande Commentario biblico*", Queriniana, 1974 p. 65: "*Il diffuso Jehovah (Geova) è derivato da un'erronea lettura del nome nel testo ebraico e pertanto l'uso di esso non ha giustificazione alcuna*".

⁶⁵ "Se un uomo qualunque della casa d'Israele o degli stranieri che soggiornano fra loro mangia di qualsivoglia specie di sangue, io volgerò la mia faccia contro la persona che avrà mangiato del sangue, e la sterminerò di fra il suo popolo. Poiché la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per far l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, mediante la vita. Perciò ho detto ai figliuoli d'Israele: Nessuno tra voi mangerà del sangue; neppure lo straniero che soggiorna fra voi mangerà del sangue."

⁶⁶ "... ma guardati assolutamente dal mangiarne il sangue, perché il sangue è la vita, e tu non mangerai la vita insieme con la carne. Non lo mangerai; lo spargerai per terra come acqua. Non lo mangerai affinché tu sia felice, e i tuoi figli dopo di te, quando avrai fatto ciò che è giusto agli occhi del SIGNORE.

Anzi la spiegazione è questa:

“Siccome gli Ebrei evitavano di pronunciare il nome proprio di Dio, alle consonanti intangibili YHWH misero accanto le vocali di “Adonay”, risultandone il termine ibrido Jehovah (JeHoWaH), da cui si è tratto Geova. Questo nome non è dunque mai esistito, se non per dei lettori inesperti del testo ebraico” (cfr. Dizionario Biblico, a cura di G. Maggia, Milano 1968).

L'accostamento delle vocali di Adonay alle consonanti del tetragramma JHWH fu opera dopo il VII secolo d.C. dei Masoreti, i quali per facilitare la lettura del testo sacro ad Ebrei che non conoscevano più la lingua ebraica, inventarono un sistema di punti e di linee allo scopo di facilitare e preservare la corretta pronuncia del testo sacro.

E perché l'ebreo si ricordasse che il nome di Dio non andava pronunciato anche se scritto, ma sostituito con **Adonai**, accostarono al tetragramma le vocali di quest'ultimo appellativo di Dio.

Per cui l'ibrido *Jehovah* non è né il nome di Dio, né una sua attendibile pronuncia. Oggi questo i TdG lo sanno bene, ma continuano a perpetuare l'errore e si giustificano dicendo: “*Non importa pronunciare un modo sbagliato, l'importante è che serva a distinguerci dagli altri*”.

2. GESÙ CRISTO

Per i TdG è il figlio primogenito di Dio, ma non Dio uguale al Padre. Rimangono pertanto fermi nell'eresia ariana, che faceva di Gesù Cristo la creatura più eccelsa di Dio. Per loro è un essere confuso, superangelo, un piccolo dio che si chiama figlio di Dio, ma non è Dio.

“*Gesù è un dio, ma non Geova-Dio*” (Russel).

“*Alcuni affermano che Gesù Cristo sulla terra era vero Dio e vero uomo. Questa teoria è errata. Gesù era con Dio quando Dio fece l'uomo e la donna. Gesù fu la prima persona che Dio fece. Egli fu un angelo e visse e operò in cielo col Padre suo*” (Rutherford).

Ma tutto ciò contrasta con la Rivelazione dei Vangeli e degli scritti Apostolici specialmente quelli di Paolo e di Giovanni per i quali Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Ma essi non li citano mai. Oltretutto il problema della divinità di Cristo è molto antico (controversie varie, eresia ariana) ed è stato risolto con il Concilio di Nicea del 325 d.C.. Comunque basterebbe fare le seguenti citazioni:

Gv 1,1-14	“ <i>In principio era il Verbo ... e il Verbo era Dio</i> ”
Gv 10,30	“ <i>Io e il Padre siamo una cosa sola</i> ”
Rom 9,5	“ <i>Lui è sopra ogni cosa. Dio benedetto nei secoli</i> ”
Gv 14,9	“ <i>Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre</i> ”
Mc 1,1	“ <i>Inizio del vangelo con Gesù Cristo, Figlio di Dio</i> ”
Filippesi 2,5-11	“ <i>Gesù Cristo, pur essendo di natura divina ...</i> ” ⁶⁷

3. TRINITÀ

Negata la divinità di Cristo, si nega anche la Trinità. I TdG dicono: “*riguardo al mistero della Trinità, la Sacra Bibbia non ne dice nulla poiché non esiste*”.

⁶⁷ “*Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini ...*”

Si può anche concedere che il termine TRINITÀ non si trova nella Bibbia e che è invalso nell'uso dal III secolo al tempo delle controversie circa la divinità del Figlio e dello Spirito Santo, ma le pagine del Nuovo Testamento sono piene della realtà delle 3 persone. Cito soltanto Matteo 28,19: “*Andate ... battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*”. “*Battezzare nel nome*” vuol dire “*consacrare col Battesimo a Colui il cui nome viene nominato*”, costituendo con Lui una relazione. Ora nel nostro caso la consacrazione viene fatta al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, senza alcuna distinzione perché tutti e tre sullo stesso piano, cioè persone divine.

1Cor 6,19: “*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo*”.

In più, nella Bibbia Gesù è chiamato con lo stesso titolo divino attribuito al Padre: “*Disse il Signore al mio Signore – siediti alla mia destra ...*” (Salmo 109) e fa cose che solo Dio può fare:

- a) comandare ai venti e alle tempeste (Mt 8,27)
- b) disporre del sabato e della legge (Mc 2,28)
- c) rimettere i peccati (Mt 9,2; Lc 7,47)
- d) giudicare le coscienze

4. CHIESA

I TdG affermano, con la loro Bibbia alla mano, che la vera Chiesa di Cristo è la congregazione di coloro che:

- a) sono uniti in una sola fede nella parola di Dio;
- b) santificano il nome di Dio;
- c) si amano come fratelli;
- d) predicano la buona notizia del Regno di Dio;
- e) si mantengono separati dal mondo e dalle sue cose.

Si tratta però di una definizione vaga e incompleta perché sembra voler affermare che la vera Chiesa è la loro Congregazione. Certo può stare bene la santificazione del nome di Dio e l'amore tra i fratelli, la predicazione del Regno di Dio anche se bisogna ben precisare cosa si intende per Regno, ma meglio va precisata la “separatezza” dal mondo che certamente non è disimpegno totale come pare si usi tra i testimoni di Geova.

Quello che però preoccupa di più nella concezione di “Chiesa” dei TdG è l'esclusione di ogni riferimento agli Apostoli e ai Vescovi e ai loro successori, anche se poi essi in realtà hanno gli *Anziani* con la pretesa di essere carismatici e infallibili, *sorveglianti* di ogni circoscrizione e *capi* di ogni congregazione con una disciplina ben più rigida della gerarchia ecclesiastica.

Ma, a proposito degli Apostoli, la Bibbia si esprime molto diversamente da quanto affermano i TdG; la Chiesa ha apostoli, autorità, guide per espressa volontà di Cristo. A riguardo servano le seguenti citazioni bibliche:

- ✓ Atti 13,2 “*Allora dopo aver digiunato e pregato, imposero loro (a Paolo e Barnaba) le mani e li accomiatarono*”;
- ✓ Atti 14,23 “*E dopo avere con preghiera e digiuni, ordinati presbiteri in ciascuna chiesa, li raccomandarono al Signore nel quale avevano creduto*”;

- ✓ Atti 20,28 “Badate a voi stessi e a tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo vi ha posti come sorveglianti (episcopi) a pascere la Chiesa di Dio, che egli si acquistò col suo sangue”;
- ✓ Mt 18,18 “... e tutto ciò che voi legherete sulla terra, sarà legato in cielo e tutto ciò che avrete sciolto sulla terra sarà sciolto in cielo”.

5. SACRAMENTI

La congregazione dei TdG è una Chiesa senza Sacramenti, eppure tutti e 7 i sacramenti hanno un fondamento biblico.

A. Il Battesimo

Essi lo fanno in maniera eclatante come immersione in piscine, non è quello dato da Cristo: “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19), che fa rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo come Figlio di Dio, ma piuttosto “una pubblica dimostrazione attestante che la persona ha fatto una solenne dedicazione a Geova e si presenta per fare la sua volontà” (cfr. La verità che conduce alla vita eterna p. 183). Anzi essi sostengono che “il Battesimo non è lavaggio dei peccati, perché la purificazione dei peccati avviene solo per mezzo della fede in Gesù Cristo” (cfr. Ef 1,7), però in Atti 2, 38 leggiamo “Pentitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei peccati, dopo riceverete il dono dello Spirito Santo”.

Lo stesso si attesta in 1Cor 6,11; Tito 3,5-6; Gv 3,5; Rom 6,3-11; Ef 5,26; 1Pt 1,3; 3,21.

Contestano anche il nostro battesimo dei bambini, ma c’è tutta una tradizione in proposito che risale agli stessi Apostoli. Si legge nella TRADITIO APOSTOLICA (217 d.C.) “I bambini devono essere battezzati prima (degli adulti, nella Pasqua) e, se possono parlare, dicano essi stessi; se non possono ancora parlare, rispondano per loro i genitori o qualcuno dei parenti”. E ancora in ORIGENE (215 d.C.): “La Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli la tradizione di battezzare anche i bambini?”.

B. L’Eucaristia

Essa è ridotta a una semplice commemorazione; la sera del Venerdì Santo (con rito di pane azzimo e di vino rosso), per fare memoria di quanto fece Gesù la vigilia della sua passione e simboleggiare il sacrificio del suo corpo e del suo sangue. Dicono: “la pagnotta di pane non lievitato e il vino sono semplicemente emblemi per rappresentare e simboleggiare il letterale corpo di Cristo santificato e il suo letterale sangue versato”. Va ancora notato che a cibarsi sono solo i capi, gli altri assistono, eppure 1Cor 10,16-17 dice: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane”. Comunque la Bibbia rettamente intesa ci porta in tutt’altra direzione circa l’Eucaristia.

Gv 6,49-69 Gesù promette l’Eucaristia ed è talmente chiaro, la gente che lo ascolta capisce così bene che, sembrando la cosa assurda, lo abbandona.

Mt 26,26-28 Nel racconto dell’istituzione si dice: “Questo è il mio corpo ...” e non significa il mio corpo ...

1Cor 11, 27-29 San Paolo dice che è “reo del corpo e del sangue del Signore chi mangia indegnamente”. Perché dovrebbe parlarsi di **reato** se siamo semplicemente di fronte ad un simbolo?

6. ULTIME REALTÀ

Come già sul mistero di Dio, anche sul mistero dell'uomo, i TdG sono rimasti fermi alla concezione del più antico ebraismo. L'uomo non è composto di anima e corpo, ma è solo corpo fatto di terra animata dal soffio creatore di Dio. Quando l'uomo muore ritorna alla terra e il soffio vitale ritorna a Dio. Quindi l'uomo muore *totalmente*. Ci penserà Dio a risuscitarlo con la sua potenza, ma solo più come essere spirituale e se Dio non interviene l'uomo per se stesso non ha alcuna prospettiva.

Per i TdG la concezione di una vita individuale oltre-tomba sarebbe derivata dalle religioni pagane, che immaginavano un paradiso per i buoni e un inferno per i cattivi.

Ma anche qui la Bibbia smentisce:

Salmo 15,10 *“Tu non abbandonerai la mia vita nel sepolcro. Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione”.*

Sapienza 2,33;3,31 *“Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura. Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio; nessun tormento lo toccherà”.*

Daniele 12,2 *“Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; poiché tutti vivono per lui”.*

E ancora Is 26,29; Salmo 49,15-16; Sap 5,15; Lc 16, 19-31; Gv 6,54.

Del resto Gesù nel suo discorso escatologico parla esplicitamente della risurrezione (una sola però, mentre i TdG parlano di due resurrezioni) e dice: *“... e se andranno, questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna”* (Mt 25,46).

In realtà, cosa avviene secondo i TdG?

L'interpretazione letterale dei cap. 20 e 21 di Apocalisse e calcoli arbitrari portano a questa fantasiosa concezione:

ANNO 1914: Cristo prende possesso del regno celeste e con lui 144.000 testimoni fedeli sono chiamati ad una *Prima Risurrezione Spirituale* nei cieli;

POI (Quando?), *SECONDA RESURREZIONE*: per tutti gli altri fedeli che godranno il paradiso in una nuova terra, per 1000 anni; (in questa fase ci sarà la battaglia di Armagedon (Ap 16,16)⁶⁸;

POI ANCORA (Quando?), *GIUDIZIO FINALE*: con un'ultima prova, dopo la quale satana e i suoi seguaci saranno annientati per sempre (Inferno = Annientamento) mentre i testimoni fedeli saranno felici per sempre nel *PARADISO TERRESTRE*.

Intanto il giudizio si sta facendo e la fine è vicina, perciò Satana e i suoi demoni, sapendo che resta solo un breve periodo di tempo, hanno scatenato ogni genere di mali (guerre, terremoti, fame, pestilenze) facendo dilagare la corruzione nel mondo.

L'opera di separazione si sta attuando, lo scontro decisivo in cui saranno annientati quelli che respingono il messaggio del Regno si avrà con la *BATTAGLIA DI ARMAGHEDON* (cfr. Ap 16,16) tra le schiere di Cristo e quelle di Satana.

⁶⁸ «E li radunarono in un luogo in ebraico detto: "Armageddon"».



Culto

Non so se si possa parlare di vero e proprio culto tra i TdG. Certo si riuniscono nelle Sale del Regno alla domenica (raramente il giovedì), ma qui cantano poco, passano il tempo in discussioni teologiche, formano gli adepti. Ogni anno organizzano, nelle principali città, congressi internazionali o locali che di solito si concludono con il battesimo. Certamente sono contrari alla forma di culto cristiano.

Per essi:

- A. Non bisogna venerare né la Madonna né i Santi

Va comunque detto che Maria è *“benedetta dall’inizio”* (Lc 1,42-49); l’Apocalisse la presenta come la *“donna vestita di sole”* (Ap 12, 1-2); i Padri della Chiesa ne hanno sempre esaltato la figura, quindi non si vede perché non avere nei confronti di Maria una certa forma di venerazione.

I Santi poi hanno sempre avuto il loro culto nella Chiesa, basti solo pensare che attorno alle tombe dei martiri, nelle catacombe, fin dal II secolo, i Cristiani hanno svolto dei riti culturali ed espresso la loro fede in graffiti che invocano aiuto e protezione.

- B. Tenere le immagini è idolatria (Es 20,4)

Dicono: *“Nessuna immagine di Cristo fu usata dai primi cristiani ed essi non ebbero nessuna immagine di Maria, madre di Gesù”*. Li smentiscono le raffigurazioni della catacombe romane e quanto altro di questo genere ci è giunto dalla storia. E poi Dio proibì di adorare le immagini (Es 20,5), ma gli ordinò fare 2 cherubini d’oro per l’arca (Es 25,18), di fare un serpente di bronzo (Num 21,). Tuttavia anche se qualche abuso può esserci, nessun cristiano si sogna di adorare un’immagine. La pietà popolare si riferisce sempre alla persona viva e mai alla figura inerte.

Morale

Il Codice dei TdG si può sintetizzare nei seguenti punti:

1. comandamento principale è Dedizione a Geova e Predicazione del suo messaggio,
2. rinuncia ad attività politiche e mercantili perché *“bisogna mantenersi immacolati da questo mondo”*;

3. non esercitare il diritto di voto né attivo, né passivo;
4. rifiuto del giuramento alla bandiera; negazione del servizio militare o altro servizio sostitutivo perché dicono: “l’attività di predicazione che i servi di Geova esercitano li autorizza a pretendere l’esenzione dal servizio militare”;
5. obbedienza alle leggi civili che non contraddicono alle leggi di Dio come essi le intendono;
6. il matrimonio è santo e indissolubile; il divorzio è giustificato solo in caso di adulterio;
7. proibizione di mangiare carne col sangue;
8. proibizione del tabacco.

PER L’APPROFONDIMENTO

- A. Aveta, *Un’ideologia che logora, i Testimoni di Geova*, EDB.
- P. Berardocco, *Testimoni di Geova*, Marchesina, Chieti, 1989.
- B. Blandre, *La Storia dei Testimoni di Geova*, EP, 1989.
- A. Conti, *Fedeli alla Parola*, LDC, 1991.
- L. Mineri, *I testimoni di Geova non hanno la Bibbia*, Coletti, 1990.
- P. Sconocchini, *La Bibbia dei Testimoni di Geova*, LDC, 1991.
- C. Weis, *Testimoni di Geova, testimoni di Dio?*, EP, 1986.

[Sommar](#)io

INDICE

Capitolo primo: <i>La Religione</i>	5
Capitolo secondo: <i>L'Ebraismo</i>	11
Capitolo terzo: <i>Il Cristianesimo</i>	25
Capitolo quarto: <i>L'Islamismo</i>	38
Capitolo quinto: <i>L'Induismo</i>	51
Capitolo sesto: <i>Gli Hare Krishna</i>	65
Capitolo settimo: <i>Il Buddismo</i>	68
Capitolo ottavo: <i>Il Confucianesimo</i>	84
Capitolo nono: <i>Il Taoismo</i>	92
Capitolo decimo: <i>Lo Shintoismo</i>	96
Capitolo Undicesimo: <i>I Testimoni di Geova</i>	105